FAUSTO MARIA MARTINI
...

LA VETRINA DELLE ANTICHITÀ

EDIZIONI MONDADORI
ROMA-MILANO

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati per tutti i paesi, compresi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda

◆

Copyright by Casa Ed. A. Mondadori
25 - 5 - 23

Digitized by Google

PQ4829
Ma78V53
1923

A MIA MADRE

M727064

Digitized by Google

Digitized by Google

LA VETRINA DELLE ANTICHITÀ

Digitized by Google

Digitized by Google

Oggi la porta della bottega è chiusa ; ci sono sulla porta le due spranghe traversali solidamente infisse al muro e disposte come una nera croce rabbiosa con cui qualcuno abbia segnato la fine della vita — sia pure umile, ma vita — che il più modesto negozio della piazza accoglieva. Modestissimo era ; un lungo corridoio oscuro, quasi soffocato da due larghe botteghe luminose e ricche che avevano l'aria di dar di gomito alla compagna più piccina, l'una da destra e l'altra da sinistra, e di ripeterle mille volte al giorno : « Vattene, che non c'è posto per te : sguscia via di qua, se no ti schiacciamo !.... »

Digitized by Google

Una croce rabbiosa sulla porta; ma non c'é scritto sopra: « Chiuso per lutto di famiglia..... »

***

Eppure, quando la botteguccia fu chiusa, fu sì, per un lutto. Qualche cosa era morta, una sera; e la mattina dopo, l'oscuro corridoio non aveva più veduto la signora Cristina, la sua unica abitatrice. La quale non si vergognava affatto — neanche a confrontarla con le botteghe attigue, sia quella di destra che apparteneva al ricco antiquario Biancotti, sia quella di sinistra ch'era del Furlani, specialista in rifacimenti in istile con materiale antico — della brevità della botteguccia dove passava le sue giornate. Eh, no! Perchè vergognarsi? Guardatela, la piazza della cittadina, a fianco del duomo: c'è nel mezzo, sotto il pozzo antico, un tappeto d'erba, come c'è sempre un tappeto in una ricca sala, sotto la tavola centrale: ma ai lati, accanto ai negozi, e lì proprio,

Digitized by Google

sotto il bugigattolo della signora Cristina, il tappeto d'erba è così consunto, che quasi si passa sulle pietre nude. E questo che vuol dire? Che la gente preferisce rasentare le botteghe che non traversare la piazza; lo preferiscono tutti, tranne qualche ragazzo il quale corre ad arrampicarsi sul marmo del pozzo per scoprire, in fondo all'ombra umida, l'acqua; e, quando ritorna, è come se una gran ventata di frescura gli abbia fasciato la fronte riarsa...

Dunque, ragionava la signora Cristina, se la gente preferisce passare di qua, è segno che le nostre vetrine richiamano i forestieri. Il merito è un po' per uno; è, sì, dei vicini che tengono in mostra dietro le grandi lastre di cristallo damaschi e sedie, e persino poltrone di cuoio istoriato, poco o niente preoccupandosi della autenticità della loro merce; ma un po' è anche merito mio che tengo poca roba sì, ma tutta preziosa e autentica tutta!

Il negozio della piazzetta era una delle

Digitized by Google

due ricchezze che il marito della signora Cristina, morendo, le aveva lasciato. Era la ricchezza morale della vedova che ormai aveva superato i sessant'anni; mentre l'altra, la ricchezza materiale, consisteva in un podere lontano dalla cittadina, sulla riva del fiume, e sebbene così piccolo che due sole persone bastavano a coltivarlo, tanto fertile, per la sua posizione in pianura, che dava da mangiare a tutti e tre: alla padrona e ai due contadini, Calmaccia e sua moglie. Certo dunque che se la signora Cristina avesse voluto, avrebbe potuto lasciare di fare l'antiquaria! Poteva ritirarsi al podere e vivere di rendita. Ma no! Lei era attaccata, invece, come un'ostrica al guscio, a quei quattro muri grommosi; tutto era lì: il suo passato, la sua giovinezza, la memoria del marito, la sua felicità e, oggi, la ragione della sua vita. Se il marito era riuscito a comprarsi un podere, i primi soldi li aveva fatti con qualche buon affare combinato nel negozio....

Digitized by Google

Aveva avuto la fortuna di vendere per qualche biglietto da mille un San Cristoforo del quattrocento che gli era costato poche centinaia di lire; fatto quel primo affare, ne erano venuti altri, finchè aveva osato di andare a vendere a Roma, e così aveva messo insieme quel tanto che permetteva ora a Cristina di passare le sue giornate in fondo alla bottega dove era cominciata la loro fortuna, senza preoccuparsi menomamente di vendere. Non che la merce di oggi non avesse il suo valore anch'essa; stringi, stringi, c'era più valore di antichità e c'era più raffinatezza di gusto nelle venti o trenta cose che erano raccolte sulla lastra di cristallo della sua vetrina che non in tutta quella ricca roba splendente nelle mostre del Biancotti e del Furlani. E pensare che il Furlani, che era un uomo paffuto e tronfio, la sera, prima di chiudere, si permetteva di dire alla signora Cristina con una bonomia di cui ella intendeva tutto il sarcasmo:

— Beh, sora Cristina, s'è vendu-

Digitized by Google

to, oggi? Si sono fatti buoni affari?

No, aveva venduto ben poco quel giorno; appena un paio di anellini, di quelli che si usavano nel trenta e che pare tornino di moda oggi, a giudicare dall'insistenza con cui li chiedono i forestieri. Aveva venduto poco; ma che importa? Stava lì per vendere soltanto, lei? Stava lì per avere uno scopo nella vita, e se anche non vendeva niente durante tutta la giornata, non per questo le veniva a mancare quel focherello di felicità che alimentava la sua esistenza.... Ma, sì: andate a raccontarlo alla gente, andate a spiegarlo agli altri, il segreto della vostra felicità! Vi rideranno in faccia. Se Cristina lo avesse fatto, avrebbero detto tutti: « È impazzita ». Infatti come avrebbe potuto quella povera vecchia mettersi a raccontare a qualcuno con quale segreta gioia lei, Cristina, seduta in fondo al corridoio oscuro, vedeva un passante fermarsi davanti alla vetrina del negozio? Era tutto il suo orgoglio quello! Appena qualcuno

Digitized by Google

accennava a sostare lì davanti, la donnetta s'alzava pian piano dalla sedia dove stava raggomitolata come un gatto, e non si dirigeva verso la luce della vetrina e della piazza affrettandosi e con sulle labbra l'offerta banale: « Desidera, il signore? » oppure: « Prezzi modesti » oppure: « Favorisca, entri.... »

Tutt'altro! Se la prendeva con calma, la signora Cristina. Si alzava lentamente, non senza prima aver deposto sull'inginocchiatoio vicino il gomitolo e i ferri del suo lavoro, nè senza aver fatto la rituale carezza sul collo del gatto; poi, piano piano, quasi temesse di destare qualcuno, in punta di piedi, s'avanzava strisciando lungo il muro, finchè, nascosta dietro lo stipite d'un mobile, potesse liberamente spiare i passanti che curiosavano oltre i vetri. La sua felicità era questa sola: sapere quale degli oggetti esposti sul cristallo avesse attirato l'attenzione del passante; forse quell'anello episcopale che, no, non era molto antico, ma aveva portentosi ri-

Digitized by Google

flessi oltremarini in fondo alla pietra dura incastonata nella filigrana? Forse i bei pendenti di lapislazzuli che avrebbero potuto ornare gli orecchi d'una signora? O non piuttosto quei vecchi merletti ingialliti come fogli di un antichissimo libro, e d'una trama così rara e complicata che creava tali intrichi di luci e d'ombre quali solo la luna sa creare talvolta giuocando tra i rami brulli dell'acacia sulla piazza del duomo? Una sola curiosità teneva Cristina: quale degli oggetti esposti lusingasse il passante che non l'avrebbe, certo, comprato. Che volete? Aveva anche lei la sua ambizione; questa che ho detto, modestissima e che pure più di una volta aveva procurato alla sua monotona vita, momenti di vera esaltazione.

Pensate! Era accaduto persino che la stessa gente, la quale era passata distratta davanti alla vetrina del Biancotti e del Furlani, s'era fermata invece così a lungo davanti alla sua che pareva ci fosse il vischio per terra!.... E guardavano, e guar-

Digitized by Google

davano.... E la vecchia che dall'ombra della sua vita e del suo nascondiglio era riuscita ad acquistare una sicura intuizione dell'anima del passante visto in piena luce, non s'era ingannata, no, quando le era sembrato di scorgere sulla faccia di qualcuno un largo sorriso di compiacimento. Allora la sua felicità aveva toccato la vetta più alta. Ma avrebbe potuto, Cristina, raccontarlo a qualcuno, tutto questo ? Le avrebbero risposto con molta ironia nelle parole : « Eh, sì, voi potete contentarvi di questo perchè vivete di rendita !..... »

Meglio dunque tacere ; meglio custodire nel cuore il proprio segreto e continuare la solita eguale esistenza, lasciando i curiosi domandarsi perchè mai la signora Cristina preferisse illanguidire nell'ombra dell'andito grommoso che non godersi l'aria e la luce sull'aia dei Calmaccia i quali, quando a luglio trebbiavano, trebbiavano proprio a due passi dal fiume ; e sentirla, nella caldura, quando tutto intorno sul-

Digitized by Google

l'aia è un'affocata polvere d'oro, sentirla la delizia dell'acqua che corre lì vicino, tra i pioppi!....

***

Ma una sera, una tristissima sera, quel tenue filo di felicità, al quale era legata l'umile vita quotidiana della vecchia, fu spezzato di colpo; un nulla, un gesto, una rivelazione in uno sguardo; e la felicità fu annientata per sempre.... Fu perduta d'un subito la ragione della vita.....

Una sera dunque, Cristina se ne stava come al solito in fondo alla bottega. Non ne era uscita quasi mai nella giornata, perchè era un'affocata giornata d'agosto e la vecchia non aveva osato muoversi da quella nicchia d'ombra dove s'era rifugiata per il terrore del caldo. La piazza era stata deserta dal meriggio, ma Cristina pensava che anche quella sera l'avrebbe, la sua soddisfazione d'ogni giorno, e se n'andrebbe a casa contenta. Verso sera, pensava Cristina, vedremo un po' di gente.

Digitized by Google

Chi è che non esce al tramonto delle giornate d'estate? Chi rinuncia a quella benedizione di chiarità e di frescura che sembra scendere sul mondo prima di notte e che trasforma tutta la città in una grande chiesa come assorta in una serena estasi immota?

E non ha torto Cristina. Ecco infatti che dall'angolo della piazza sbuca una giovine donna vestita di celeste. Dove va? Viene verso il negozio dell'antiquaria? Dio! Come cammina svelta! No! Quella non si ferma a guardare; quella passa oltre. C'è troppa fretta nel suo passo! Che fa? Volta? No, ha attraversato la piazza; rasenta ora i negozi. Non passa ancora davanti alla vetrina dell'antiquaria. Che sia entrata da Furlani? Che stia ammirando i damaschi, i cofani, le poltrone? « No », vorrebbe gridarle Cristina, « non è roba che valga, quella. Non mette conto di fermarsi a guardarla..... » Ora Cristina si è spinta fin quasi presso lo stipite e, nascosta tra lo stipite e un cas-

Digitized by Google

settone, spia la passante..... Ma che davvero ? Che proprio quel giorno che nessuno ha venduto niente, Furlani sia riuscito a vendere qualche cosa ? E neppure a forestieri, a una ragazza che ha tutta l'aria d'essere una ragazza del vicinato. Cristina ha il batticuore.... No, la passante non è entrata da Furlani, nè si è fermata troppo a lungo davanti alla sua mostra.

Cammina ora, rasente al muro ; ma lenta, lenta, con una strana vaghezza nello sguardo.... Pare che non abbia più fretta.... Che voglia indugiare anzi, che voglia perdere tempo. È impossibile dunque — pensa Cristina — che se passa qui davanti, un'occhiata sola, un'occhiata sola non le cada sui tesori che stamani ho disposto in bell'ordine sul vetro lucidissimo ! Ah ! L'elemosina di uno sguardo sulle vecchie reliquie alle quali Cristina ha come attaccato la sua vita !

Ecco : la passante sconosciuta è, ora, presso la porta della bottega. Oh, se Cristina potesse presto presto e, non vista

Digitized by Google

da lei, dare un nuovo ordine ai suoi tesori, dare un nuovo bagliore alla filigrana dell'anello, più profondi riflessi ai lapislazzuli dei pendenti, perfezionare insomma l'agguato allo sguardo errante della ragazza !.... Ma non può muoversi. Se si muovesse, distrarrebbe la giovane donna e, costringendola con la sua presenza a entrare e comprare qualche cosa, la deciderebbe forse ad allontanarsi subito. Onde Cristina aspetta senza muoversi. E che vede ? La passante fermarsi : sì, fermarsi proprio in faccia alla vetrina. Che bella ragazza ! E che strana vaghezza ha negli occhi chiari chiari !.... Che fa ? Sicuro : guarda, ammira.... E come a lungo !.... Ma è uno sguardo vago che non si posa su nulla. Non trova dunque nulla la sconosciuta nella vetrina delle antichità che sia degno della sua attenzione ? Eppure la ragazza guarda ancora. No, Cristina non si è ingannata : adesso, proprio adesso, anche sul viso della giovane si è acceso quel largo sorriso di compiacimento che

Digitized by Google

l'antiquaria ha scoperto più volte sulla faccia di innumerevoli altri passanti. Che sorriso gioioso e come se ne illumina tutto il volto giovanile della donna! Cristina pensa: la vetrina non ha avuto l'elemosina d'uno sguardo in tutto il giorno; ma adesso, in compenso, l'ha trovata, la sua ammiratrice! Che non si muove, veh! Che sta ancora lì, ferma: quasi estatica...

Ma la vecchia sobbalza, d'un tratto... Dio! Che cosa ha veduto? È come se le abbiano dato una mazzata sul collo! Ha veduto la ragazza cavar fuori dal petto una pezzuola di lino e strofinarsi sotto gli occhi lungamente senza mai distogliere lo sguardo dalla vetrina delle antichità; poi, ravviarsi i capelli con le mani e sorridere ancora; poi, via, riprendere la sua strada di fretta; come prima, quando era apparsa allo svolto della piazza.

Cristina rabbrividisce quasi per una subita febbre: è presa da una idea improvvisa e tirannica; è la più pacifica donna del paese e adesso, vedete, è come

Digitized by Google

trascinata da un cieco impeto d'ira. E, nell'ira, non s'accorge di quello che fa. Non s'accorge che s'è messa a traverso quel cencio di cappello che porta e che ora corre dietro alla ragazza....

Le corre dietro senza aprir bocca, con l'arsura nella gola, con il cuore in tumulto; ma se potesse parlarle, sa bene che cosa le direbbe, la signora Cristina.

Le direbbe: — Cattiva! Cattiva! Perchè hai fatto questo? Perchè sei venuta a specchiarti in questa vetrina? E io che m'illudevo che la gente si compiacesse di ammirare i gioielli e i merletti e gli amuleti che alla mattina disponevo in bell'ordine! Ah! Capisco ora perchè tutti si fermano a preferenza davanti alla mostra più povera della piazza; alla mia! Si fermavano a specchiarsi!.... Ah! cattiva ragazza, per la tua vanità tu hai spezzato quel filo d'illusione che teneva in piedi la vita di una vecchia che ha poca più strada da fare nel mondo. Per la tua vanità, soltanto!

Digitized by Google

Ma se anche fosse riuscita a dirle tutto questo, la ragazza non avrebbe neppure potuto risponderle, perchè all'angolo della via dove era giunta c'era qualcuno che l'attendeva; da un pezzo forse....

E poi a che cosa le avrebbe giovato parlare? Ormai Cristina sapeva. Ormai Cristina non s'illudeva più.

Tornò indietro come ricomposta in un sentimento di tranquillo sconforto, giunse alla bottega, si fermò un attimo davanti alla vetrina, e si guardò anche lei.... Già, era vero; il fondo oscuro del velluto posto dietro ai vetri sui quali erano deposti gli oggetti faceva sì che ogni vetro restituisse l'immagine di chi guardava con la lucida precisione di uno specchio. E Cristina vide per la prima e l'ultima volta riflesso il suo volto in quel vetro.

Il giorno dopo furono incrociate le spranghe di ferro e l'antiquaria non tornò più al negozio, chiuso per la morte di un'illusione. Ma le due tronfie botteghe del Biancotti e del Furlani che la premevano

Digitized by Google

dall'un lato e dall'altro avevano pur sempre l'aria di gridare alla botteguccia chiusa:

— Sguscia via di qui ; che ci fai ? Non c'è posto per te !

Non li avete mai veduti, sulla panca di un giardino pubblico, due grossi omaccioni, ricchi di catene d'oro, che capitano a sedersi vicini a qualcuno magro e taciturno, il quale pensa a una sua tristezza ? Gli omaccioni parlano, ridono, strillano : e il taciturno, quasi senza vedere, quasi senza ascoltare, pensando a se stesso, sta in mezzo alle due veementi loquacità con la sua bocca chiusa.....

Digitized by Google

Digitized by Google

PER FAR RIVIVERE UN'OMBRA

Digitized by Google

Digitized by Google

L'ABITO DI MAMMÀ

Digitized by Google

Digitized by Google

Mamma che non vivi più, io voglio cancellare, oggi, un ricordo di te. Lo so, è un'illusione vana, perchè le parole servono a suscitarli, i ricordi, mentre per cancellarli, se mai, giova mettere fra noi e loro, ogni giorno, un silenzio di più. Ma io sento d'altronde, sul limite di questa mia disperata illusione, sento che se io ripeta a me stesso e alla tua ombra l'umile vicenda d'allora, subito la rivivo con un accoramento così sconsolato che lo stesso ricordo è quasi abolito, bruciato dal mio risoffrirlo d'adesso.

Per ogni uomo maturo (già declino, mamma!) l'evocazione d'un momento della

Digitized by Google

prima fanciullezza è sempre un improvviso sbandieramento d'azzurro davanti agli occhi; ma la tenerezza perturbatrice di questo ricordo puerile, ove tu sei viva del tuo muto spasimo, somiglia, al confronto degli altri ricordi, uno di quegli azzurri così inesorabili e intensi che sono quasi bruciati e dissolti dalla loro stessa intensità. E io ho bisogno, oggi, forse per soffrirne l'ultima volta, ho bisogno di bruciarmi al fuoco di quel ricordo angoscioso. Che l'anima mia stanca riavvampi un attimo ancora di quella fiammata d'amore, di dolore, di rimorso; e sarà come se io stesso t'abbia rivestita, mamma, di quel tuo abito del quale non so ripetere la foggia e il colore e mi sia piegato verso di te, riapparsa dal nulla, per baciartene un lembo: proprio lì, su quello stesso cuore che, in una mattina dei suoi dodici anni lontani, il gesto crudele del figlio aveva fatto sanguinare....

Digitized by Google

***

Il colore dell'abito tuo, mamma! Non so ridirlo adesso come forse non avrei saputo ridirlo allora. Allora, forse, non l'avevo neppure veduto mai: non si vede l'aria che si respira!

Eri vestita del colore di casa nostra: del colore dei mobili, del colore delle pareti. Bastava guardartelo, quell'abito, mamma, per capire che la tua vita era composta soltanto delle faccende di casa. Un colpo di strofinaccio sui vetri della mia camera dove si vedevano ancora i segni tracciati dalle mie dita sulla velatura umida dell'alito, un rapido colpo di ferro sui calzoni del babbo, una ripassata sugli spigoli del comò (non la vede la polvere, Francesca?....) e ogni faccenda, quando tu avevi composto l'indicibile armonia di tutte le cose, delle sedie, della tavola, dei letti, dell'armadio, dei soprammobili, quell'armonia per cui la madre è come il buon Dio della casa, ogni faccenda

Digitized by Google

ti versava un qualche riflesso di sè stessa sull'abito; e il colore d'ogni camera dove eri passata, la verde di Margherita, la gialla sbiadita del babbo, ti lasciava come avvolta d'una sua misteriosa luce; finchè poi e luci e colori e riflessi e velature e polvere rimossa, tutto si fondeva prodigiosamente in quel colore dell'abito tuo che non so definire, ma per il quale, mamma, esso è, oggi, nel mio ricordo come l'uniforme di tutte le madri del mondo...

***

« *Rosa*: la rosa, *rosae*: della rosa.... »

E mi vedo ancora correre giù tra Sappia e Venturini; a precipizio per le scale del ginnasio, saltandole a due a due, quasi per una leggerezza miracolosa che mi venga dalla gioia imminente della libera strada, mentre i due compagni, che mi scendono a fianco coi libri sotto il braccio, borbottano anch'essi la declinazione del nome, anch'essi sopra pensiero e sembrano, ciascuno, maciullare fra i denti,

Digitized by Google

rabbiosamente, una squallida rosa di carta, sbocciata nel tedio dell'ora di latino.

Mi vedo ancora ; e in fondo alla scalea, nell'androne dove sono raccolte le madri e le sorelle degli scolari, tra uno svariare multicolore di vesti primaverili, vedo te, mamma, vestita del tuo abito di casa, color di polvere, color di chiuso, colore della tua umile vita, colore di nulla....

Ti cancella così quella tua veste, mamma, che se il tuo sguardo ansioso non mi avesse chiamato, ghermito quasi, appena sono apparso in cima alla prima rampa delle scale, forse non t'avrei veduta neppure.

Ma accanto a te, mamma, c'è un barbaglio d'oro. Se tu non te ne sei neanche accorta, tanto è vero che ti sei come nascosta nel cerchio di quel fulgore vivo, io ho riconosciuto subito da lassù la giovane mamma di Sappia. L'ho negli occhi, il colore di quei capelli, da quando ho veduto la mamma di Sappia la prima volta in parlatorio, un giovedì dopo pranzo ; come resta negli occhi che abbiamo te-

Digitized by Google

nuto troppo tempo al sole il riflesso che tanto più profondamente ci devasta di luce quanto più tentiamo di cancellarlo premendo sulle palpebre chiuse. Da allora, mamma, da mesi, lo porto dentro di me, quel bagliore; che non si spegne neppure nel sonno, che avvampa nelle mie notti di dodicenne. La notte, vedi, se quella fiammata balena nell'ombra, mi desto di soprassalto: ed è come se sia già giorno alto e Francesca, entrata nella camera, abbia spalancata la finestra e un fiume di sole trascorra accanto al mio letto.... Invece è notte fonda ancora; e che freddo terrore mi agghiaccia subitamente se la mia mano cerca accanto a me nel mio letto una forma misteriosa su cui si posava poc'anzi, nata forse dall'ombra o forse suscitata dal tepore stesso della mia carne cui agitava nel sonno la febbre d'una inquieta pubertà! Quella forma misteriosa è lei, la donna che io non conosco, la giovine donna che troneggia nella breve folla delle madri, in attesa in fondo all'androne, e tutte vi so-

Digitized by Google

vrasta della sua luce. Per lei, per aver veduto lei ho esitato a mezzo la scala; per lei ho sostato nella mia corsa, e ho impallidito, forse....

È un attimo, l'esitazione d'un attimo; ma non ti sfugge. Dal cantuccio dell'androne dove ti sei rannicchiata tu sgrani i tuoi grandi occhi che m'avevano ghermito poco prima; e, posando lo sguardo qua e là su tutti i compagni, tu sembri domandare a ciascuno perchè mai il tuo figliuolo abbia interrotto la corsa vertiginosa giù per le scale e si sia fermato lassù. Non è l'ora della libera uscita, questa? Ma si affaccia il ricordo angoscioso, il ricordo della mia più grave colpa di fanciullo. Tu mi guardi un momento, e io dall'alto, con un cenno della mano t'invito a salire. Eccoti che sgusci tra le madri e le sorelle dei compagni, eccoti vicino a me, a mezza la scalinata; e m'interroghi prima con gli occhi, poi con la voce, con una velatura di voce appena: « Come, non è finita la scuola? Non andiamo a casa? »

E tendi la bocca verso di me per il

Digitized by Google

bacio consueto del nostro incontro.... Ma io, (che strazio ricordarlo oggi che non ci sei più, mamma!) io ho il coraggio di distogliere dalla mia la tua bocca protesa....

Vedo un momento il mio nome disegnarsi sulle tue labbra sbiancate; ma un momento appena ed è già bell'e svanito; chè tu non osi neppure pronunciarlo il mio nome, come se il mio nome, pronunciato da te, non mi dovesse giungere mai più, tanto me ne sono andato lontano da mia madre con quel rifiuto d'un bacio! Mi guardi, in silenzio, atterrita. Io non capisco più quello che sto per fare; eppure bisogna che faccia qualche cosa per sciogliere questo nodo di sangue gelato che mi si è stretto sotto la gola: se no, non respiro più.... Mi piego sulla tua spalla (sei tanto più bassa di me, povera vecchietta mia!) e ti mormoro all'orecchio:

— Mamma, il rettore vuole che io passi nel suo studio prima di uscire. Aspettami giù in portineria. Mettiti nella

Digitized by Google

guardiola del custode. Scendo subito, mamma.

Non ho finito di biascicare le mie squallide ragioni al tuo orecchio e via di corsa per il corridoio che sbocca sulla scalinata e in fondo al quale è lo studio del rettore. Ma non così rapidamente sono fuggito via che prima non abbia veduto un'ondata di dolore allagarti la faccia e quasi spegnerti lo sguardo e non abbia sentito, in fondo all'androne, scoccarc i baci di Sappia sulle guancie di sua madre....

***

Tu hai capito tutto, mamma; tu hai capito che il rettore non mi ha fatto chiamare e sai benissimo che invece di andare a bussare a quella porta là in fondo, io mi son fermato a metà del corridoio, mi sono nascosto dietro una tenda e ora aspetto che passi un po' di tempo per avvalorare la mia menzogna.....

Ma che spasimo, mamma, in quell'attesa! Ti vedo, sai, mentre scendi le scale

Digitized by Google

in silenzio, diretta verso la guardiola del custode; ti vedo con il mio pensiero atterrito. Sembri invecchiata di colpo, tentenni quasi ad ogni gradino e pare che le tue spalle — se pure oggi siano declinate più di sempre — non riescano a chiuderlo, a soffocarlo, il dolore infinito d'una madre che è rimasta con un suo povero bacio perduto sulla bocca protesa verso il figlio: a soffocarlo, chè non trabocchi, quel tremendo dolore muto!

Quel tremendo dolore muto ti si beve il tuo sangue, mentre m'aspetti nella guardiola del custode, se al mio sopraggiungere ti trovo sbiancata come un'immagine di cera.

Te ne stai tutta nascosta tra lo stipite dell'uscio e un canterano: come una statua nella sua nicchia. La statua dell'accoramento materno! Ma il mio pensiero è altrove, è ancora smarrito! Vedi: invece di gettarmiti al collo, ora io mi rallegro fra me perchè sento sul selciato della strada lo scalpitio di un cavallo, che si distacca

Digitized by Google

nitido, come su uno sfondo di silenzio, sul rumore sordo e eguale delle gomme delle ruote. È la carrozza di Sappia. Il mio compagno e la sua giovane mamma sono ormai lontani e ella non può accorgersi più che sono io il figlio di quella donnetta la quale è stata tanto tempo accanto a lei, giù nell'androne : vestita dell'abito più umile che possa vestire una donna, quasi senza foggia, colore di polvere, color di faccende, colore di nulla.....

***

Mi sono vergognato di te, mamma, e del tuo abito troppo modesto e per questo sono sfuggito alla tua bocca quando qualcuno poteva vedermi !

Ma il ricordo non lascia di punirmi amaramente di quella crudeltà senza nome perchè sempre, appena resto solo con me stesso, tornano a schiudersi sotto i miei occhi le tue labbra sbiancate che non sanno reggere più il peso del loro povero bacio perduto.

Digitized by Google

E non c'è dolore più aspro per il cuore di questo tuo figlio che declina, ora che la tua bocca non è più tra quelle che danno baci e parole sulla terra dei vivi!

Digitized by Google

LUCILLA E LE PERE

Digitized by Google

Digitized by Google

Bisogna riconoscere che mia madre e zia Lucilla non erano fatte per andare d'accordo.

Eppoi: zia? Zia per modo di dire! Si era convenuto in casa di chiamarla così; ma la zia Lucilla non era che una cugina in secondo grado del babbo, una parente lontana. Non tanto lontana quanto avrebbe voluto la mamma che avrebbe preferito di non averla mai tra i piedi e, se tollerava che io continuassi a chiamarla così, era soltanto perchè, a proibirmi l'appellativo ormai tradizionale, avrebbe dato un dispiacere a mio padre, il quale, se non la proteggeva proprio, quella ragazza ma-

Digitized by Google

tura, smaniosa e stravagante, confessava però candidamente che le risate di Lucilla svecchiavano l'aria di casa e gli facevano fare buon sangue.

— Non c'è davvero bisogno di prendere tutte le cose sul tragico — ammoniva egli quando mia madre accennava allo sfogo consueto sui tempi che peggiorano, e sulle difficoltà della vita e concludeva sempre allo stesso modo: — Guarda Lucilla!

Avrebbe detto meglio «Senti Lucilla!». Chè il più delle volte l'entrata di zia Lucilla coincideva con il solito dialogo tra mio padre e mia madre, tutto accoramenti, preoccupazioni e ansie da parte di lei e da parte di lui tutto rassegnazione paciosa; che poi restava a mezz'aria perchè s'era sentito in anticamera lo squillo lungo del campanello: il solito di quell'ora, così tipico di zia Lucilla, che quasi ne suggeriva dinanzi ai nostri occhi la figura eretta presso la porta di casa, già indispettita per il ritardo di Francesca:

Digitized by Google

lungo e chiaro squillo, che sembrava cadere come un uccello da un lontanissimo cielo nell'aria chiusa della stanza senza luce e dibattersi per qualche secondo fra le tetre pareti, finchè il passo barcollante di Francesca non annunciava che qualcuno aveva risposto a quell'ansia affannosa di tremule ali sonore.

Il passo di Francesca: uno strepito chiaro di chiavistello. Il silenzio non s'è ancora richiuso sullo squillo tenace e già lo devasta una delle solite risate di zia Lucilla che frastaglia le sue prime parole alla fantesca:

— Dove t'eri cacciata? Mi hai fatto suonare un pezzo! Dici il rosario anche a quest'ora, tu?

La mamma mormora non a me, non a mio padre che siamo vicini, ma a qualcuno che sta dentro di lei e che ella vede con uno sguardo verticale e profondo: « Eccola! » E il babbo resta a guardare la porta della stanza da pranzo con quell'aria tra attonita e beata con cui al mat-

Digitized by Google

tino si guarda alla finestra quando qualcuno attraversa la stanza ancora notturna e si avvia a aprire le gelosie perchè di fuori c'è il sole alto già, e il sole trabocca dalle commessure, come ora la voce ed il riso di zia Lucilla traboccano dalle stanze vicine. Forse egli pensa in cuor suo che, almeno per oggi, le gravi preoccupazioni di sua moglie sono state sgretolate dall'arrivo improvviso della visitatrice.

Quando ella entra, mia madre è già sulle sue: in atteggiamento di difesa, quasi. Nè la disarmano le grazie e le moine della ragazza, la quale pare non si interessi che a lei.

— Ho bisogno proprio di te, Teresa, sono passata per parlarti di quel crespo: sai, quel crespo nero....

Poi ,rivolta a mio padre, mentre il suo occhio spia sulla faccia della mamma come sarà accolto l'elogio:

— Tu, Michele, scommetto che tu non lo sai, che donna eccezionale è tua moglie! Tutto rincara e lei è capace di scovarti la roba ai prezzi di dieci anni fa!

Digitized by Google

Mio padre ammicca: la mamma sorride per forza. È un filo tenue di riso; ma Lucilla lo coglie in tempo e ne frulla una spuma di nuove parole vane:

— No, cara, non ti lusingo mica; ti sfrutto! Dimmi dove posso comprarlo anch'io, quel crespo; e, se proprio vuoi essere carina con me, dammene un piccolo campione. Io rubo una sigaretta a Michele e scappo via. Vuoi Teresa?

La mamma si alza in silenzio e il babbo accende alla zia Lucilla la sigaretta che le ha offerta; ma prima di ritrarre la mano protesa verso la bocca di lei, le dà un buffetto sulla guancia, come si fa ai bambini. Ella non bada più che tanto allo scherzo del babbo, gli getta ridendo un « allegrone, devi essere un tipo tu, fuori di casa! » e, poichè un'occhiata di mio padre rimprovera chiaramente la ragazza d'aver parlato così alla mia presenza, Lucilla ci ha già voltato le spalle e si è seduta al piano, in fondo alla stanza.

La solita fuga di note: come un agguato musicale teso in corsa a un motivo

Digitized by Google

che subito si compone e sboccia da quel tumulto di suoni. È la mazurka di Chopin che Lucilla predilige. Ma quando mia madre rientra nella stanza con in mano il suo pezzo di crespo nero, la ragazza, secondo il solito, si è fermata su un accordo, uno solo di quella vibrante mazurka, e vi insiste, quasi volesse inchiodare davanti a lei un'immagine lontana e deliziosa che certo ancora ubriaca di sogno il suo sguardo e il suo pensiero, se ella d'un tratto abbandona la testa riversa all'indietro, come sazia di bere a un rivolo di memorie, mentre la sua mano ripete sui tasti bianchi e neri l'accordo rievocatore. Chè la cugina del babbo, prima di stabilirsi nella nostra città, ha girato mezzo mondo come dama di compagnia di una vecchia signora: onde ella, sebbene appena trentenne, è ricca di ricordi e di nostalgie dei suoi anni di vagabondaggio per terre straniere e lontane città.

— Lucilla recita! — sentenzia mia madre quando la sorprende in qualcuno

Digitized by Google

di quei suoi atteggiamenti: e difatti al carattere semplice e schietto della mamma non possono che dispiacere quelle pose meditate, quelle leziosaggini, quegli abbandoni improvvisi più della scena e del teatro che della realtà.

Ma mia madre in fondo è una donna estremamente conciliante; e sopporterebbe tutto e lo squillo troppo insistente del campanello e le risate troppo sgargie che sgomentano in ogni angolo il silenzio raccolto della casa, persino le lente boccate di fumo che Lucilla disperde dopo averle modellate voluttuosamente nella forma del bacio, persino quell'accordo sempre eguale con cui pare ella colpisca a martellate di suoni — voci del suo libero vagabondaggio pel mondo — il fragile edificio della nostra chiusa intimità famigliare....

***

Tutto mia madre avrebbe sopportato, se un giorno da un gesto, inconsapevole forse, della ragazza non fosse scaturita

Digitized by Google

l'umile grande tragedia delle pere: quel gesto trasformò in odio vero e proprio l'antipatia di mia madre verso la zia Lucilla.

C'era, nel settembre, un giorno di gran da fare per la mamma e per me: il giorno in cui il fattore di una nostra vigna alla barriera della città portava le pere d'obbligo.

Una grossa cesta colma di pere. Che bisognava durassero quanto più a lungo possibile: fino ai primi mesi dell'inverno.

Per questo, perchè anche nei giorni di Natale le pere della nostra vigna romana facessero la loro grandiosa figura sulla tavola imbandita, occorreva amministrare con molta saggezza quella dovizia di frutti di cui s'era arricchita la dispensa casalinga. Deposta la cesta in dispensa — fatica affidata alle braccia materne e alle mie di tredicenne — bisognava iniziare la cernita; sceverare cioè le più mature da quelle ancora verdi e asprigne che, allineate sul piano di una vecchia madia sul

Digitized by Google

quale la mamma aveva prima steso un leggero strato di paglia, si sarebbero maturate a poco a poco per l'inverno lontano.

Ma la cernita non doveva limitarsi a questa prima, compiuta in dispensa: chè la saggezza materna meditava di separare quelle che il giorno stesso del loro arrivo sarebbero state una fresca delizia per la gola — morbide e vive così che a stringerle nella mano sembrava di sentirne palpitare la polpa sotto la buccia, come la carne sotto una pelle sottile — dalle altre le quali, per essere già tocche, avrebbero potuto contagiarle. E non c'era che un mezzo: disporre queste ultime, molto spaziate, sul ripiano della credenza nella camera da pranzo, alla quale così sarebbe stato offerto il più prezioso ornamento.

Si fece in due anche questo secondo lavoro. Rapidamente; perchè mentre io — che alzandomi in punta di piedi arrivavo appena all'orlo del ripiano — disponevo secondo il preciso ammaestramento di mia

Digitized by Google

madre le pere più mature, dietro di queste ella spaziava le altre, badando che il più lontano possibile dalla portata della mano, quasi a ridosso dello schienale del mobile, fossero disposte le migliori: quelle così integre e colme e luminose che a vederle di lontano si sarebbero dette una fila di quei frutti di marmo, dipinti al vero, che nelle case di provincia fanno bella mostra del loro freddo splendore sulle mensole dei salotti.

Quando anche il ripiano della credenza fu tutto coperto, la mamma sostò qualche momento a guardare soddisfatta il vecchio mobile che, addossato alla parete più ridente della stanza, viveva ora della profonda vita sopita delle nature morte, e:

— Vedi, Paolo, — ammonì — anche questa ricchezza, bisogna sapersela godere: quante di queste pere andrebbero sciupate se mettessimo mano subito alle più belle, che oggi ti fanno gola, magari! Invece, disposte così, si comincia con le già tocche che, scattivate, hanno sempre

Digitized by Google

gran parte di buono: poi si passa alle altre, delle file più nascoste, che oggi vanno risparmiate perchè resistono ancora; finchè si ricorrerà alla dispensa, dove le verdi di oggi saranno diventate mature. Ma allora saranno vicine le feste: quando a pranzo c'è sempre qualcuno e sulla tavola non c'è mai frutti che bastino....

Ascoltavo in silenzio e non osavo formulare un mio contrario pensiero, che mi brontolava dentro da quando la mamma aveva incominciato quella cernita lunga e paziente: che cioè la sua cautela avrebbe, sì, fatto durare fino al Natale i frutti arrivati quel giorno, ma non ci avrebbe mai concesso di goderne uno, così giustamente odoroso e saporoso, che si potesse aver l'illusione di averlo staccato allora allora dal ramo dove il sole e le piogge di settembre lo avevano maturato: tra foglie oscure, su uno sfondo di cielo.

Ma se io non osavo, il gesto di qualcuno osò in mia vece ribellarsi al mònito di mia madre.

Digitized by Google

***

Che spasimo scattivare quel mezzo marciume che Francesca era costretta a servirci alla fine dei pasti, mentre l'occhio e la gola sospiravano i frutti dell'ultima fila, i frutti dell'eterno domani!

Durava da qualche giorno già, quando una volta Lucilla entrò nella stanza dove, finito il pranzo, ero rimasto solo: in piedi accanto alla credenza. Parve sorpresa dall'odore che la investì tutta:

— Che delizia! Che odore di settembre! C'è tutto un frutteto, qui dentro!

Mi si avvicinò senza domandarmi che cosa facessi lì, solo. Era come attratta e guidata dall'odore intenso che si sprigionava intorno e quasi ammorbidiva le cose: perfino — si sarebbe detto — i mobili e le pareti. Mi prese il braccio con una mano e mi strinse forte nel gesto del saluto, ma con l'altra nervosa e vivace mi passò davanti alla faccia e subito scelse, tra le pere che la mamma aveva disposto sul ripiano, la più bella: quella perfettamente matura!

Digitized by Google

Indovinai, più che vederlo, lo scompiglio lasciato dalla sua mano nelle file bene ordinate: ma quando le sue dita sollevarono davanti ai miei occhi il frutto carpito, e il braccio ricurvo di Lucilla mi illuse che la pera pendesse proprio in cima all'arco di un ramo, non osai mormorare una parola, preoccupato com'ero di rispondere a me stesso se avrei morso più volentieri al succulento frutto o alla mano luminosa che lo stringeva.

Vero è che se io non dissi nulla dell'accoramento che mi teneva per l'offesa che il gesto della ragazza faceva alla saggezza materna, quell'accoramento e quel no! dovettero trasparire dal mio sguardo smarrito, perchè Lucilla mi domandò, improvvisa:

— No? Che è? Non si debbono toccare ancora? Che t'hanno insegnato? Vedere e non toccare, forse?

E sgranò una di quelle sue risate a squilli: poi guardò un'altra volta il ripiano tutto coperto e, come se si accor-

Digitized by Google

gesse solo allora della fatica materna, conchiuse facendo sbalzare le parole sugli impeti di quel suo riso nervoso:

— Ah! C'è tutta tua madre! Tutta!

Poi a me con voce grave e persuasiva:

— Ma tu non dar retta, Paolo! Quando settembre ci manda in casa queste delizie, bisogna far subito onore all'autunno e alla vigna lontana! Tieni!

Esitavo per un brivido che mi correva le vene; ma Lucilla era inesorabile in quella sua specie di celia, spezzata da un ridere che somigliava tanto a un singhiozzo.

— La più bella di tutte, la più matura! E che colore, guarda! Verde del riflesso delle foglie, rosea del sole di settembre e con quelle venature.... Uno splendore! È un peccato mondarla: basta affondarvi i denti.... così....

E diede un primo morso. Io guardavo, allibito, spumeggiare sui denti la polpa sugosa.

— Scioccone, e tu?

— Zia Lucilla!

Digitized by Google

— Mordi, scioccone!

E mi offriva il frutto dalla parte ancora intatta che io morsi, mentre svaporava davanti ai miei occhi una nebbia improvvisa.

Fu, allora, una frenesia turbinosa di giuoco e di risa:

— Anche tu, finalmente! Ma tu sei un bell'egoista; tu non mordi, divori! Guardatelo! Non voleva e l'ha quasi dimezzata d'un morso solo!

E non aveva finito d'investirmi così che già la sua bocca cercava, a fiore delle mie labbra, il frutto che io stringevo fra i denti, mentre la sua mano, perchè non le sfuggissi, mi rovesciava la testa all'indietro scompigliandomi i capelli.

Fu un brivido solo dalla radice dei capelli alla bocca avida e dalla bocca alle più lontane vene assetate; ma le labbra di Lucilla premevano ancora le mie, umide di un ineffabile sapore di frutto e di carne, quando nella stanza vicina si udì distinto il passo di qualcuno.

Digitized by Google

Mia madre: ci avvolse in uno sguardo solo: sorprese in una stessa occhiata lo scompiglio dei frutti e lo scompiglio dei miei capelli, compiuto dalla stessa mano; mi ordinò, prendendomi per un braccio: « Vieni con me, Paolo! » e non rispose neanche a zia Lucilla che avrebbe voluto parlarle e cominciava infatti:

— Teresa....

Digitized by Google

SAI CHI MI RICORDI TU?

Digitized by Google

Digitized by Google

Proprio non avrei creduto che l'incontro tra me e la sorella esule dovesse somigliare così da vicino agli altri incontri banali nei quali due che sono stati qualche tempo lontani riprendono contatto tra loro.

Non ci vedevamo da anni : da quando ella — appena ebbe conosciuta la gravità del suo male — senza dolersi, senza schianto, chiusa in un suo volontario silenzio come dentro a un fitto velo che dovesse nascondere ai suoi occhi la letizia del mondo che abbandonava, venne a rifugiarsi quassù in questa città la quale si aggrappa con le sue case e i sanatorii alla montagna miracolosa e divenne anche lei

Digitized by Google

un numero in uno di quegli immensi alveari di dolore dai quali gli scacciati dal bel mondo felice chiedono al cielo e alle foreste sconfinate un'elemosina di vita. Vennero poi i suoi molti richiami, non tristi, non disperati, umiliati appena dal nome del luogo onde si partivano; ma non potei rispondere promettendo la visita invocata se non quando i medici — in una sicura sosta del male — garantirono che la commozione dell'incontro non avrebbe scossa la fibra dell'inferma.

D'altronde ho temuto più di me che di lei mentre per la prima volta mettevo il piede nella sua stanza e mentre due esili braccia protese sembravano guidare verso di me il saluto che era anche un rimprovero, profferito allora dalla sua bocca attonita:

— Paolo, finalmente!

Ho temuto più di me che di lei. La piccola malata infatti si destava a questo incontro dalla rassegnazione della sua monotona solitudine, mentre per me vi sboccavano le ansie dei miei nervi, i quali per

Digitized by Google

tanto tempo avevano vibrato di tormentosi presentimenti a ogni notizia che mi giungeva dalla sorella lontana.

E' dunque la prodigiosa serenità della dolce creatura del mio sangue quella che spegne ogni vampata di spasimo al nostro incontro e lo fa somigliare agli innumeri altri; preceduto anch'esso da quel tipico silenzio il quale pare riempito fino ai suoi margini estremi dalla quieta meraviglia di due che dopo una lunga assenza si trovano di nuovo vicini. In questo silenzio noi indugiamo un po' più a lungo di quanto comporti la nostra spontaneità: chissà, forse per guardarci meglio in faccia, per toccarci l'anima, assorti. Ma se io leggo negli occhi della sorella inferma che ella mi trova molto mutato (i suoi occhi fanno la spola tra il mio volto di oggi e il ritratto di allora che ella ha appeso a una parete accanto al letto) ella legge nel mio sguardo la maraviglia di un segno evidente che ho scoperto or ora sul suo volto e che attira la mia curiosità trepida; come la

Digitized by Google

fiamma il volo d'una farfalla. È una fiamma infatti quella che la malata reca al sommo del volto e sopratutto negli occhi: un lieve e diffuso rossore in vetta all'esangue pallidezza della sua bocca, della sua fronte, delle sue mani: come una vampa di vita superstite al naufragio di quella splendente giovinezza che la lenta fatica del male sommerge a poco a poco: il segno rivelatore infine della lotta ansiosa d'ogni minuto che l'inferma combatte da tempo per mantenersi con la sua bocca e con il suo respiro alla superficie di quell'onda vitale che ogni giorno di più sembra ritrarsi da lei.

***

O forse più che la nostra volontà ci fa tacere il flutto stesso delle parole pronto a traboccare di qui a poco: veemente flutto che per contenersi si crea da se stesso un velo di silenzio come nelle brocche troppo ricolme l'acqua che sovrab-

Digitized by Google

bonda forma della sua stessa sommità immota un velo quasi immateriale il quale sembra contenere miracolosamente la liquida massa ondeggiante. Quante parole urgono dietro questi nostri silenzi! Come se fra noi due non sia già più la tragica ragione della nostra distanza; ma tutti e due si sia vissuti fino a questo momento in due paesi diversi del mondo, e ciascuno voglia raccontare all'altro le vicende del suo cantuccio ignorato.

Proprio come negli incontri banali! Eccolo infatti il fiume di parole che sgorga; e le parole, appena sgorgate, cadono nelle nostre mani come un cumulo di sete multicolori cui la sua stessa policromia fascia d'un grigiore indistinto. Non ancora un nome, una figura, una vicenda hanno acquistato nella parola della malata la loro piena evidenza e già scompaiono, incalzati, sommersi da nuovi nomi, nuove figure, nuove vicende...

D'altronde anche lei, la sorella in esilio, ha un piccolo mondo che io ignoro, che è

Digitized by Google

da anni tutto il suo mondo e in un impeto di loquacità fanciullesca ella intende di anteporlo a qualunque ricordo io possa suscitare rievocando la nostra comune vita lontana.

Ella dice con la sua voce fievole:

— Scommetto che poc'anzi, mentre salivi, hai sentito suonare e cantare dietro quella porta in fondo alla corsia? C'è un mezzo matto in quella stanza, un musicomane che s'è fatto venire un grammofono da Zurigo e tutto il giorno ci tormenta con la sua macchina..... Oh! ma di matti ce n'è quanti ne vuoi qua dentro! Vedrai quando conoscerai la signora del cinquantasette, quella che abita l'ultimo balcone di quest'ala stessa del sanatorio! Quella sì che è un tipo! Pensa: è stata quasi un anno a letto, e, poichè adesso migliora, i medici le hanno promesso che la sera di Natale la faranno scendere a mangiare nel salone comune a pianterreno. C'è tempo, eh, da qui a Natale? C'è tempo d'avere una ricaduta, e più d'una magari!

Digitized by Google

Ebbene, sai che ha fatto quella pazza? S'è fatta spedire da Losanna (sai, Losanna è la piccola Parigi della Svizzera) il figurino d'una grande sartoria e s'è ordinata un abito da società d'ultima moda! Non si ricorda, poveretta, che ormai non ha che delle ossa da mettere in mostra.... Se ti dico.... Certi tipi! È il male che li ubriaca.... È il male che li rende così!

Ma pare che in questo suo primo sfogo sia per esaurirsi la vita del suo minuscolo mondo. Eccola infatti che dopo qualche altra divagazione, ella si fa tutta smaniosa di attingere al mio mondo, al nostro comune mondo di un tempo. E m'interroga con la stessa frenesia con cui poc'anzi raccontava:

— E a Roma? Che si fa a Roma? E la tua famiglia? Hai due bambini adesso, è vero! A chi somigliano? A te o a tua moglie? Scommetto che il maschio somiglia a mamma nostra! Sempre così accade: i maschi....

La voce si è quasi velata: muore su-

Digitized by Google

bito dopo in una pausa di silenzio. Finchè il fiume delle parole non trabocca di nuovo:

— E di Margherita non mi dici niente? Come sta? È felice? La vedi spesso? E la nostra vecchia casa in fondo a Via Sistina? Ti capita, dimmi, di passarci davanti qualche volta? Ah! poterla rivedere la facciata della nostra vecchia casa, poterlo rivedere, il piccolo cortile con le tre palme mezze secche, e la guardiola di Luigi, in fondo! Luigi che scappa fuori a ogni corsa precipitosa di Sandro giù per le scale perchè è sicuro che questa volta quell'indemoniato di nostro fratello si è rotta la testa. A proposito, ti scrive Sandro? A me ogni tanto, ma poche parole da ogni parte d'Italia. E lo zio Anselmo, l'illustre architetto? Ah! prima che me ne dimentichi! Vedi: con tutto quello che ti voglio domandare scordavo la cosa che più mi sta a cuore. Dimmi, Paolo: lo zio Anselmo ha poi cominciato quel lavoro alla tomba di mammà? Era veramente bello il disegno che mi avete spe-

Digitized by Google

dito. Bello, perchè ridotta così, la tomba perde qualunque carattere lugubre... Diventa una minuscola casa.... Una casetta anche per lei, per la povera mamma, nel suo cantuccio di mondo lontano! Anche lei; come tutti noi ormai, perchè ormai il destino ci ha separati per sempre, noi della stessa famiglia. Ci ha dato a ciascuno il suo posto, questo strano destino !...

***

Una lunga pausa di silenzio: nè io nè mia sorella possiamo aggiungere nulla. È stata detta qualche cosa che non può essere sopraffatta da altre; una parola è stata profferita che, cadendo nel nostro silenzio, vi crea cerchi sempre più larghi i quali investono fino al fondo più lontano la nostra tenerezza figliale: un ricordo è stato vissuto che non può espandersi se non nella nostra meditazione taciturna.

E noi, senza un accordo palese, lasciamo che in questo silenzio esso viva,

Digitized by Google

che in questo silenzio esso prenda un nome, un volto, un suo improvviso impeto di vita.

Un attimo infatti trascorre: e da un nulla, da un muoversi appena del silenzio, da un respiro aggiunto ai nostri respiri ci accorgiamo che non siamo più noi due soli nella piccola stanza del sanatorio.

È sopraggiunta la madre. Senza parlare, la sorella ed io ci riveliamo, l'uno all'altra, la presenza misteriosa con un attonito indugio nello sguardo che è come un inginocchiarsi delle anime nostre dinanzi al prodigio. Di dove è venuta? Ha strisciato come un'ombra lungo lo stipite della porta socchiusa; leggera, leggera come se avesse avuto ai piedi le sue vecchie pianelle di velluto, assai più leggera nel passo che non la vecchia infermiera la quale sa come si cammini nelle stanze dei malati, quasi senza muovere lo spazio, e che la sorella è abituata a chiamare così spesso. L'avrebbe chiamata forse tra poco perchè il molto parlare che ha fatto ha

Digitized by Google

imperlato la fronte della malata d'un sudore diaccio e la suora ha tanta grazia nel gesto quando con una pezzuola di lino intrisa di lavanda le deterge la candida fronte senza rughe....

Ma chi di noi due oserebbe ora turbare con la presenza d'un'estranea il nostro raccoglimento trepidante sul quale scenderà tra poco — ne siamo sicuri — la parola materna ? Tutti e due tratteniamo il respiro. E la madre mormora il suo rimprovero lene con la pacata dolcezza d'allora :

— No, figliuola mia, fai male ! Se parli tanto, se vuoi sapere tante cose e ti esalti per ognuna che Paolo ti racconterà, se ti metti a frugare troppo a lungo nel passato, starai peggio domani....

***

E — poichè nè io né mia sorella rammentiamo di un solo ammonimento uscito dalla bocca di mamma nostra che non fos-

Digitized by Google

se accompagnato dal suo bravo esempio e dal suo bravo ricordo — ecco che ella prosegue con un cenno della mano verso la piccola attonita:

— Sai chi mi ricordi tu con la tua ansia di sapere, con questa tua frenesia di parole? Mi ricordi lo zio Giovanni.... sì, quello del ritratto a olio appeso nel salotto di casa: tuo zio Giovanni, il più piccolo della famiglia, che era all'ospizio degli orfanelli, quando s'ammalò anche lui di questo tuo male, del male dei nonni. Ebbene: un giorno che lui era tanto migliorato, volle che gli conducessi nella sua stanza, all'infermeria del collegio, due nostri cugini che erano venuti a Roma e avevano chiesto di vederlo. Erano stati, la ragazza e il giovanotto, i suoi compagni preferiti nei mesi di campagna, l'estate.... Anzi Carmela per lo zio Giovanni era qualche cosa di più che una cugina: era quello che è sempre una cugina giovane e bella per un ragazzo di vent'anni. Li volle rivedere tutti e due, quel giorno, e

Digitized by Google

volle scendere anche dal letto e starsene a parlare a lungo con loro seduto sulla poltrona, accanto alla finestra. Avrei dovuto proibirglielo, tu pensi; ma con quale coraggio? Ero un po' come la mamma dello zio Giovanni che aveva perduto la madre a cinque anni. Ma non seppi dirgli nulla. Era un pomeriggio così dolce, un pomeriggio come questo! E io lo vedevo, Giovanni, mentre avviluppava del suo sguardo tutta Carmela come se dietro a lei egli non vedesse la parete dell'infermeria, ma qualche sfondo tutto luminoso e fresco della nostra bella campagna d'Abruzzi.... L'avviluppava del suo sguardo; poi mi prendeva di nascosto una mano e mi diceva con un fil di voce: « Sai, Teresa, lo sai che stasera mi sembra di essere quasi guarito? » Ma fui troppo debole quella volta! Me ne accorsi, prima di lasciarlo, che la visita e il troppo parlare gli avevano fatto male, perchè, mentre fino alla sera innanzi non ero uscita mai dalla stanza di Giovanni se prima non s'era addormen-

Digitized by Google

tato, quella notte lo lasciai con tanto d'occhi sbarrati....

***

Le parole dell'ombra hanno creato come un persistente murmure lene attorno al letto della sorella.

Erano, al principio, avvivate dall'impeto della convinzione materna; poi, a poco, a poco, la madre l'ha quasi sopito, quell'impeto: così che, da quando il monito materno ha ceduto il posto alla rievocazione d'un lontanissimo passato, le sue parole sembrano cantilenarlo quasi, il romanzetto dello zio Giovanni e della cugina Carmela.

Una cantilena: non più. E io credo che se in questa nebbiosità di sera imminente fosse possibile distinguere il gesto di un'ombra, vedrei la mano di nostra madre carezzare più volte le palpebre della malata come a fugare per sempre un'immagine nemica del sonno. Ma se indovino appena il gesto dell'ombra, odo chiaramente la sua voce che ora indugia con me:

Digitized by Google

— Alzati, Paolo. Non prolungare oggi il turbamento dell'incontro. Ti basti averla riveduta oggi, la tua piccola sorella. Riprenderete domani i vostri discorsi. Ricorderete domani, la vostra, la nostra vita comune. Ma domani, Paolo, sii più cauto! Non permettere che la malata ti parli di me e di quella mia casa laggiù.... Porta altrove il suo pensiero! Parlerete di questo tra qualche tempo, quando la piccola sarà guarita, quando sarà ritornata anche lei, come i suoi venti anni lo esigono, nel bel mondo felice. Penserete allora, ma solo allora, a farmi una casetta che somigli quanto più possibile alle case dei vivi: con le finestrelle fiorite e due piccole palme, di qua e di là dal cancello....

Digitized by Google

Digitized by Google

ZIA BARBARA: QUASI NESSUNO

Digitized by Google

Digitized by Google

Parlarne, in casa non si doveva. Non che mio padre ignorasse che in una piazzetta di Trastevere c'era una vecchia zia della mamma la quale, poveretta, per vivere, s'era ridotta a tenere in casa un'agenzia di pegni. Lo sapeva benissimo e certo avrebbe anche potuto ritrovarla da solo, la casa in fondo a quella squallida piazza erbosa — una piazza da cittadina di provincia in mezzo alla grande città — perchè più d'una volta, da scapolo, se aveva voluto vedere la fidanzata si era dovuto rassegnare a passeggiare sotto le finestre di zia Barbara: su e giù, sotto quelle finestre mezzo sconquassate, da-

Digitized by Google

vanti a un portoncino che era quasi una postierla, come uno zerbinotto di paese davanti alla casa della ragazza, occhieggiato dai garzoni di due o tre negozi grommosi, i quali, a vederlo così ben vestito e così fine nel portamento, lo squadravano come nei paesi si fa coi forestieri, ammiccavano fra loro, ma non osavano alzare gli occhi in alto, come se sulle loro teste ci fosse un sole abbagliante: e non c'era che la rigogliosa bellezza romana della mamma ventenne. Ma la squallida piazza, a dir vero, ne sembrava tutta illuminata.

Il giorno delle nozze non si discusse neppure se si dovesse invitare la zia Barbara. Si finse di averla dimenticata. D'altronde abitava così lontano! E quando mia madre fu sposata, la povera zia non venne per casa nostra che qualche mattina, mentre il babbo che era tornato a notte alta dormiva e c'era per le stanze quell'ombra ancora quasi notturna delle prime ore della giornata: l'ombra delle ore di faccenda, quando chiunque entri in casa

Digitized by Google

parla quasi sottovoce e una visitatrice non c'è tempo nè modo di ospitarla in salotto, dove le sedie e le poltrone come ubriache stanno o a gambe all'aria o genuflesse davanti alla tavola in una muta adorazione, ma la si riceve in anticamera insieme coi fornitori e tra l'andirivieni della fantesca che continua a spolverare i mobili o arriva adesso, ansimando, da fuori con la sporta traboccante di ciuffi d'erba.

Una parola appena: in piedi, sulla porta di casa.

— Come va, zia Barbara ? Come vanno gli affari ?

— Eh ! il solito tran, tran. Ringraziamo Iddio. Ma tu, Teresa ! Ti si vedesse, una volta !

Un silenzio imbarazzato di mia madre. Zia Barbara si spiega:

— Non dico che tu debba scomodare Michele. Lo so, che il professore ha tanto da fare. Ma una volta, una scappata, te e Paolo !? Povera Zia Barbara ! L'avete dimenticata laggiù. Eppure.....

Digitized by Google

Uno squillo di campanello. La mamma mormora:

— Si deve essere svegliato Michele. Addio, zia!

— Addio, Teresa! E cerchiamo di non stare degli anni senza vederci adesso....

— Verrò, sì: con Paolo, un giorno.

Ma il campanello squilla una seconda volta e zia Barbara scappa così di corsa che per poco non inciampa nella granata e nel portaimmondezze che sono rimasti lì abbracciati vicino alla porta: lei, impettita con i suoi mille piedi di saggina sulle ginocchia luminose di lui, freddo e piuttosto seccato....

E sì che la mamma l'ha ripetuto tante volte a Francesca: « Quando hai finito di scopare, questi arnesi, portali in cucina o in dispensa. Non me li lasciare qui in anticamera dove non è mica detto che non capiti proprio nessuno, la mattina! »

Zia Barbara: quasi nessuno...

Digitized by Google

***

Ci andammo una volta, di nascosto del babbo. E furono grandi feste per la mamma e per me. Come ebbe udito la voce di mia madre la quale appena sul pianerottolo — davanti alla porta vetrata che recava dipinto il Cristo della Pietà — s'era annunciata chiamandola per nome, Zia Barbara si affacciò allo sportello del suo muffido officio e avvertì la piccola folla delle sue clienti che aspettavano, chi con in mano un fagotto, chi con il suo gioiello chiuso nel lembo del fazzoletto: « Basta per stamattina. È tardi ormai ». Così che quando noi due, da una porticina laterale fummo entrati nell'andito mezzo oscuro, dove zia Barbara troneggiava su una sedia di paglia altissima, io sorpresi il gesto della vecchia che respingeva, quasi stizzita, una mano di giovine donna ostinatamente protesa verso di lei, mentre una voce esile insisteva:

— E via! Guardatemele queste boccole,

Digitized by Google

Sora Barbara! È oro a diciotto, sapete...

Non che fosse tardi davvero: era festa piuttosto per la vecchia, una gran festa d'improvviso scoccata al quadrante della sua monotona vita perchè finalmente dopo anni di oblio era venuta a trovarla la sua nipote, sposa di quel professore burbero e lunatico ma ormai celebre in tutta Italia, e aveva condotto con sè il figliuolo più grande.

Ci giunse di là dai vetri smerigliati e dalla grata un murmure di malumore, quasi un ondeggiamento di minuta ribellione che serpeggiò fra le donnette scacciate; ma quelle dovettero facilmente rassegnarsi perchè il loro borbottio si sentì subito dopo per le scale, ingrossato un po' dalla volta rimbombante, finchè si spense volatilizzandosi in un cicaleccio tranquillo, giù per la piazza, sotto casa.

E Zia Barbara fu tutta per noi.

— Finalmente eh, Teresa? Ma ce n'è voluto! Tre anni sono ormai che non ci vediamo: da quella mattina.

Digitized by Google

E a me, mentre mi teneva forte per tutte e due le braccia:

— E tu, Paolo, un omino mi sei diventato in soli tre anni! Lasciati guardare! Ma dì: t'hanno fatto mancare alla scuola stamattina per portarti da questa povera vecchia! Era tempo ormai. » E senza riprendere fiato, come se tutte quelle parole le avesse preparate da tanti anni e le avesse assaporate in bocca mille volte, pensando di sciorinarmele tutte al primo incontro: « Perchè... tu forse non lo sai neppure, chi sono io... Scommetto che non mi riconosci neppure. Io sono la zia della mamma, la sorella carnale della tua povera nonna: sì, quasi tua nonna, insomma. E una nonna ha diritto di goderselo un po' più spesso, il suo nipotino, specialmente quando a sette anni è diventato un bel ragazzo come te.... »

Mia madre raccontò subito che il babbo stesso dopo avermi visitato mi aveva fatto interrompere la scuola e aveva ordinato per la mia malferma salute grandi passeg-

Digitized by Google

giate ogni mattina e si abbandonò con slancio alle effusioni della vecchia lasciandosi interrogare e frugare in ogni segreto della vita sua e della nostra famiglia (« Ti vuole bene il professore? Ti conduce con sè nei suoi lunghi viaggi? Te ne regala, abiti da gran signora, è vero? ») e sopratutto si affannò per spiegare quanto le fosse difficile, prima che si desse la contingenza di queste mie passeggiate mattutine, trovare un po' di tempo per le visite ai parenti; e conchiudeva le sue giustificazioni sempre allo stesso modo: « Sai, Michele... »

Ma io! Io che entravo per la prima volta nella casa di Zia Barbara, io ero così preso da quello strano fascino che si sprigionava dalla stanza e da tutte le cose raccolte lá dentro che quel parlare quasi affannoso delle due donne (zia e nipote pareva temessero di non fare a tempo a dirsi tutto quello che avevano da dirsi e le parole e i modi della vecchia sembravano aggrapparsi ancora alle parole e ai modi di mia madre come i grumi della zolla alle radici dell'arbu-

Digitized by Google

sto che ne è stato divelto) mi giungeva quasi da un mondo lontano e il mio nome che ogni tanto ritornava profferito dalla zia o dalla mamma, era un fastidioso richiamo, che, sì, arrivava al mio orecchio, ma al quale mi credevo in diritto di sottrarmi, protetto com'ero da una fitta velatura di incantesimo e di sogno per cui il mio stesso nome mi suonava indifferente come il nome di un altro.

C'era in quella stanza, che attingeva la sua mezza luce più da un abbaino che da una finestra vera e propria, un'atmosfera tra chiesastica e magica per cui ogni tanto ero portato a guardare in volto la vecchia come a una strega, sorpresa in mezzo ai suoi tesori nella sua grotta misteriosa, e a cercare il segreto della sua magia in quel suo sorriso ancora quasi giovanile che d'altronde le tremava senza requie sulle labbra sbiancate, quasi per il presentimento di dovere da un momento all'altro cadere per sempre di lì. Ma quel sorriso ambiguo, se ammaliava e insieme quasi impauriva la

Digitized by Google

mia fanciullezza attonita, non mi rivelava come mai quella donna fosse riuscita a chiamare attorno a sè e a fermare a portata della sua mano rugosa oggetti tanto diversi fra loro e di solito viventi in luoghi opposti e lontani: non so: un crocefisso d'avorio consunto e tutto macchiato, due pistole luccicanti sul velluto del loro astuccio aperto, una grande pendola dorata entro una campana di vetro, una ricca borsa d'argento, una scatola di compassi nuova fiammante, e infine tutta quella minuzzaglia preziosa e luminosa che zia Barbara aveva disposto in bell'ordine entro una vetrina portatile col suo bravo sfondo di velluto, dov'erano da ammirare le più svariate sorta di anelli, due o tre orologi da polso, un bracciale d'oro e di zaffiri, e proprio nel mezzo, due boccole lunghe in fondo alle quali erano appese due minuscole lagrime di perla. Ma la mia ammirazione per tutto quanto era raccolto in quella stanza taumaturgica, dove ogni cosa che io guardassi sembrava convenuta di

Digitized by Google

tanto lontano, era diventata addirittura un'estasi muta e, se pure tutte le cose d'attorno bagnassero in una luce stanca e nebbiosa, quasi contagiata dalla vecchiaia di colei che dominava in quel minuscolo regno, quella specie di mia estasi fanciullesca bastava a creare intorno a tutti quegli oggetti un'atmosfera di così fresca luminosità e a profilarli in una così splendente nettezza di contorni che ognuno di essi mi sembrava recare ai piedi, come nei quadri della scuola, la spiegazione e il nome: quello che segna le ore, la pendola; quello che lo sposo dona alla sposa il giorno delle nozze, l'anello; quello che spara, la pistola; il figlio di Dio, Gesù crocefisso.... E ogni cosa mi sembrava di vederla per la prima volta, ogni cosa mi sembrava presentata ai miei sette anni con ben altra evidenza che non nel policromo quadro appeso dal maestro sulla lavagna: con tanta evidenza che, ecco, a volerlo, avrei potuto muovere le sfere della pendola, sparare un colpo di quelle pistole, mettere al dito

Digitized by Google

l'anello che lo sposo dona alla sposa, accertarmi che pendenti all'oro delle boccole fossero proprio due perline e non due lagrime rimaste lì e infine accarezzare il crocefisso d'avorio dove il tempo e l'uso avevano messo, sotto il costato, delle strane macchie gialle: quasi un miele prodigioso scaturito da quelle divine ferite d'amore... E devo essere stato lì lì per fare proprio questo perchè la mamma d'un tratto mi ammonì con un tono di voce che non sembrava suo da quanto era aspro:

— Che fai, Paolo? Non si tocca, veh!

Questa volta il richiamo squarciò di colpo il velo dell'incantesimo: tanto che ormai se non fossi stato proprio un bambino, una fila di fagotti d'ogni colore, allineati su un ripiano in alto, quasi vicino al soffitto, e che io vedevo adesso per la prima volta, avrebbe dovuto spiegarmi che non la magia della vecchia, ma il dolore e la miseria avevano sospinto in quell'andito mezzo oscuro tutte quelle mirabili cose.... Bastava guardare un po' lassù in-

Digitized by Google

fatti dove era dato sorprendere fuori da un fardello bianco la falda d'un krauss stinto e perfino la superficie lucida d'un cappello a staio e da un involto di rossa seta sbiadita, mal legato ai quattro capi, i merletti di qualche sottoveste e la coda d'un boa dal pelo mangiucchiato e striminzito... Bastava guardare lassù per capire e sorridere anche : ma a sette anni non avevo imparato ancora a ridere di tristezza e sopratutto mi erano sconosciute le miserie del mondo : e per questo, quando mia madre mi avvertì che bisognava scappare perchè ormai si era fatto tardi, pensai soltanto che staccarmi così presto da quell'affascinante eldorado era addirittura crudele da parte sua....

***

Un eldorado ! E anche se a casa mia non se ne poteva parlare, quel paradiso proibito continuò a fiammeggiare per molto tempo in fondo alla mia memoria di fanciullo col suo balenio d'oro e d'argento ;

Digitized by Google

così che quando, qualche anno dopo, un giorno la mamma mi annunciò che bisognava tornare dalla zia Barbara, il mio cuore di dodicenne fu proprio messo in tumulto da quell'annuncio e la gioia che d'un subito mi accese la faccia fu così travolgente e esclusiva da farmi dimenticare che la visita era stata decisa la sera prima in un colloquio molto affannato tra mia madre e un suo giovane fratello, durante il quale (io assistevo da un canto della camera fingendo un grande armeggio con una scatola di colori, ma in realtà cercavo di non perdere una parola) la mamma s'era più d'una volta ribellata contro quel bellimbusto dello zio Anselmo e a un certo punto s'era messa a piangere, persino.

Erano corse parole grosse quella sera!

— È indegno quello che fai, Anselmo! Tu disonori la santa memoria di nostro padre, così... — aveva gridato ad un certo punto mia madre: ma il giovanotto doveva essere riuscito a rabbonire la sorella maggiore con qualcuna delle sue odio-

Digitized by Google

sissime moine, se subito dopo ella gli chiedeva con la voce soffocata: «Avanti, dimmi, quanto hai perduto?».

La cifra non m'era giunta all'orecchio, ma certo si trattava di una somma impressionante perchè mia madre impallidì, tacque un momento e infine, come concludendo una sua intima meditazione, affermò, recisa:

— No! Non posso parlarne a Michele! Mi fa una scenata e non me li dà. Michele è stufo oramai...

Ma il giovanotto che, quel rifiuto, se l'aspettava, aveva già limpida, nel pensiero e negli occhi, l'altra via di scampo: l'unica, se della cosa proprio non si poteva parlare a mio padre. E sapeva che bastavano un po' di carezze perchè sua sorella non si rifiutasse al passo penoso ma indispensabile; il quale d'altronde sarebbe riuscito solo se fatto da lei. Mormorò un nome; ma, quasi intimidito dalla sua stessa audacia e senza alzare gli occhi da terra:

— Zia Barbara....

Digitized by Google

Mia madre lì per lì non rispose: ma come dire di no a quel ragazzaccio così scapestrato e pure così sicuro di sè stesso che, se poco prima l'aveva fatta piangere, ora già celiava con lei per vederla sorridere di nuovo?

— Via, Teresa! Piangerci, poi! E chi sopporterebbe il rimorso di aver fatto piangere i due più begli occhi di Roma? — E mentre le rasciugava lui stesso gli occhi: — Vedi, ti metto anche un po' di cipria perchè non si veda che hai pianto....

E Zio Anselmo era già lì col piumino e la cipria tolta davanti alla specchiera della mamma. La quale già, ecco, sorrideva e prometteva:

— E sia! Visto che non c'è altro scampo, ti ci andrò domani. Per quanto.... sono anni che non la vedo e chissà come mi accoglie questa volta? Basta.... Porterò gli orecchini coi zaffiri, caso mai». Intanto, chi se li mette più?

Digitized by Google

***

Questa volta, Zia Barbara la trovammo sulla porta che usciva. Non ci lasciò neppure il tempo di salutarla; si gettò al collo di mia madre, prese me per una mano e mentre rifaceva le scale insieme con noi:

— Vieni, vieni, Teresa! Se la gradisco questa tua visita! Brava! Per quella povera figlia mia, è vero, sei venuta? Vedi: uscivo proprio per lei adesso, per andare a chiamare una sua amica perchè, povera Maria, sola s'annoia. Andavo dalla Clotilde, la figlia del trattore, qui al vicolo. Ma ora sei venuta tu e sai quanto è più contenta lei!

E non avevamo potuto ancora renderci conto di quanto diceva che già ella ci aveva tratti tutti e due fino sulla porta della camera dell'inferma; così che alla mia ansia fanciullesca era stato concesso appena di gettare un'occhiata sconsolata al Cristo della Pietà che non vedevo da tanti anni e che ora sembrava con quelle sue mani distese vietarmi anche lui la

Digitized by Google

soglia miracolosa e indimenticata. Ma prima di farci entrare nella camera di sua figlia, Zia Barbara ebbe un'idea e la espresse con una sua gioia tutta puerile:

— Anzi, sentite. Le facciamo uno scherzo. Entro io prima e voi vi nascondete dietro la tenda. Voglio vedere se se lo immagina.

Non ci fu verso: bisognò sgattaiolare in silenzio dietro la tenda mentre zia Barbara entrava sola nella camera. Ma la malata che sonnecchiava non parve troppo disposta a dividere l'entusiasmo e la giocondità fanciullesca della vecchia, perchè quando Zia Barbara le domandò: « Indovina chi c'è? » non rispose neppure, e quando ella ci fece uscire fuori dal nascondiglio gridando: « Li vedi? Teresa e Paolo nientedimeno! », alzò appena la testa dai cuscini e domandò con una voce roca, semplicemente:

— Come va, Teresa? e tu, piccolo, come stai?

Fu allora che Zia Barbara si credette

Digitized by Google

in dovere di raddoppiare il calore della accoglienza e della festosità quasi per compensarci della evidente freddezza di sua figlia. Un diluvio di parole! E guardava l'inferma:

— Lo vedi, eh! alle volte come si fa presto a pensar male, a parlar male! Ieri dicevi: «pensa, mamma! Potrei morire, ma di parenti, nessuno! Neanche Teresa, che si stava sempre insieme, da piccole!» — E, orgogliosa della ragione che le davano i fatti: — Invece, eccoli qui! E t'ha portato anche Paolo, hai visto, appena ha saputo che eri malata....

Mia madre taceva; ma zia Barbara voleva che queste cose le sentisse lei più che sua figlia. Onde incalzava:

— Perchè, s'ha un bel dire: la vita ci allontana, la vita ci fa perdere di vista, gli uni e gli altri! Macchè! Quando si è stretti da una parentela come la nostra, un bel giorno poi... E sfido! Cugine carnali siete: figlie di due sorelle: lo stesso sangue, proprio....

Digitized by Google

La mamma che girava su e giù per la stanza a un tratto si avvicinò al letto, sollevò una mano dell'inferma che ella teneva abbandonata sulle lenzuola e le chiese:

— Ma ora stai meglio, Maria?...

Poi di nuovo silenzio. E taceva in un angolo della camera, dove si era andata a sedere, quando la vecchia le domandò di colpo:

— E tu, come l'hai saputo?

Arrossì; ma si fece coraggio e mormorò subito:

— Anselmo....

Pensai fra me: ecco, glielo dice... Ma il discorso prese subito tutt'altra piega da quella che avevo previsto perchè Zia Barbara colse a volo quel nome e spiegò sorridendo:

— Ah! capisco... Glielo deve aver detto il padrone di questa casa che lo conosce, a Anselmo. Ma... come va quel ragazzo?

Proprio questa doveva essere la volta

Digitized by Google

buona perchè la mamma parlasse. Aspettavo, senza fiatare. Pensavo tutt'al più che fra poco mia madre avrebbe condotto di là sua zia e che io li avrei seguiti ad ogni costo. Ma sembrava fatale che quel discorso alla vecchia, che mia madre si era preparata fra sè trepidando e che certo da qualche momento ella veniva ripetendo fra sè in quei suoi silenzi affannosi, dovesse restarle sulle labbra : ecco infatti una inaspettata tenerezza di Maria a frustrare di nuovo lo scopo della nostra visita alla zia !

— Anche Anselmo — mormorò la malata appena sentì fare il nome del cugino — come lo rivedrei volentieri ! Ma lui pure !... Peccato ! Perchè se tutti e due voialtri vi siete quasi dimenticati che viviamo, noi, la mamma ed io, vi si vuole un gran bene : come allora !

E Zia Barbara :

— Verità sacrosanta, Teresa !

Bastò questo e la mamma sembrò riaffogare in quel suo squallido silenzio di poco prima come in una stagnante acqua senza

Digitized by Google

respiro: sicura ormai che non avrebbe trovato più l'appiglio d'una domanda o d'una parola per riaffiorare alla luce.

La guardavo e dividevo la sua pena; e, non so perchè, a ognuna di quelle sue palesi angoscie mute, chiuse tra le parole vane della vecchia e dell'inferma, il mio pensiero tornava ostinato a quel po' di bianco che molte volte, nei miei primi compiti di latino, m'ero abituato a lasciare sul foglio, quando — prima e dopo una frase — il testo era chiaro, ma quella frase lì proprio non mi riusciva di capirla. Lasciavo un po' di bianco e pensavo: « intanto finiamo; poi dove non arrivo io qualcuno provvederà.... »

Ma se la provvidenza tante volte aveva aiutato lo scolaro sui banchi del ginnasio, quel giorno proprio non si decise ad aiutare mia madre.

***

Si ritornò a casa chè era sera ormai. Il babbo era chiuso nel suo studio, ci salutò appena e ammonì con tono aspro la mamma:

Digitized by Google

— Quel ragazzo dovrebbe essere in camera sua a studiare a quest'ora!... Se no, fra due mesi, agli esami....

— Ce lo mando subito, Michele. — E la mamma non osava guardare mio padre nel viso.

Andammo di là insieme. Come fu sola con me nella sua camera la sentii trarre un grande sospiro e la vidi gettare in un cassetto del comò un astuccio che aveva portato nella borsetta. Poi mi disse, ma con la consueta dolcezza:

— L'hai sentito, il babbo? Su! Da bravo! Mettiti al lavoro, adesso! Quando hai finito, facciamo il mese mariano.

E mentre io mi avviavo, mia madre aveva già staccato da capo al letto il suo rosario di granato; che, stretto come ella soleva fra le sue dita, sembrava proprio un minuscolo grappolo di un'uva miracolosa dalla quale la mano della mamma sapesse spremere, solo per lei, il dolce nepente d'ogni tristezza.

Digitized by Google

Digitized by Google

VEDERE

Digitized by Google

Digitized by Google

Che io, nel passaggio del treno sotto le gallerie, restassi al finestrino sia pure coi vetri chiusi, in questo mia madre non intendeva transigere.

— Adesso giù, adesso basta! Sei stato sempre affacciato! Un piccolo carbonaro sembri da quanto sei nero! Hai fatto il diavolo a quattro! Siediti accanto alla mamma, adesso.

E come per offrirmi la ragione più persuasiva, poichè io non mi muovevo ancora di lì:

— Intanto, vedere, non si vede niente più....

Digitized by Google

***

Quella preoccupazione e quel divieto materno, io proprio non li capivo.

Di che cosa aveva paura la mamma? Male, non potevo farmene davvero. Se c'era qualche pericolo in quella quasi temeraria curiosità fanciullesca che dal principio al termine del viaggio mi teneva sempre con la testa fuori del finestrino e i capelli offerti al vento furibondo, era finchè il treno correva sulla libera strada aperta: quando la luminosità di uno stagno sorpreso in una piega del terreno, improvvisa e, per questo, fresca, viva, fugace, balenante come un'occhiata della terra al cielo, o la gaiezza rosata di due o tre case a convegno intorno a un crocevia campagnuolo che mi desse l'illusione di poter comporre, solo stendendo la mano, un giuoco di presepe, o infine l'insolente caricatura di una giovane contadina con nella mano una bandieruola e in testa un cappello da uomo — rigida e immota al passaggio del treno mentre intorno a lei i suoi bimbi diguaz-

Digitized by Google

zavano nel pattume — bastavano a farmi dimenticare che era proprio una follìa sporgersi a quel modo dal treno, seppure la delizia di sentirmi frugare fra i capelli dalle innumerevoli gelide dita del vento, mi suscitava dentro una istintiva voglia di piangere e lo sforzo di restare lì imperterrito mentre i demoni della velocità sorpresi nel loro ermetico regno pareva urlassero ai miei orecchi un loro clamoroso rancore, inchiodava sul mio viso di fanciullo un freddo riso di irritazione e di sfida : quasi un ghigno.

Era una follia, ma nessuno sarebbe riuscito a staccarmi di lì, specialmente da quando, con il ritmico movimento del pollice che premevo sul lobo dell'orecchio e sollevavo subito dopo, m'ero improvvisato un giuoco che era insieme una gioia dei sensi e un orgoglio dello spirito. Ecco : premevo vigorosamente gli orecchi e soffocavo, in una oscurità sorda di strepito indistinto che sembrava salisse fino a me da una profondità subequorea, i clamori

Digitized by Google

che fino a poco prima assalivano d'ogni parte il mio viso con disperata veemenza; liberavo l'orecchio dalla pressione ed ecco risplendere di nuovo il pieno sole abbagliante dei romori, ecco riaffollarsi alle porte della mia sensibilità il popolo dei romori che un semplice breve gesto del fanciullo aveva esiliato e il mio spirito assistere attonito alla rinascita delle voci, così piene e osannanti che quasi si sarebbe creduto a una salmodia di angeli vestiti di quel purissimo azzurro che si staccava dalla cima dei monti e s'incurvava sulla mia testa.... Come dunque si poteva pretendere che il fanciullo obbedisse al ripetuto monito materno se bastava questo risibile giuoco puerile a dargli l'illusione di essere un gigante o un dio il quale, premendo sull'uno o sull'altro pedale dello sconfinato organo dell'universo, suscitasse o spegnesse a suo piacimento tutta l'orchestra delle voci del mondo ?

Eppure, allora, fino allora il richiamo di mia madre aveva un suo giusto perchè.

Digitized by Google

Non l'ha più, ora : da quando il treno è entrato in questa fosca galleria, e l'unica mia gioia è di sentire il freddo del vetro difendere la mia fronte terrificata dai momentanei gorghi di fumo che si annodano e si snodano invisibilmente tra il convoglio e le pareti della galleria, avvicinate e respinte come in un ritmo traballante di danza. Che ragione c'è, ora, di impormi l'immobilità ? Chi mi darebbe il coraggio di affacciarmi su questo inferno tenebroso dove la densità quasi tangibile del fumo spegne anche gli effimeri guizzi di fuoco, balenanti a tratti come rosse cesoie protese a recidere l'inafferrabile capigliatura riversa del convoglio lanciato nella corsa temeraria ?

Ma la mamma ha detto, anche, qualche cosa che la mia inquieta anima fanciullesca si rifiuta di credere : che a premere la fronte sul vetro e a fissare gli occhi su questo buio pauroso non si vede niente.

Non è più, è vero, la letizia inesprimi-

Digitized by Google

bile dei paesaggi posseduti, sotto il cielo aperto, dai miei occhi fino al limite dello sguardo e dall'anima fanciullesca fino ai margini estremi della sua capacità di gioia; ma vedere, gli occhi di un fanciullo vedono anche in questo tenebrore.

Sono orizzonti, alture, distese di cenere che il fumo suscita e dissolve in un grigio sfondo in tumulto; ma se il quadro è dotato di così effimera vita che il pensiero, per illudersi di possederne i segni precisi, è costretto a soccorrere l'occhio, cui quella labile realtà è già, ecco, sfuggita, offrendogli le sue subite costruzioni di incubi e di chimere, a volte invece esso si impone preciso, luminoso quasi di una fredda luce morta, come un paesaggio reale dove all'improvviso si siano spenti il sole e i colori.

Finchè da questo tenebrore non sboccino a un tratto le più abbaglianti e terrorizzanti sorprese: sia il lume di un cantoniere che arrossa, profonda come una caverna, una nicchia donde, chissà per-

Digitized by Google

chè, è stata scacciata la statua della divinità di questo mondo notturno, sia, per una curva inattesa della strada, la parete misteriosamente riapparsa, chissà come balzata fuori dalla fluttuante sconfinata lontananza del fumo, limpida, evidente, con i suoi segni, con i suoi solchi e le sue rughe : quasi il volto del macigno a tu per tu col mio volto, che mi chieda ragione della mia audacia e di questa intenda punirmi.....

Punirmi ? Altro che punirmi ! È stato un attimo di sgomento, è vero, quando quell'inesorabile volto del macigno è parso dovesse stritolarle, le guancie arrossate del fanciullo ; ma adesso !....

Adesso che un primo lembo di chiarità bagna le rughe del sasso, e l'estrema parete, attonita, chiede che la luce la deterga da quell'oscura mobile lebbra, adesso sono io solo, forse, a sorprendere la meraviglia della roccia che riaffiora alla vita, e io solo, certo, a vederlo, quell'alberello esile e già pieno di cielo che, all'ultimo

Digitized by Google

limite dell'ombra, è nato da un pugno di terra a fiore a fiore del sasso: così esile e così pieno di cielo che sembra appena un alito di vento che abbia messo radici.

Io solo; certo! E gli altri?

Gli altri, no. Perchè tutti più o meno, hanno ceduto al lusinghevole invito della ninna-nanna che dondola in fondo agli opposti tumultuanti fragori del treno.

Anche mia madre, la quale, riversa la testa, tiene ancora la bocca socchiusa: ancora, sembra, nella forma quasi riconoscibile delle parole che ha dette e che il sonno le ha come spente sulle labbra:

— Niente si vede: niente!

***

Sono passati molti anni, mamma, da quei viaggi fanciulleschi; ma l'uomo di oggi ripensa il bambino di allora ogni volta che la varia vicenda del suo lungo viaggio affannato gli impone di sbarrare gli occhi nella tenebra.

Digitized by Google

Perchè anche oggi, mamma, spesso il suo più ricco tesoro non è se non un alito di vento che abbia messo radici in un sasso, sul limite estremo dell'ombra.

Digitized by Google

Digitized by Google

LE VOCI

Digitized by Google

Digitized by Google

Nella mia città — nella città del mio più tenace amore che ha abbeverato di sogni la mia prima adolescenza e consolato di mediocri certezze quotidiane le inquietudini della giovinezza già delusa — c'è una strada nemica della mia pace dove io non posso passare senza che a uno svolto mi trovi di fronte a un'insidia improvvisa.

Eppure chi la guardi soffermandosi al cancello onde essa si parte, questa è tra le più serene vie della città. La città la porta in vetta a un suo colle, tutto orti e giardini. È quasi scavata fra due muri: una muriccia a sinistra, così bassa che la mano del camminante vi tamburella so-

Digitized by Google

pra un suo ritmo inconsapevole e eguale finchè non è respinta d'un tratto dal traboccare dei rami d'un'elce (traboccano le chiome delle elci dal giardino sottostante come l'acqua dagli orli d'un vaso troppo ricolmo) e a destra un muro ripido, alto, d'un giallore fondo e compatto, ma qua e là così vastamente e tenacemente afferrato dall'edera che quelle sue larghe macchie oscure, a guardarle di lontano, si direbbero le ultime traccie d'un incendio favoloso. Dall'una parte e dall'altra dunque la lussuriosa vita vegetale dell'altura investe così violentemente questa strada solitaria che, con la sua ripida fuga tra i due muri paralleli, essa sembra difendere ostinata dall'assalto degli orti e dei giardini la sua bianca sterilità.

La difende per offrirla da mattina a sera a sciami di fanciulli, a donne indolenti, a uomini pensosi. Ma chi vi giunga, uscito allora dalla sua casa, non ha superato di dieci passi il cancello e già si sente cadere d'attorno quel fasciame d'om-

Digitized by Google

bra che sempre al mattino ci portiamo addosso: ultima propaggine dell' atmosfera notturna di ogni abitazione cittadina che il tumulto delle vie basse ci assesta sulle spalle mentre andiamo alla nostra fatica quotidiana perchè nelle vie tumultuose ne vediamo fasciato ogni vicino che passa, ma svapora lassù; bruciato dalla serenità luminosa del luogo.

Io so tutto questo, conosco l'ineffabile lusinga della strada solitaria; e però mi si può perdonare se, consapevole dell'insidia, sono salito lassù ancora una volta.

Ancora una volta: l'ultima certo!

***

L'insidia è al primo svolto della strada dal quale, sporgendosi oltre la muriccia di sinistra, si scorgono in fondo a un intrico di viali la facciata e il cortile del collegio dove sono stato ragazzo; l'insidia è una gran finestra, aperta tra il fogliame oscuro delle elci, alla quale si affacciano i miei dodici anni.

Digitized by Google

Tali e quali s'affacciano, col minuscolo mondo d'allora. Queste che mi giungono adesso dal cortile lontano e dai viali che gli si snodano attorno — mareggianti, a momenti, verso una decisiva bonaccia; esasperate, subito dopo, come se ogni fanciullo lanciasse il suo grido a gara fino alla campanella muta della torretta che domina il cortile — queste sono forse le voci dei figli e dei nipoti dei miei compagni d'allora; ma se queste colpiscono oggi l'avido orecchio proteso, il mio pensiero ascolta le altre, suggerite da queste, ma ben più reali e distinte, se pure tanto lontane nel tempo e un po' velate dalla malinconia del ricordare. Così distinte e reali che, ecco, io riconosco la voce d'ognuno: quella tutta squilli di Sappia, quella rauca e maschia di Serafini, quella che s'ode appena di Scelba; un murmure quasi....

Riconosco le voci; e li vedo tutti, i compagni della mia fanciullezza, affacciarsi a questa grande finestra fra il verde. Sul volto d'ognuno è ancora quell'effusione ro-

Digitized by Google

sea, quasi odorosa, di gioia di cui s'anima la faccia d'ogni ragazzo alla finestra mentre le sue mani s'avvinghiano tenaci al davanzale e le ginocchia inchiodano il parapetto; chè nessuno glielo abbia a portare via, quel suo posto sulla strada o sul cortile del collegio, quel suo posto alla finestra sul mondo!

Ma ecco la finestra, che scorgo con i miei occhi sporgendomi dalla via solitaria, eccola dissolversi e ricomporsi e precisarsi in quell'altra — affiorata or ora tra le nebbie della memoria — che, dalla stanza squallida e nuda dove ci raccoglievamo a lezione, si apriva sul cortile del collegio. Ed ecco che l'effusione di gioia di quei volti infantili si mescola al rossore della gran corsa affannosa d'ognuno per conquistarsi, primo, il suo posto al breve davanzale conteso; appena ha squillato la campanella che annuncia la fine della lezione. La campanella! Dove ha squillato? Oh, non certo dalla torretta in vetta al cortile, chè questa volta i rin-

Digitized by Google

tocchi sembrano venire da lontano; non so, dal fondo pauroso del silenzio della scolaresca che ormai più che un silenzio è diventato addirittura un'attonita sconsolata esasperazione del tedio. Dalla profondità di quel silenzio è scaturito quel primo rintocco, come nei racconti della storia sacra scaturisce d'un tratto una fresca sorgente dal cuore arido della roccia. Una goccia di suono, al principio, che sembra sprofondarsi nel vuoto; e il cuore dei fanciulli sobbalza; poi un'altra e un'altra ancora e l'una echeggia nell'altra e l'una nell'altra si fonde e ridonda.... Ma ormai la polla è spicciata e c'è un fiumicello di musica e di azzurro che urge ai vetri della finestra, s'insinua tra le commessure, serpeggia lungo le pareti, e dilaga e bagna i muri, i banchi, i libri, i capelli e le mani d'ognuno; e il cuore dei fanciulli si disseta e è come se ognuno si senta d'un subito sciolte le braccia, sciolte le gambe, sciolto finalmente quel gran nodo affannoso che il silenzio gli ha legato sotto

Digitized by Google

la gola.... Che importa ormai se l'occhio del maestro vigili ancora dalla cattedra su tutta quell'improvvisa esultanza di ragazzi e tenti di vincolare ancora il libero sfogo dei cuori puerili col monito della compostezza e della uscita ordinata dai banchi della classe ? Quel rettangolo luminoso là in fondo (lo scolaro che occupa l'ultimo posto del banco ha bell'e aperta la finestra) quell'enorme e improvviso zaffiro incastonato nel muro, quel grande occhio di cielo è un richiamo che abbaglia ! E chi bada più all'insistente rigore dello squallido maestro ? Come può egli pretendere d'impedire, fulminandolo dalla cattedra con le sue occhiataccie di gufo, che Venturini scavalli sui banchi per affacciarsi primo, o che Sappia, il quale ha afferrato adesso il compagno per il fondo dei calzoni, lasci la sua preda ? Se si è perfino illuminato il viso di Scelba, poveretto !.... E sì che quella sua inguaribile malattia agli occhi lo costringe a portare degli occhiali così scuri che sembra

Digitized by Google

gli nascondano non solo le pupille malate, ma tutta la magra faccia addirittura. Toh! S'è svegliato anche lui, s'è fatto audace anche lui, il più timido di tutta la classe! Ha snodato un ficcone sulle spalle di Sappia che faceva groppo con Venturini tra un banco e l'altro e gli impediva di passare, ha accompagnato il colpo con un grido di gioia che non si sa come sia scaturito dalla sua fievole voce (un mormure, quasi....) e eccolo lì, al suo posto, proprio nel centro della finestra: oscuro raspo di un grappolo di volti che gli si è subito formato attorno e sul quale il sole della luminosa mattina partisce il suo fresco splendore come sugli acini dell'uva rugiadosa a fiore a fiore del tralcio....

***

Tutti i volti rivedo: ma non il mio, il mio pallido e macilento volto di dodicenne. Non c'è posto per me alla finestra sul cortile del collegio, non c'è posto per la mia voce fra le soverchianti voci dei

Digitized by Google

compagni. M'hanno scacciato da loro, i compagni, m'hanno chiuso nel mio silenzio e nel mio sdegno fino dal giorno prima, quando m'hanno costretto a fuggire nella mia casa con la crudeltà di una loro beffa inaspettata. Tanto sono stati crudeli che io non ho saputo chiedere che una grazia a mia madre che mi aspettava in parlatorio per la visita quotidiana:

— Mamma mia, portami via con te stasera!

Eravamo in camerata a fine di giorno: tra poco saremmo stati chiamati in refettorio per la cena. S'era fatto un crocchio rumoroso e loquace attorno al letto vuoto del prefetto. Si discuteva niente di meno che del nostro avvenire:

— Che farai tu quando sarai grande?

Il tema era stato lanciato da Venturini che aveva rivolto la domanda al povero Scelba. Ma Scelba, più rattrappito e più mencio del solito, come se brividisse all'ombra di quel pauroso mistero che è l'avvenire e al quale egli non avrebbe

Digitized by Google

mai guardato, Scelba taceva. E l'altro a insistere, sgarrandole quasi, le parole, con la voce aspra:

— Rispondi, ohè, lanternone!

La faccia di Scelba con quegli occhiali scuri sembrava veramente una lanterna cieca. Ma la voce di Sappia squillò e fornì la risposta a Venturini:

— Che vuoi che faccia? Guardalo lì; con quel viso, farà il beccamorto!

Una sghignazzata feroce. Scelba non dice una parola; mi guarda con il suo viso attonito e triste, guarda proprio a me come a un rifugio dalla brutalità dei compagni che, aizzata, si scatenerà certamente sopra di me, perchè i compagni sanno che io lo preferisco a tutti gli altri (non mi unisco quasi sempre con lui nelle ore di passeggio e di ricreazione?) ed è appunto quella sua occhiata pietosa che, ecco, guida contro di me, rimasto quasi nascosto e in silenzio, le ironie, gli scherni e le violenze manesche di Sappia e Venturini, i quali ormai potrebbero appar-

Digitized by Google

tenere alla camerata dei grandi invece che alla nostra, da quanto sono lunghi e grossi !

I due si sono ricordati di me, hanno preso me di mira, adesso. D'altronde c'è più gusto a sfogarsi su me, a inveire contro di me, che contro il povero Scelba : a guardare il mio viso c'è modo di scoprirmi negli occhi l'ondata di terrore che sale, il fremito di rabbia perchè mi sento debole e fiacco, che quasi mi infrusca di pianto le ciglia.

— Oh ! Lui, lo sappiamo ! — mi ghigna in faccia Venturini — Vuol fare il poeta, lui ! Degni compagni l'uno dell'altro, gli indivisibili : un beccamorto e un poeta!

Ormai la canea è aizzata. Sono beffe, motteggi, urla, botte. Ma chi potrebbe tenerli, questi ragazzi che sembrano ubriachi della sera imminente ? E ecco che mentre l'uno mi afferra per un lembo della giacca e mi strattona fra il letto e la parete, mi trovo un altro fra le gambe, e un terzo salito sui cuscini mi sventola sui capelli il nicchio

Digitized by Google

del prefetto che ha staccato dalla parete dove era appeso; finchè Sappia il quale proprio non sa fare a meno di unire alle parole di scherno la violenza manesca, mi sferra un pugno sulla spalla e, quando io sobbalzato dall'urto mi gli trovo di fronte, mi canta sul viso:

— E questo dimmi, poeta dei miei stivali, con che fa rima questo?

Ma a capo della canea che infuria e bracca con una lenta voluttà feroce il mio sgomento, c'è Venturini sempre, ed è sua l'idea che darà il più gustoso sapore alla beffa:

— Volete vedere che se gli frughiamo nelle tasche gli troviamo addosso dei versi?

Due, tre mani insieme annaspano nelle tasche della mia giubba; ed ecco che dopo aver tratto fra risate e sghignazzate incessanti una fionda spezzata, un elastico, un bottone, ecco che una di quelle mani agita in alto un foglietto sgualcito che subito un altro compagno gli afferra. E

Digitized by Google

dietro di lui via tutti gli altri alla finestra, dove ancora c'è un po' di chiaro, a leggere. Non sento che due o tre parole di quelle che ho scritto su quel foglio la notte prima, mentre tutti dormivano, approfittando di quel po' di luce che rischiara di notte la camerata e che è accesa proprio vicino al mio letto e appoggiando la carta su un libro ; non sento che un mezzo verso che ridonda nella caricatura sguaiata della voce di Sappia e fuggo via di corsa verso la porta della camerata.

Poco manca che non investa il prefetto il quale entra in questo momento e cerca proprio di me. Dice il mio nome e aggiunge :

— Scendi in parlatorio, c'è tua madre giù.

***

Ti chiesi una grazia soltanto, mamma, ma non ti raccontai nulla, appena ti scorsi in fondo al salone a pianterreno, nascosta quasi tra lo spigolo d'una grande spec-

Digitized by Google

chiera e la tenda della finestra; non ti raccontai nulla mentre ti sgambettavo accanto per la via dal collegio a casa nostra, e, perchè tu non t'accorgessi che mi stavo ribevendo le lagrime, ripetevo a voce alta e con aria distratta tutte le scritte dei negozî e delle porte; ma appena ti vidi rivestita della tua solita gonna con sopra il solito grembiule blù, il grembiule delle faccende, che gran piangere disperato con la testa sempre più sprofondata nel tuo grembo; sempre più giù, come se proprio non ci riuscissi, a dissetarmi di quella misteriosa tenerezza che era nell'odore delle tue vesti!

Perchè tu chiudevi nel grembo tutta la tenerezza del mondo; e io che quella sera ero uscito dalla porta del collegio con la mia piccola sconfinata angoscia nel cuore, col mio sogno superbo sgretolato dalle beffe e dalle risa dei compagni, dopo qualche minuto che t'ero vicino, avevo già ritrovato la mia pace. Che m'importava ormai più della fosca

Digitized by Google

ombra che l'ironia dei miei condiscepoli, magari inconsapevoli di tutta la loro ferocia, aveva gettato su quella zona d'avvenire che mi avevano costretto a guardare, sospingendomi a botte e a motteggi ? Che m'importava ormai se avrei saputo o no trovare la mia strada nel mondo : quella sognata ? Se le mie ali sarebbero state tenaci al volo o se il primo urto con la realtà me le avrebbe spezzate ? Che m'importava ormai ? C'eri tu vicino a me : e tu eri per me come un grande fiume tranquillo che trascorra tra placide rive sotto un cielo limpido e calmo : e la mia fanciullezza una barca tutta nuova, tutta dipinta di fresco, che s'abbandona al suo gran fiume sereno, e ha l'aria di dirgli : « Portami tu dove vuoi, bel fiume tranquillo ! Vedi, io metto la mia vita sulla tua e nella tua perchè so che tu bagni certe isole incantate dove è la sola vera felicità della vita ! »

Questo, non altro era la mia fanciullezza accanto a te ; e io navigavo così

Digitized by Google

verso le plaghe del sogno; e i paesaggi del mondo, sull'una sponda e sull'altra, mi apparivano luminosi della più pura luce di poesia perchè li vedevo riflessi nei tuoi occhi sereni.

Ma oggi, mamma, oggi che tu non sei più e io già declino e le plaghe del sogno alle quali avrei dovuto approdare da tempo sono ancora lontane, quante volte non mi accade di riviverlo, il tormento di quella sera sepolta in fondo alla mia fanciullezza e, ecco, risorta per l'incantesimo delle voci che ascolto! Quante volte ai miei nuovi compagni (oh! sconfinata camerata di grandi!) io offro la mia parola umilmente, offro il mio piccolo verso segnato su un foglio gualcito e sono travolto anche oggi dallo stesso giuoco di irrisione e di scherno!

Hanno ragione i miei compagni di oggi: più ragione questi che quelli d'allora! Mi si è logorato il cuore ormai; mi si è logorato il pensiero; non so più aggiungere con la mia voce un po' di vita alla

Digitized by Google

vita e tutto il mio spasimo di chiudere nel guscio delle parole — che ricanti poi agli orecchi degli altri, come il mare ricanta nelle conchiglie — la più segreta e profonda musica dei paesaggi del mondo (oh! quelli riflessi nei tuoi occhi sereni!) tutto il mio spasimo non vale quel semplice grido di estasi e di maraviglia scaturito dal mio cuore di fanciullo una mattina che mi avevano lasciato a dormire in camerata (ero stato così male, la notte!) e a giorno fatto m'ero destato di soprassalto perchè mi ero trovato il sole sul letto....

Hanno ragione e non vale per salvarmi dallo scherno che io confessi che la pagina nella quale mi illudo di fermare un brivido di eterno è scritta non a lume di lucerna come nelle notti della inquieta fanciullezza lontana, quando tutto intorno era la musica lene del respiro dei compagni dormenti; ma al rosso chiarore del mio dolore che avvampa, perchè lascio la vita, tutta la vita irrompere intorno a me e

Digitized by Google

alle sue più paurose realtà non chiedo se non di poterle compiutamente patire.

Patire, mamma ! Solo quando ha molto, ha troppo sofferto, il tuo povero poeta, mancato al suo sogno, non può che riberselo, quel gran pianto di paura e di rabbia che anche oggi gli sale alla bocca, perchè non ha più un grembo di madre dove sfogarsi ; non ha più, per la sua fronte che brucia, la miracolosa freschezza della tua gonna, tutte a pieghette sotto il vasto grembiule blù....

Digitized by Google

I MOBILI

Digitized by Google

Digitized by Google

Li chiamo i miei mobili anch'io, come li chiamano tutti, questo vecchissimo letto dalle spalliere ricurve, questo grosso armadio di noce, questa scrivania massiccia, questa pesante poltrona d'antico damasco sbiadito; ma sento che non dico il loro nome vero perchè e il letto e l'armadio e la scrivania e la poltrona, gli stessi che vivevano nella camera di mio padre e di mia madre, occupano il loro posto lungo le pareti e in mezzo alla stanza con una così sicura e maestosa aria di eternità che molto più opportunamente li chiamerei gli immobili di casa mia.

Vivono anche oggi come ai bei tempi

Digitized by Google

lontani, quando i miei passavano continuamente in mezzo a loro ; nè sono io che mi illudo e fantastico secondo il mio solito male, se dico che il silenzio dell'armadio è tutto un ansioso ascoltare appena apro bocca e uno spiarmi curioso per ogni gesto che faccio (pare che trattenga il respiro addirittura e soppesi le mie parole e le mie mosse, una per una) e che ieri sera, quando il silenzio della camera è parso per un attimo attraversato da un brivido di maraviglia dopo il quale si è subito ricomposto più profondo e più attonito, quel brivido non è stato che un cenno della scrivania al suo vecchio mastodontico compagno di camera, il letto : un cenno d'intesa, come per dirgli : « Guarda un po' che cosa gli frulla in capo, a questo ragazzaccio stasera ! Che razza di matterie ! »

Che avevo fatto, poi ? Proprio niente di grave. Tardavo a mettermi dentro le lenzuola benchè fosse suonata l'ora da un pezzo : ecco tutto ! Avevo bisogno di fantasticare un po', di abbandonarmi a quella

Digitized by Google

dolce domenica dello spirito che è la fantasticheria della sera prima d'andare a letto; seduti sul letto, magari, quando il sonno già ci chiama da ogni parte, e, per il suo trarci di qua e di là, ci culla in un ondeggiamento sul quale è così riposante mettere a navigare un pensiero, il più dolce di tutti e — restando noi svegli — seguirlo con gli occhi aperti mentre si allontana: briciolo di realtà ancora quando ci lascia, ma, appena tocca l'orlo della nostra coscienza, fatto già sogno: un alito, un'ombra, una nuvola rosa....

Questa nuvola rosa m'era forse davanti agli occhi iersera, quando ho sorpreso gli ammicchi dei due muti compagni di stanza, non lo nascondo; ma io mi domando se era proprio il caso di allarmarsi così.

E mi domando di che cosa m'abbiano fatto una colpa: che io, persona seria, mi smarrissi dietro quel po' di rosa e quel vagolare di nuvola? Che io cercassi di sfuggire, seguendo una fantasia, ai confini

Digitized by Google

della vita d'ogni giorno ? Ma se avevo voluto la donna che mi sono scelto per sempre, accanto a me, ieri sera, in quell'attimo di fanciullezza superstite ? Peccato di fantasia, sì, ma legìttimo, ma suscitato dalla stessa realtà del mio lecito amore : fugace ubriacatura di sogno, ma il vino che inebria era bevuto nel cavo della piccola mano che amo ! E mi si può dunque accusare di matteria, mio buon armadio barbogio, e mi si può dunque dare del ragazzaccio, squallida poltrona ossuta come una vecchia zitella, sempre ansiosa di abbracciare qualcuno, se ho voluto che la mia donna mi restasse vicino in sottoveste, nude le spalle e le braccia, e ubbidisse a una mia bizzarria improvvisa foggiandosi lì per lì una pettinatura tutta diversa dalla solita ? E c'era proprio ragione di meravigliarsi così quando la mia piccola cara si è sciolta i capelli e io non ho saputo resistere alla tentazione di affondare le mani in quell'onda nera e ho aiutato io stesso la donna che amo a dare una nuova cornice al suo volto ?

Digitized by Google

Dio! Come mi spiavate in quel mio trepidare intorno a lei! E, quando ella ha finito di acconciarsi secondo il mio desiderio e sulle tempie e sulla fronte dove fino allora grondavano i riccioli come neri fiori traboccanti, non è rimasta se non l'ombra dei capelli ora sorretti, che attonito smarrimento in quel vostro silenzio! Smarrimento, subito: ma, poi! Poi, addirittura un fremito di ribellione contenuta nella vostra muta immobilità, perchè ho osato togliere di su una guantiera due minuscoli ordigni d'argento e mi sono messo io stesso a approfondire sul suo volto smarrito (« Paolo, che fai? ») l'ombra delle sopracciglia e ad accendere le labbra di un effimero sangue più vivo.... Finchè poi, se non me lo impedissero la vostra aria di eternità e la vostra gravità massiccia, dovrei proprio dire che avete tremato di paura per me, quando la mia mano per la prima volta si è posata sulle tempie e sulla fronte nuda di colei che vergognosa mi si abbandonava sul petto e l'indugio di quella mia lenta carezza,

Digitized by Google

la quale pareva volesse detergere dell'ultimo contagio della realtà il sogno allora allora sbocciato, vi ha fatto supporre che io mi illudessi di accarrezzare una donna sconosciuta....

Un'altra !

***

Ma io so che nella sùbita, nella quasi umana angoscia dei miei compagni di camera, era l'eco di una consimile loro angoscia lontana e che, se ieri sera i miei mobili seguivano allibiti quel mio fantasticare improvviso e trepidavano come se io fossi sull'orlo della mia perdizione, la ragione di tanta angoscia e di tanto trepidare era solo perchè quella fugace ventata di sogno aveva fatto sorgere al mio posto un altro uomo (oh ! come somigliante a me !) e un'altra figura di donna al posto di quella che smaniava di nascondere nelle mie braccia la bocca troppo accesa e le sopracciglia troppo profonde.

Oh ! Quanto somigliava a me l'uomo

Digitized by Google

che i miei mobili, per il suggerimento di una vicenda che si ripeteva immutata, avevano veduto riprendere dopo tanti anni il suo posto nella mia camera: lì, sulla proda del letto! Un altro me: ma con i segni del volto già composti nella loro espressione decisa e però già affiorati — oltre il velo estremo di quel tramutarsi incessante che fornisce una inafferrabile luce alle fisonomie giovanili — verso l'ombra uguale della maturità che declina...,

Anche lui, mio padre, aveva cominciato così il suo lungo errore, e anche la bellissima donna che fu sua per la vita — la soave *mater dolorosa* che anche oggi passa tra i mobili della vecchia casa, più viva di me, oggi che non è più — credeva ad un giuoco puerile; lontano da ogni malvagio incantesimo, le mille volte che ella vedeva il suo sposo abbandonarsi senza cautele ai richiami della fantasia. Ma l'altro me in fondo era un poco poeta e nella sua giovinezza vagabonda aveva appreso tutti i segreti della persuasione d'amore;

Digitized by Google

onde, come avrebbe potuto sfuggire alla rete delle sue parole la donna perdutamente innamorata la quale non chiedeva se non d'essere un' ombra seguace nella luce di lui? Chi le avrebbe dato la forza di respingere quelle mani nervose, che nella finzione delle carezze si affannavano a liberare dalla ossessionante realtà troppo vicina qualche immagine di sogno, se in quell'attimo stesso mio padre le mormorava all'orecchio con una voce calda e traversata da misteriose ansie, le sue tenerezze più suadenti? Le mormorava: « Vedi, se io ti voglio ogni giorno diversa, se tante volte io mi affanno a suscitare da te l'immagine di un'altra, con questo io acquieto la mia giovinezza superstite che brancola in fondo al mio cuore, con questo io disseto le inguaribile nostalgie del mio spirito, le irrequietudini vane.... »

E la traeva, come preso da un'esaltazione fanciullesca, fino alla tavola dove era deposta una rosa rossa di velluto che ella portava al fianco sul suo abito da sera,

Digitized by Google

sprofondava le dita nella massa nera dei capelli di lei, e, sollevatane la ciocca più folta, vi appuntava l'ardente fiore di stoffa. Poi, tra squilli di risa e invocazioni accorate a una fuggente chimera:

— Tale e quale! Non è forse lei, non è lei Consuelo delle mie notti a Madrid? E io ho vent'anni ancora!

Vent'anni! Che vampe d'adolescenza nella sua voce! E la donna lo guardava estasiata: lo guardava, tutta orgogliosa che la fiamma di una rosa di velluto, tolta all'unico suo abito di gala, fosse bastata a incendiare di giovinezza i pensieri di quell'uomo già avvizzito dall'età. O quegli era lusingato da una bizzarria simile alla mia recente (l'identità inaspettata del gesto ha quasi sgomentato gli ospiti silenziosi della mia stanza) e chiedeva anche lui alla sua donna di restargli davanti con le spalle e le braccia scoperte, poi le gettava addosso, quasi per celia, una veletta che era rimasta abbandonata sulla proda del letto e, perseguendo un primo palpi-

Digitized by Google

tare d'ombre, suscitato dalla trama rada del velo su quel casto biancore :

« Ecco, — le diceva — anche tu in questo momento accogli negli occhi le fosforescenze misteriose d'un lontanissimo mare. » E, poichè ella a sentirlo parlare così rideva d'un riso fanciullesco tutto trilli e scoppi : « e se ridi, ecco, rinasce da questo tuo riso un mio sepolto amore di terra lontana. Ridi, piccola cara.... »

E la dolce creatura, che egli perseguiva da presso sgusciando fra i mobili per alimentare di un'ilarità sempre nuova la fresca sorgiva prorompente dalla bocca dischiusa, la dolce creatura, ebbra di suscitare un così luminoso ricordo, non si stancava di percorrere a ritroso tutta la gamma dei suoi squilli di riso, fino all'ultimo, fatto già roco, quasi un singhiozzo: ignara che con questo avrebbe potuto ormai piangere l'unico suo bene perduto, perchè l'uomo che le stringeva le braccia fino quasi a farla soffrire non le chiedeva di rievocargli un sogno lontano, ma di allontanarsi un

Digitized by Google

poco da lui, per cedere il posto a un'altra più viva realtà d'amore. E rideva, rideva, rideva....

D'altronde somigliò proprio a un sorriso, fu un sorriso con una più lunga ombra all'estremo del labbro quel primo accenno di pianto che si disegnò sulla bocca di mia madre qualche tempo dopo l'esaltazione fanciullesca di quell'ora; una sera che il babbo le annunciò così, di colpo, che era costretto a partire la mattina dopo.

Ella domandò appena:

— Parti? Davvero? Resterai molto tempo lontano?

Non piangeva, ma i segni del suo volto, proteso verso l'uomo che le aveva dato l'annuncio, parvero investiti, quasi bruciati da una vampa improvvisa; affinati così che il naso sottile della donna non fu più — nello sforzo che ella faceva per non piangere — se non una linea sfuggente, destinata a risolvere e a quietare, nella muta angoscia delle labbra appena appena dischiuse, la sconfinata desolazione degli

Digitized by Google

occhi che avevano veduto il baratro aprirsi d'un tratto.

Ma l'uomo ebbe come paura di quel silenzio, colse lo spasimo di quel silenzio e capì che in ogni modo bisognava colmarlo di parole, sia pur vane. Aggiunse:

— Sì, parto domani per affari. È indispensabile, ma non resterò lontano più di un mese. Eppoi ti scriverò subito, ti informerò....

Che gran sollievo improvviso quelle parole di lui! Bastava che egli avesse parlato e, ecco, c'era già un rivolo d'aria per la bocca della donna rimasta senza respiro....

La vita! E ella osò con un fil di voce:

— Verrò alla stazione con te, domattina....

— No, piccola mia; tu non puoi, non devi accompagnarmi domattina. Io ti conosco: sarebbero inutili scene. Eppoi partirò a mezzogiorno, l'ora che Paolo esce dalla scuola, e tu sai che io non voglio che il ragazzo torni a casa solo, mai....

Digitized by Google

— Ma.... potrei....

— No: tu non devi mutare in nulla la tua vita consueta finchè io sarò lontano: e devi provarmelo domani col piccolo sacrificio che ti chiedo.

Poi quasi cantilenando, consapevole della gran pena che le aveva fatto con quel suo inaspettato rifiuto e persuaso per lunga esperienza che solo un certo blando tono della sua voce poteva sopirgliela in cuore, quella gran pena:

— Nè la mia assenza deve farti soffrire troppo! Già si tratta di un tempo così breve: eppoi io non parto per un mio capriccio: lo sai. Finalmente tocca una fortuna anche a me: un'occasione insperata.... Dovrei forse lasciarmela sfuggire? Ma via! Tu sei più convinta di me che non si possono trascurare i proprî interessi e che, se occorre per il proprio avvenire e per prepararsi un'agiatezza futura, bisogna avere il coraggio di spezzare anche le più dolci abitudini di vita: le più dolci, ma in fondo umilianti per un uomo d'azione

Digitized by Google

costretto all'inerzia e sacrificato nei limiti dell'eguale esistenza d'ogni giorno.

L'avvenire: che grande parola! Eppure non le faceva nessuna paura! Quella che le dava un accoramento senza scampo era invece una, tanto più umile, tanto più vicina, tanto più piccola, quasi un'infinitesima parte dell'altra: domani! E l'uomo che ella idolatrava, in fondo, aveva avuto pietà di lei se aveva cercato di sospingere la realtà precisa e straziante, «domani», verso una inafferrabile chimera, «l'avvenire» e a poco a poco, cantilenando il suo squallido conforto, aveva finito col confondere chimera e realtà, così che ormai agli occhi annebbiati di mia madre, questa, oscura e funesta, si accendeva dei bagliori di quella: onde, proprio per cotesta pietà, ella credeva ingiusto trattenere l'uomo deciso e volontario con la sua morbida pena e frapporre sè stessa tra quell'ansia senza nome e il misterioso richiamo.

Ma domani? Domani avrebbe avuto per sfogare il suo pianto due piccole mani

Digitized by Google

di bimbo, quasi la miniatura di quelle che poc'anzi davanti a lei sembravano suscitare dal nulla il volto del sogno lontano per carezzarlo infinibilmente, e un minuscolo uomo — il ritratto vivo dell'assente — col quale avrebbe cominciato subito, un attimo dopo l'addio, a parlare di lui....

***

Quante volte voi, mobili della mia camera, l'avete sentita, la povera donna rimasta sola nella squallida casa, parlarmi di lui; e invocarlo anche, invocarlo al mio orecchio come se il padre smagato e avvinto dal suo errore fatale, fosse rimasto là, nel cuore del figlio, a ascoltare la voce di lei!

Onde, iersera, appena dalle mie mani è come rinato il gesto dell'altro, avete trepidato per me e per la soave creatura che fascia di tenerezza la mia vita; e nella vostra atterrita meraviglia vi siete domandati l'un l'altro se non mi avviassi anch'io a scuoterlo, il giogo di questa tenerezza,

Digitized by Google

e a dissipare in un'improvvisa follia un tesoro sicuramente mio, solo per il bisogno di sentirmi ancora un mendicante d'amore sulla proda della strada. E m'è parso, nel silenzio più fondo che ha seguito quel vostro brivido di sgomento, che voi quasi ostentaste più visibilmente la vostra immobilità massiccia, la vostra aria d'eternità, illusi di chiudere l'anima mia prigioniera per sempre, in quella rete di spazî immutata, che da anni tendete nella mia stanza ; prigioniera, ma salva la mia anima!

Orbene, questa vostra trepidazione, è stata, è vana tutt'ora !

Può darsi, sì, che una stessa ansia d'errore ci tenga, me e l'altro che mi somigliava di tanto, che uno stesso male d'infinito ci corra le vene. Ma io ho già sofferto nella carne di lui lo spasimo del suo sogno, ho già veduto negli occhi di lui dove sbocca la via dell'errore ; e se ieri sera mi sono abbandonato a una ventata di fantasia è stato soprattutto per la lusinga dell'ora.

Era una sera troppo soave e troppo

Digitized by Google

vastamente odorava il respiro di quel grande ligustro che dal cortile qui sotto sale fino a battere alla mia finestra con le sue innumerevoli dita, quando dai rami più profondi — l'avete sentito anche voi — si è staccato un trillo che sembrava esplorasse la notte fino ai margini estremi e che, per l'invisibilità del misterioso cantore, dava la trepida illusione di udirlo cantare a occhi chiusi. Solo allora il sogno ha avuto ragione della mia vigilanza senza riposo.

Ma, ora che è giorno alto e il sole avvampa con tale veemenza oltre i muri della mia casa che ho dovuto socchiudere le gelosie e abbassare la più spessa cortina; ora che le cose d'intorno vivono nei loro segni precisi senza frangie d'ombre sfumanti, io mi sento tanto più saggio dell'altro me stesso che ha battuto prima di me le strade del mondo: di tanto più saggio, se pure poc'anzi, prima di mettermi al quotidiano lavoro, mi sono sorpreso mentre tentavo di stringere tra le

Digitized by Google

mie dita due piccoli dischi d'oro che un riflesso di sole attraverso la cortina abbassata accendeva nella mia stanza in cima a uno spiraglio di luce (misteriosa farfalla sfuggita alle praterie dell'infinito...) e ho dovuto dire a me stesso: ragazzo!

Digitized by Google

LA VERITÀ

Digitized by Google

Digitized by Google

La verità nuda e cruda — non si può rinunciare a questi aggettivi di prammatica quando si parla di verità — era questa: un ragazzo di sette o otto anni che nella piazza del mercato camminava con la giovane mamma pochi passi avanti a me e a mia madre, aveva approfittato d'un momento di distrazione della fruttivendola per mettere le mani in una cesta colma d'arance (l'abbagliante rotondità di quei frutti sembrava moltiplicare la pienezza lusingatrice della cesta) e ne aveva rubata una. Lì per lì la fruttivendola non s'era accorta di nulla; ma nè a me nè a mia madre era sfuggito il rapido gesto del fanciullo. E forse — poichè nel frattempo

Digitized by Google

noi due eravamo entrati nel negozio e la mamma chiedeva il prezzo di certi erbaggi alla venditrice — costei dovette leggere il furto o sul mio viso sul quale si ostinava l'espressione di comicità suscitatami da quell'improvviso gonfiore che metteva sul ventre del ragazzo il frutto carpito e nascosto dentro la giubba alla marinara, o negli occhi della mamma che erano pieni ancora di un attonito stupore per aver veduto un fanciullo rubare con tanta disinvoltura: accade di sovente infatti che qualche cosa compiuta o detta ai nostri danni, se pure lì per lì ci sfugga, ci è poi rivelata dall'espressione che assume il volto di chi ha udito o veduto, sul quale, anche se questi non lo voglia, ci è dato cogliere una testimonianza palese.

Fu dunque tutta colpa nostra se la fruttivendola richiamò a sè i due che già si allontanavano e, tratto da parte il fanciullo, gli disse mentre la mano di lei sottraeva pacatamente l'arancia dalla cintura della marinara:

Digitized by Google

— No, ragazzo! Queste cose non si fanno! non si porta via la roba degli altri! Se vuoi un'arancia, chiedila alla mamma e la mamma te la comprerà: ma così, no!

Non avrebbe potuto essere più discreta nelle sue recriminazioni quella povera donna e s'aspettava a buon diritto che la madre del ragazzo la riconoscesse, questa sua discrezione. Non una parola invece. E il silenzio irritò la venditrice che, rivolta verso di noi, non potè fare a meno di commentare:

— Bella educazione sanno dare ai figliuoli i signori!

— Questa, dell'educazione, potreste risparmiarvela! — inveì l'altra. — Che c'è? V'ha preso un'arancia? Quanto costa? un soldo? Eccovene due!

E gettò le monete nel cesto dei frutti; poi s'avviò, e solo a qualche passo dalla bottega credette opportuno di redarguire il figliuolo. Non che le sue parole fossero dette a voce così alta da giungere fino a noi: ma si capì perchè si vide il ragazzo

Digitized by Google

che faceva spallucce e tentava in ogni modo di staccare la mano da quella di sua madre che gliela stringeva come una morsa.

***

Niente di più era accaduto. E per questo, tornando a casa, io non mi sapevo spiegare perchè mai la mamma, invece di parlare con me come faceva sempre a passeggio, si fosse chiusa in un suo silenzio, sorriso da quell'aria tra attonita e beata che più volte nella strada sorprendiamo sul volto del passante; quando costui poco prima d'incontrarci abbia assistito a qualche interessante vicenda e la rimugini dentro di sè e si prepari a raccontarla al primo che gli rivolgerà la parola. Non mi sapevo rendere conto di quel silenzio assorto, ma lo sentivo, e da certi strattoni che d'improvviso la mano di mia madre dava alla mia, capivo chiaramente che, se le sue gambe seguivano la strada di casa, la sua fantasia s'era messa dietro a un pensiero e già forse, mentre

Digitized by Google

taceva con me, ella raccontava qualche cosa a sè stessa nel suo segreto. Ma che cosa mai, se il fattarello della bottega s'era svolto così semplicemente e l'episodio era così sprovvisto d'interesse che sul mio spirito ansioso e curioso di fanciullo aveva suscitato appena un'impressione fuggevole di comicità ? Avevo riso un po' per quel gonfiore improvviso scoppiato sul ventre del ragazzo e il resto m'era già uscito di mente.

Ma il giorno dopo mi fu rivelato il mistero di quell'assorto silenzio materno: quando nel salotto di casa erano convenute tre o quattro amiche di famiglia e, poichè la conversazione languiva desolatamente, mia madre tanto fece che il discorso cadde sulle imprudenze e sulla scapataggine dei figliuoli.

« Ora la mamma ne racconta qualcuna delle mie » pensavo tra me e non ascoltavo neppure la signora Fraschella la quale aveva colto a volo il tema proposto dalla padrona di casa e dopo aver

Digitized by Google

preso l'avvio con il solito : «Si figuri che... » raccontava, con grande scandalo e con continui tentennamenti del capo, come il più piccolo dei suoi figliuoli avesse rivelato a un ospite che il babbo e la mamma mentre lo aspettavano si erano lamentati perchè quello stortignaccolo tardava a arrivare :

— Proprio così ! E più io lo tempestavo di occhiate, più quel ragazzo insisteva : « Sì : t'hanno chiamato stortignaccolo ! Ih ! Stortignaccolo ! »

Non la sentivo nè, intento come ero a passare in rassegna le mie recenti monellerie, guardavo a quel suo strano riso di vecchia, che, mentre parlava, ella lasciava cadere dagli angoli della bocca grinzosa come una stoppa gialla che avesse finito allora allora di maciullare, quando mi furono chiarite di colpo le ragioni per cui mia madre aveva destinato quell'argomento a sollevare le sorti pericolanti della conversazione.

C'era in serbo qualche cosa di molto gustoso e la mamma non volle aspettare

Digitized by Google

neppure il silenzio che avrebbe seguito il racconto della sua amica e dove ella avrebbe potuto cogliere quel tacito invito: « avanti! Tocca a te, adesso! » che alimenta le chiacchierate dove ciascuno si impegna a raccontare la sua. Macchè! L'interruppe addirittura:

— Ma questo non è niente, cara signora Fraschella, di fronte alla scena gustosa e paurosa alla quale m'è toccato d'assistere ieri per la monelleria d'un ragazzo!

Pensai: « Adesso racconta la storiella dell'arancia rubata », e per quanto non riuscissi a capire di che cosa mia madre avesse avuto paura, pure mi venne naturale di gettarle un'occhiata nella quale erano insieme l'offerta della mia testimonianza e un muto rimprovero perchè ella s'era dimenticata di dire che a quella scena ero stato presente pur io. Ma era chiaro che ella non intendeva giovarsi della mia offerta nè faceva troppo conto del mio risentimento per essere stato così ingiusta-

Digitized by Google

mente dimenticato, perchè con uno sguardo che non ammetteva repliche respinse la mia occhiata smarrita e continuò imperterrita, rivolta alla signora Fraschella, mentre le altre ospiti si protendevano incuriosite verso di lei:

— Lei non se l'immagina, il putiferio che l'imprudenza d'un ragazzo (che avrà potuto avere? sette o otto anni!) ha suscitato nella bottega d'una fruttivendola! Nientedimeno che quello sfrontato, approfittando della distrazione della donna che stava contrattando con altri clienti, s'era messo a rubare le più belle arancie da una cesta piena fino all'orlo!

Pensai: « Ma se non ne ha presa che una! » ma non osai più alzare gli occhi verso mia madre. Ormai avevo capito che bisognava ascoltare immobile: senza fiatare e senza battere ciglio. E ella incalzava:

— Figurarsela quella donna, una vecchia popolana che si vedeva derubata così da quel signorino in marinara e, a sette

Digitized by Google

anni, coi guanti di fil di scozia! Una furia diventò, una furia, le dico; e poichè questa gente del basso ceto ce l'ha soprattutto con i signori, ecco che la fruttivendola, invece di prendersela con il ragazzo, si mise a inveire contro la mamma che secondo lei era responsabile di tutto perchè naturalmente era lei che aveva educato il ragazzo a quel modo. E con che rabbia le spifferava, le proprie ragioni! Vederla! Sentirla: « Bel modo di educare un figliuolo! Gli insegnano a rubare! Altro che vestirlo come un paino e fargli portare i guanti a quell'età! Bisognerebbe pensare a qualche cosa d'altro! Ma le signore oggi quando si sono coperte di fronzoli e di merletti hanno fatto tutto e i ragazzi vengono su come tanti ladruncoli.... Meno civetteria e la testa più a posto, signora mia! E queste cose non succederebbero... »! L'aveva punta sul vivo! Ma la madre del ragazzo, se pure avesse un'aria molto signorile, non era tipo da prendersi tutte quelle insolenze in santa pace e senza scom-

Digitized by Google

porsi troppo; fulminò la donna con un'occhiata di fuoco, e: «Ma che osate dire?» le gridò. «Come vi permettete di offendere così una signora per bene per la scappatella d'un bambino? Vergognatevi! E osate parlare d'educazione, voi? Ringraziate Dio che avete a che fare con una signora che non può compromettersi con una donna come voi! Non può sporcarsi una signora!»

Non l'avesse mai detto! Sono sicura che di tutte quelle parole della giovane donna la fruttivendola ne colse una sola: «sporcarsi!» Ma quella le diede alla testa. Si mise a urlare come un'anima persa; e aveva il sangue agli occhi mentre andava ripetendo: «Sporcarsi, sporcarsi con me!» Ma quel che è peggio è che non cessava d'urlare: in modo che subito tutti i bottegai dei negozi vicini uscirono fuori e la gente cominciava a fermarsi nella piazza e in breve la bottega fu piena di gente. Finchè si vide aprirsi una tenda in fondo al negozio e comparire il marito della frutti-

Digitized by Google

vendola il quale doveva aver finito allora allora di mangiare perchè aveva ancora il tovagliolo infilato al panciotto e in mano una forchetta. Pensai: « Madonna mia, e qui succede qualche cosa di brutto davvero» e subito feci per sgattaiolare fuori del negozio tenendomi Paolo per mano quando — lo credereste? — furono proprio il buon senso e la calma di quell' omone pacioso a dissipare le furie della moglie inviperita.

Se la prese ridendo lui; e quasi rimproverò la donna d'essersi scalmanata a quel modo per una ragazzata: « Vuoi fare uno scandalo per tanto poco? T'ha rubato le arancie? Beh! penserà sua madre a fargliele restituire o a pagarle. Ma tu, Concetta, non ti mettere a gridare così. Pare che abbi veduto l' anticristo! E quand' uno sta pranzando in santa pace.... » E così finì tutto. Ora dico io: per fortuna che la signora s'era trovata di fronte quell'omaccione che aveva i nervi a posto e che di fondo era buono come sono quasi tutti i romani, specialmente quando hanno

Digitized by Google

mangiato bene. Ma se no, me lo dice lei, signora Fraschella, dove s'andava a finire per l'imprudenza di quel ragazzo? Ah! I ragazzi, alle volte!

A questo punto, poichè io ero l'unico ragazzo che fosse nel salotto, era più che giusto che la mamma avesse rivolto lo sguardo a me; ma ella invece non osò guardarmi: neppure quando, poichè due sue amiche avevano preso già preventivamente le mie difese e mormoravano: «Ma con Paolo, non accadranno mai simili cose! È così educato quel ragazzo!» ella non potè fare a meno di confermare:

— Ah! no! Paolo, no! È un angelo, povero figlio!

Neppure allora osò alzare gli occhi: li teneva fissi a terra ostinatamente, come se ella si vergognasse di fronte a me d'aver alterato a quel modo la verità e con le parole di consenso all'elogio rivoltomi dalle sue amiche intendesse compensarmi perchè quel giorno avevo ubbidito appieno a un suo monito consueto: che quando

Digitized by Google

parla il babbo o la mamma non si deve interrompere per nessuna ragione il loro discorso.

E sì che più volte m'era venuta spontanea alle labbra questa domanda: « Ma che dici, mamma! » E mi ci raccapezzavo così poco in quel lungo racconto materno che, quando ella aveva descritto la sua fuga con il suo Paolo per mano, ero stato lì lì per domandarmi se quel Paolo fossi io: proprio io....

Ma c'è una precisa ragione se mi è tornata alla mente — viva come se avessi dieci anni ancora e lo riascoltassi oggi, quel gran parlare di mia madre — la scena che si svolse quel giorno nel salotto di casa nostra.

Poco fa c'è stata un'irruzione violenta e rumorosa nella mia stanza. Mio figlio s'è precipitato qua dentro ridendo e gridando. Pareva non facesse a tempo a parlare; con tanta violenza le parole urgevano alla sua bocca. S'aiutava con le mani e soprattutto con gli occhi: con quei suoi grandi occhi sempre assolati d'un

Digitized by Google

sorriso blu dei quali, quando prendono parte ai suoi racconti, non si fa a tempo a cogliere lo sguardo perchè sono come due pervinche miracolose che sbocciano e si chiudono ogni momento.

Mi ha detto:

— Babbo, babbo, lo sai che cosa è stata capace di fare la Diana? Zio Sandro stava seduto sul prato. Beh! La cagna gli è andata vicino senza farsene accorgere, gli ha appoggiato le zampe sulle spalle, gli ha addentato il cappello, se l'è calato sul muso e s'è messa a camminare pel prato, ritta su le zampe di dietro....

E giù una risata: e poichè i suoi occhi puerili non trovavano requie, l'ombra della mia stanza è sembrata addirittura inazzurrarsi per la incessante fioritura di quelle inafferrabili pervinche.

Ho riso anch'io al racconto del piccolo e non ho detto nulla. Ma se fossi stato un padre assennato, avrei dovuto ammonire la mia creatura: «Non è vero, ragazzo mio! Non si è svolta così la scena che mi racconti. Ero dietro la finestra della mia

Digitized by Google

stanza che dà sul prato in quel momento e ho veduto anch'io. La Diana ruzzava con lo zio Sandro e poco è mancato che col muso non gli facesse cadere il cappello. Tutto è qui: il resto è fantasia tua, il resto ce l'hai aggiunto tu. »

Ma prima che io avessi il coraggio di dire tutto questo a mio figlio, già mi era tornata alla mente quella vicenda della mia fanciullezza lontana; e tra l'immagine risorta della madre, la quale ingenuamente alterava la verità per dissetare la fantasia delle sonnolenti amiche, e la figura palpitante e viva di quel ragazzo che già cominciava a moltiplicare col suo sogno la troppo squallida realtà, un solo corruttore del vero io sentivo colpevole: il figlio dell'una e padre dell'altro che per sua elezione ogni giorno prende un tenue filo di verità e s'affatica per farne a forza di parole una rete.

E poichè per tutta la vita egli non potrà fare che questo, il suo destino m'è parso singolarmente pietoso.

Digitized by Google

Digitized by Google

L' EREDE

Digitized by Google

Digitized by Google

— Dove sei stata ?

— Col piccolo, fuori. Non usciva da una settimana, povera creatura !

— Hai incontrato nessuno ?

— Nessuno, Claudio.

Claudio guardava Simonetta, immobile davanti a lui. Il viso della moglie era così aperto, così palese — acceso dalla sua serenità come da un'intima fiamma tranquilla — che l'uomo fu subito persuaso.

Persuaso ! Eppure l'impeto ostile s'era già scatenato dentro di lui; eppure dal fondo del suo spirito ancora una volta s'era levata a sgretolare la sua convinzione sicura la piccola voce maligna :

Digitized by Google

« Chissà dove è stata ! » E Claudio non ostante la sua persuasione, s'era già piegato a raccoglierla, quella voce, perchè il suo sguardo era adesso distolto dal viso di Simonetta — limpida e serenatrice verità viva — e gli scendeva giù verticale sulla bocca come sempre quando si inizia una specie di dialogò con un interlocutore che ci parla da dentro. Nè l'uomo sapeva da quale lontananza misteriosa del suo spirito nascesse quella voce. La sentiva, oscuramente, più forte di ogni sua volontà ; e sentiva che, preso ormai nella morsa, egli non avrebbe potuto neanche questa volta sfuggire alla sua condanna, all'istinto imperioso di tormentare sua moglie senza alcuna ragione, senza forse neppure la piena coscienza di quella aberrazione improvvisa.

Gli si offrì subito un pretesto :

— Eppure l'altro giorno non m'hai detto che Palmieri t'aveva accompagnato per un pezzo di strada ! L'ho saputo da lui per caso, la sera ! — »

Digitized by Google

— Non te l'ho detto, Claudio, perchè non credevo che quell'incontro potesse interessarti. Si erano scambiate le solite frasi banali. Appena : « Come sta signora ? Scusi se non l'ho salutata prima. Non l'avevo riconosciuta tutta intabarrata così. » Figurati che non m'aveva neanche riconosciuto subito! Eppoi: « Come sta Claudio? Che cosa fa Claudio? Lavora? »

E Simonetta concluse con un filo di voce, squallida per il dolore di dover profferire quella testimonianza :

— Eppoi c'era anche Dino con me!

Ma la donna le bruciava inutilmente, tutte quelle parole. Claudio era più convinto di lei che nulla le si potesse rimproverare. Soltanto.... già era fra i due l'insidia pertinace che nasceva forse dal loro stesso paradossale amore ; già s'era accampata, tra la sicurezza austera della moglie fedele e l'ansia maniaca dell'uomo innamorato, quell'ostilità improvvisa e senza perchè dalla quale scaturivano le ore più funeste della loro vita di sposi. Il diverbio

Digitized by Google

scoppiò da quella futilità come un incendio che avvampa da una insospettata favilla. Corsero parole cattive, sospetti ingiuriosi, ordini umilianti del marito alla moglie:

— Non uscirai più di casa neppure con Dino! Si esce soltanto con me d'ora innanzi! Questo voglio io!

Simonetta non reagiva se non con la sua sconfinata tristezza alla furia irragionevole del marito. Nessun impeto di forza era più nel suo sangue umiliato. Se avesse ceduto all'istinto si sarebbe già abbandonata a quel gran pianto che si sentiva salire agli occhi, spremuto da ogni più lontana fibra della sua carne, tanto la prostravano le violenze dell'uomo che ella amava perdutamente! Ma era riuscita a dominarsi fino allora; mentre adesso il pianto, a forza contenuto nelle linee del volto, era lì lì per traboccare dalle ciglia e dalle labbra come dagli orli d'un vaso troppo ricolmo, e già sembrava sprigionarsi dalla carne stessa del viso in una

Digitized by Google

sorta di fluido dolore, volatizzato, luminoso quasi, onde si schiariva e s'approfondiva l'indicibile malinconica bellezza di un'espressione che la volontà tratteneva sul limite estremo dell'angoscia.

Non avrebbe risposto mai a Claudio, non si sarebbe neppure difesa: questo si era prefissa. Ma, a un certo punto, poichè il marito incalzava e, senza accorgersene forse, alterava anche episodi recenti della loro vita per trarne nuovi pretesti alla sua folle violenza verbale, il dolore fu in lei più forte della sua stessa volontà e ella disse quasi sotto voce e in un tono così dimesso che sembrava si scusasse della troppo luminosa giustizia delle sue ragioni di fronte all'ingiustizia palese dell'uomo:

— Claudio, io non merito tutto questo! Tu lo sai meglio di me! Io non voglio bene che a te, ti sono moglie fedele e tu mi tratti così....

Fu un attimo: l'uomo ebbe veramente paura della sua pazzia. Si sentì come afferrato e tratto a offendere brutalmente

Digitized by Google

la donna. Ma la coscienza di lui era del tutto estranea al gesto violento che già s'era disegnato nell'aria e che era stato scatenato forse soltanto dall'oscura irritazione di sentire la verità così semplicemente profferita dalla moglie. Prima che il gesto fosse compiuto, bastò l'accenno della violenza materiale perchè il pianto fino allora trattenuto di Simonetta scoppiasse in un improvviso tumulto di singhiozzi fanciulleschi; a ogni trar di respiro infatti ella sembrava dissetare un'avida sete di bambina....

Quando una minuscola mano apparve sul battente dell'uscio rimasto socchiuso: Dino era accorso richiamato dai singhiozzi materni che andavano a morire con una lunga ansia di respiri mozzati nelle stanze deserte della casa. Il candore improvviso della minuscola mano che sospingeva il battente riuscì a domare, quasi per un prodigio, tutto quel tumulto d'ira e di singhiozzi. Claudio e sua moglie non avevano visto ancora il fanciullo e già tacevano, attoniti.

Digitized by Google

Dino non disse nulla. Entrò nel silenzio angoscioso dei due come per un misterioso varco che la sua stessa ingenuità si fosse dischiuso; e parve che quella coscienza di bambino fosse subitamente maturata al dolore dei grandi, perchè si vide il fanciullo scrutare con occhio severo l'atteggiamento del babbo, poi gettarsi sulle ginocchia della mamma come per offrirle la sua protezione contro le ingiuste ire paterne.

***

Quando Claudio vide fra sè e sua moglie la figura tremante di Dino con sul volto puerile disegnata l'ira contro il padre, repressa appena dalla soggezione filiale, non si domandò più attraverso quali deformazioni del suo amore gli fosse entrata nello spirito quella esasperazione di gelosia che sboccava in un'ansiosa oscura trepidazione, ma sentì per un quadro che da un passato lontano immediatamente tornò a comporsi davanti ai suoi occhi, sentì che quel suo spasimo senza ragione,

Digitized by Google

quel suo spasimo chè gli martoriava la vita dal giorno in cui s'era illuso di essere compiutamente felice, era radicato tutto nella sua carne, nasceva soltanto da questa, era stato già vissuto e sofferto dalla sua stessa carne molto tempo prima d'allora.

E ricordò e rivide.

Rivide l'altra realtà lontana e straziante, della quale aveva cercato di soffocare fino allora il ricordo perchè ne soffriva come per un profondo rimorso superstite: tanto che quasi non osava trattenere più d'un attimo lo sguardo su quel vecchio ritratto sbiadito del padre che era appeso a un lato del letto coniugale e sembrava rimuorire ogni giorno di più dietro il suo squallido vetro polveroso.

Ma oggi, sopratutto per l'apparire improvviso di Dino, la resurrezione dell'ora sepolta nel passato era stata di una così chiara evidenza, si era offerta in una così inalterata identità di segni e di umanità davanti ai suoi occhi stessi, che

Digitized by Google

certo non più viva era stata davanti alla sbiadita immagine paterna la realtà attuale di cui lui e Simonetta erano oggi gli attori, come di quella remota lo erano stati, allora, il padre e la madre di Claudio.

A distanza di anni, si ripeteva oggi la vicenda precisa: chè anche allora — come lo ricordava esattamente Claudio! — fra l'uomo trascinato da un impeto d'ira senza ragione, e la donna umiliata e gonfia di pianto trattenuto, un fanciullo era apparso a comporre il litigio: un fanciullo come Dino adesso; della stessa età presso a poco, tutto somigliante a lui nel viso, nel gesto, nella parola: Claudio bambino! Ma se Dino poc'anzi era entrato nel silenzio dei genitori come in un mistero del quale egli avesse subito acquistato coscienza per una improvvisa miracolosa maturità, Claudio fanciullo — e questo dettaglio segnava l'anima dell'uomo maturo di una sconfinata amarezza — non s'era limitato a proteggere dalle violenze paterne l'accoramento muto della mamma,

Digitized by Google

ma contro suo padre aveva pronunciato parole tanto più grandi di lui, aveva osato dire, lui, così piccolo:

— No; papà! Tu non devi essere così cattivo con la mamma! Se no, io me la prendo con me, la mia mammina, e me la porto lontano: lontano da te che la fai tanto soffrire, piangere tanto! Cattivo papà!

Aveva pronunciato queste parole troppo più grandi di lui e, forse irritato nella sua ingenuità fanciullesca dal silenzio e dall'immobilità di suo padre che all'apparire del figlio s'era rannicchiato in un canto della stanza lontano dalla moglie piangente, aveva osato persino — che strazio ricordarlo oggi! — un gesto di violenza e di rabbia: s'era sorpreso con il piccolo pugno teso contro suo padre. Questi (com'era atrocemente vivo il ricordo adesso!) era rimasto attonito davanti all'ira di Claudio fanciullo: attonito come lui stesso poco prima, appena il suo Dino era apparso nella stanza dei

Digitized by Google

genitori : Dino che non aveva pronunciato parole crudeli, non aveva accennato nessun gesto di vaga istintiva minaccia puerile, ma solo aveva guardato alla povera mamma ancora lagrimosa e le aveva offerto la protezione delle sue piccole braccia strette alle ginocchia di lei....

Quanto era stato più generoso di lui il piccolo Dino ! E Claudio si domandava quale crudeltà feroce di fanciullo inconsapevole avesse in quel giorno lontano spinto lui stesso fanciullo a minacciare suo padre di togliergli dalla casa la creatura che quell'uomo adorava con l'eguale disperato abbandono dello spirito di cui era fatta oggi la sua adorazione per Simonetta ! Dove lo condurrebbe oggi la sua disperazione se dovesse perderla davvero, Simonetta ? Non osava neppure rivolgersela questa domanda, chè la sua carne era subito corsa da un brivido improvviso come se già lo fasciasse il freddo di quella solitudine mortale. Sicuro : quella donna che egli martoriava così, senza

Digitized by Google

ragione, per l'impeto cieco d'una gelosia che solo gli uomini perdutamente innamorati conoscono e che è tanto più paurosa in quanto è ingiustificata e immaginaria, quella donna era necessaria alla sua vita come quella breve onda di sangue di cui egli sentiva gonfiarsi e svuotarsi con ritmo troppo affrettato il povero cuore martoriato al solo pensiero che fosse possibile vivere un giorno lontano da lei; gli era necessaria come un'altra donna, sua madre, era stata necessaria a quella figura d'uomo infinitamente malinconica e chiusa che lo guardava ora dall'alto della parete!

***

Occorreva proprio che Claudio avesse toccato la piena maturità degli anni e si fosse ripetuta una eguale vicenda famigliare perchè gli si rivelasse di colpo il segreto tormento del padre contro il quale un giorno s'era armata di parole feroci la sua inconsapevole rabbia di fanciullo. Clau-

Digitized by Google

dio sentiva, oggi, che il più stretto vincolo di sangue che lo legasse a suo padre era consacrato dall'identità del loro stesso tormento e gli sembrava che quegli affiorasse, dalla sconfinata lontananza del di là, all'immagine velata dal tempo e lui stesso, dalla vicenda lacrimosa che la sua follia aveva creato nel cuore della sua casa, al ricordo d'allora; e tutti e due, padre e figlio, si svelassero, nel loro ritrovarsi improvviso, il segreto di quel loro spasimo eguale.

Tutti e due infatti, padre e figlio, avevano vissuto, ciascuno accanto alla creatura della sua esasperata passione; e, proprio quando il loro bene doveva essere più sicuramente e più serenamente posseduto, s'erano logorati la vita nell'incubo assillante di perderlo: tutti e due insidiati dallo stesso demone maligno. Ma oggi soltanto Claudio aveva sentito la profondità misteriosa di quel male, ineluttabile perchè radicato nella sua stessa carne; e oggi per la prima volta invocava

Digitized by Google

dal padre che gli fosse perdonata la colpa di non averlo capito allora e di avergli offerto un istintivo impeto d'odio invece di quella bianca ingenuità di bambino che avrebbe potuto forse lenirgli il tormento.

Bisognava farsi perdonare dunque : farsi perdonare ora che la straziante esperienza era stata vissuta fino in fondo e il silenzio accorato di Dino era apparso insieme un monito e un richiamo. Ma come ? Come chiedere all'immagine muta il perdono di quella subita ira puerile ? Era così lontano nel tempo lo strazio paterno ; e quei suoi occhi guardavano dall'alto in un silenzio così desolato e insieme così rasserenante che parve a Claudio fossero scaturiti dal silenzio di quella chiusa bocca effigiata la pace e il silenzio che erano subito tornati nella stanza coniugale all'apparire inaspettato di Dino.

Si guardò intorno. Sua moglie, vinta dalla commozione per la tenerezza figliale e poichè la protezione offertale dalle braccia schiuse del bambino era a un tempo un muto rimprovero al padre, non aveva vo-

Digitized by Google

luto essere testimone del dolore che Claudio ne avrebbe sofferto e era sgusciata via dalla porta socchiusa senza dire una sola parola. Claudio aveva visto la donna strisciare lungo la parete e mentre ella varcava la soglia s'era accorto dal tremito delle spalle di lei, che ancora e di nuovo le gorgogliava nel petto quel singhiozzare affannoso che la vista del figlio aveva per un momento sopito.

Claudio era solo con Dino e con l'immagine paterna. E ubbidì al suggerimento del suo rimorso superstite. Si prese il figliuolo tra le braccia, lo sollevò in alto, lo avvicinò al ritratto del padre e disse all'orecchio del piccolo :

— Dino, bacialo, il tuo povero nonno...

Ma il bimbo prima di posare le labbra sul vetro domandò con una vocina squillante :

— Perchè mi fai baciare il nonno, babbo ?

— Perchè ha pianto anche lui, Dino, ha sofferto tanto anche lui !

Ma Dino insisteva :

Digitized by Google

— Come oggi mammina ?

— Sì, — mormorò Claudio — come oggi la mamma !

E avrebbe voluto soggiungere :

— Come tuo padre oggi, piccolo mio.

Ma non disse più nulla a suo figlio. Guardò ancora una volta il ritratto appeso alla parete e mormorò in cuor suo :

— Perdonami in lui, babbo, la crudeltà del tuo piccolo figlio ignaro. È del tuo sangue anche lui e sono io che ti bacio oggi con la sua bocca !

Digitized by Google

SPIEGARE IL MARE...

13. - *La vetrina delle antichità.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Sembrava assurdo, ma era così. A diciannove anni, Grazia non aveva ancora veduto il mare. Non s'era mai mossa dal paese di montagna dove era nata e avrebbe continuato a viverci anche dopo le nozze; perchè Antonio Farnella la sposava con l'intenzione di entrare a far parte dell'azienda del suocero e un giorno succedere a lui.

E, però, la sera prima delle nozze non fu discussa troppo a lungo la meta del viaggio. Tutti in famiglia dissero la stessa cosa e il fidanzato non dubitò un momento sulla saggezza del consiglio: sarebbero andati al mare, avrebbero vis-

Digitized by Google

suto nel più vicino paese di mare la loro prima settimana d'amore. Solo la madre di Grazia non si contentò di dare un consiglio agli sposi, ma volle « spiegare il mare » alla figlia. Erano passati molti anni, ma lei una volta c'era stata!

Spiegare il mare! Si può spiegare il mare? Ma la madre insisteva con le sue vane parole davanti a quegli occhi attoniti, sia perchè temeva davvero una troppo violenta emozione che la figlia avrebbe potuto provare, sia perchè il suo tentativo di prepararla all'apparizione dell'immenso, di raccontarle il mare era come ringiovanire la figlia di colpo, rifarla bambina quasi; e quasi in quel ritorno all'indietro, verso il tempo passato, la madre, senza accorgersene, forse, accarezzava l'illusione che no, all'indomani non glie l'avrebbero portata via per sempre, la sua Grazietta! Era troppo giovane ancora!

— Vedi, Grazia: tu devi immaginare...

Ma non sapeva dire che cosa; e il meglio che potè fare fu di riaprire l'a-

Digitized by Google

tlante del figlio alla carta dell'Italia centrale e lasciare che sua figlia fantasticasse ancora una volta su quella fascia azzurra che, là dove finiva il segno della terra, simboleggiava per la ragazza ignara il mistero non rivelato delle parole materne.

Era l'abitudine di molte sere, quella; quando tutti erano ancora raccolti nella camera da pranzo, riempita fino ai margini estremi delle pareti da quella lenta, quasi liquida luce grassa della lampada, nella quale chiunque si movesse sembrava propagare ondeggiamenti untuosi e dorati: su una metà ancora apparecchiata della tavola erano rimasti il bicchiere vinoso e il tovagliuolo del padre e sulla metà già sparecchiata erano i libri di Sandro e il corpetto di lana cui lavorava la mamma; la tovaglia suggeriva tuttora il gesto di Grazia che l'aveva raccolta e sospinta a mezzo il desco!....

Fantasia di tutte le sere, quasi; ma in fondo ad ognuna c'era sempre una do-

Digitized by Google

manda senza risposta : quando ? E la mano della ragazza a ripeterlo, ostinata, quel tragitto breve sulla carta : dal nome segnato del paese montano alla fascia azzurra e più precisamente al nome del più vicino borgo marinaresco.

Il più vicino : ma tra la meta e il punto di partenza c'era di mezzo tutto l'Appennino : c'erano di mezzo quelle montagne che erano segnate sulla carta di Sandro con una lunga macchia grigio-marrone, profonda, quasi in rilievo, tutta solcata di ombre più dense : come un cumulo di tristi cancellature che volessero dire, inesorabili, al fantasticare della ragazza : no, mai !

Quella sera invece, in fondo all'ansiosa domanda c'era una parola precisa, luminosa, inebriante : domani ! E la mano di Grazia quasi si inorgogliva di un improvviso senso di possesso, mentre premeva il punto dove sulla carta era segnata la meta del viaggio imminente ; quasi le sentiva in rilievo, le lettere di quel nome ;

Digitized by Google

le toccava quasi come domani avrebbe toccato i muri delle strade sconosciute; e se a un tratto, affascinato dall'azzurro che proprio in quel punto la matita di Sandro aveva fatto più intenso, il dito della donna scivolava lontano dal segno in mezzo alla grande macchia colore di cielo, dove era scritto a sottili caratteri neri: «mare adriatico» ecco che tutto il suo sangue le sembrava corso da un brivido senza fine come se d'un tratto le si fosse rivelato il prodigio.

***

La stazione dove scesero era proprio nel cuore del paese dal quale il più grosso nucleo di case s'internava verso la collina; e era così bassa che da nessuna parte si dominava la riva.

Bisognava dunque cercarla, la via della spiaggia. Non vollero chiederla a nessuno: vollero aspettare da soli il richiamo vagabondando per le vie sconosciute del paese, così anguste che appesantivano d'ombra la

Digitized by Google

prima luce dell'alba. Sentivano che da un momento all'altro, allo svolto d'una strada, all'angolo d'una casa, il mare li avrebbe chiamati. Grazia non parlava; guardava in alto, trascinandosi al braccio del marito, alle cime degli alberi sulla collina, ai comignoli delle case, perchè da certa tremolante chiarità, da certo abbagliamento che fasciava quelle vette, la donna si era accorta che cime e comignoli lo respiravano, il mare! Erano come volti già illuminati dal riflesso dell'immenso e la cui luce che si respirava da giù, dall'angustia della via, dovesse rivelare agli esclusi l'attonita visione.

Tutto il paese dormiva ancora; ma già il sole sostava con abbandoni saltuari sui tetti delle case, come un acconciatore di embrici che volesse fornire l'opera prima del risveglio degli abitanti; e l'infinita mobilità di quelle striscie di luce calda e quasi rossastra conferiva una più profonda quiete di sonno alla stabilità delle case, fra le quali i due ospiti nuovi passa-

Digitized by Google

vano in attesa. Fu breve l'attesa ; il mare li chiamò appena furono giunti all'angolo di un grigio palazzo massiccio ; con un improvviso balenare celeste in fondo a un arco. L'apparizione fu così subita che Grazia s'illuse veramente che qualcuno si fosse affacciato e le facesse cenno da un'immane finestra schiusa d'un tratto. All'angolo dell'altra via parallela si ripetè il richiamo ; e, come il paese era costruito con perfetta simmetria intorno alla strada maestra, ad ogni svolta la donna era sorpresa da un nuovo sbandieramento d'azzurro.

Antonio la conosceva da bambina, sua moglie ; e sapeva che qualunque gioia ella provasse, piccola o immensa, non c'era modo che potesse nasconderla. L'impressione gioiosa si volatizzava quasi sulle guancie accese e sugli occhi sfavillanti così che neppure le mani premute sugli occhi e sulla bocca riuscivano a contenere quel fluire luminoso, quell'irrefrenabile sprigionarsi di luce. Egli sapeva bene tutto

Digitized by Google

questo; onde, poichè l'ebbe guidata, sorreggendola sotto il braccio, verso la meraviglia che si apriva per la prima volta davanti agli occhi di lei, le sostò accanto, spiandole il viso; senza parlare.

Ma il viso della donna sembrò tutto ritrarsi entro un velo di attonito terrore. Grazia guardava un attimo davanti a sè, nella luce ormai piena del mattino, verso un solco lontano, d'un azzurro più cupo delle onde; quasi una lastra di cobalto che sembrava il primo gradino di una scala imprecisabile, scavata nella lontananza da un giuoco improvviso di riflessi, e appoggiata, chissà come, su vani pilastri d'aria. Guardava, ma solo per qualche momento; chè subito il suo occhio e il suo spirito cercavano un rifugio umano: sia il braccio dell'uomo che ella aveva vicino, sia il vociare, di tra le barche amarrate, di tre o quattro ragazzi scamiciati che metteva un preciso segno di umanità al confronto di quella distesa senza confine, per lei terrorizzante insieme e fascinatrice.

Digitized by Google

***

Qualche tempo dopo il suo ritorno, Grazia non si riconosceva più, tanto era mutata di carattere. Se ne accorsero tutti in paese. La madre se ne accorse per il modo come la figlia teneva gli occhi quando parlava; lo sguardo della giovane infatti rifuggiva dal posarsi sulle persone e sulle cose, ma le cadeva giù verticale come se il suo spirito si piegasse su qualcuno che la chiamasse da dentro, come se ella rispondesse a un misterioso interlocutore invisibile a tutti e che pure le era tanto vicino. Se ne accorsero i parenti e gli amici che la sera si raccoglievano nella stanza da pranzo degli sposi, perchè, mentre tutt'intorno a Grazia era lo strepito delle voci diverse, ella — si vedeva benissimo — si assentava con lo spirito tediandosi come se tutto quel ciarlare disperso le impedisse di porgere l'orecchio a una voce, intelligibile solo per lei e che le parlava nel cuore.

Dicevano di lei le donne del paese:

Digitized by Google

— Hai visto come s'è cambiata ?

— Come l'amore le trasforma subito, le ragazze, a quell'età !

— Sembra quasi sfiorita in un mese, sembra invecchiata in così breve tempo !

Non che fosse veramente sfiorita : ma la faccia che serbava incorrotti i segni della sua bellezza, sembrava soffocata ancora dal velo di quello sbigottimento improvviso che aveva messo un inguaribile brivido nel suo sangue e come un'ombra tenace nello splendore della sua carne giovanissima, quasi di bambina ancora ! A guardarla adesso, in certi momenti di più assorta meditazione silenziosa, il suo viso somigliava già tanto a quello di sua madre !

Anche le sue predilezioni erano mutate. In fondo al paese una specie di vasta terrazza brulla si apriva su una vallata che sembrava prolungarsi a perdita di vista. Guai se quando era ancora ragazza la madre avesse voluto tenerla accanto a lei sul piazzale deserto del belvedere, to-

Digitized by Google

gliendola alle vie più romorose e più vive del paese! Erano tristezze e disperazioni. Adesso, invece, Grazia se ne stava gran tempo lassù: ore e ore a seguire le onde ferme della vallata che lontanissimo sfumavano anche esse in un grigiore cilestrino. E la sera? Sembrava che si fosse messa in testa di contarle tutte, le stelle di quelle prodigiose notti estive, così a lungo ella restava affacciata alla finestra di una camera in vetta alla casa, donde si dominava un vastissimo arco di cielo! Erano tregue di serenità. Non una voce nella notte, non un passo per le vie del paese. Solo qualche romore di carriaggi, ma sulla strada maestra, lontano, di là dalle porte del borgo; e contenuti, quei romori, dal silenzio dell'ora, come da una volta che rispondesse con un sordo ansito a quello strepito soffocato. E Grazia sola, lassù, a indagare il suo oscuro tormento!

Così oscuro che non aveva saputo rivelarlo neppure a sè stessa! Figurarsi poi

Digitized by Google

quando il medico, chiamato dalla madre, le aveva chiesto un aiuto per precisare i caratteri di un deperimento che ormai era troppo palese! Tanto palese era ormai che gli anelli che la giovane portava, si abbattevano sulla falange esilissima del dito vicino....

Ma che poteva dire Grazia del suo male? Nulla di preciso. Vere e proprie sofferenze, non poteva accusarne nessuna. A sentir lei, il suo male non era che un improvviso smarrimento senza ragione. Fino al giorno di quel misterioso terrore subitaneo, la sua anima si era adagiata nella vita componendosi un equilibrio che attraverso tutte le possibili avversità avrebbe sempre fornito alla donna la sensazione della sua sicura esistenza. Da qualche tempo invece, e precisamente dal viaggio nuziale, quella sicurezza si era così affievolita che l'anima le sembrava a ogni momento fuggire per un richiamo lontano; e la sua ansia per riafferarla a ogni momento, quella sua accorata anima fuggitiva, era tutto il

Digitized by Google

male che la faceva soffrire: indefinibile, ma tenace come una vampa che da dentro le bruciasse la sua carne viva, svaporandogliela ogni giorno di più. Che altro infatti, se non quell'intimo misterioso ardore, aveva potuto smagrire così le sue dita e affinare tanto i lineamenti del volto fatto quasi diafano ormai?

Persino un medico della città vicina fu chiamato a suggerire qualche mezzo per mitigare la crisi che la donna attraversava. Fu proposto anche un viaggio, ma la malata non ne volle sapere.

La verità era che in fondo Grazia lo amava, quel suo male senza nome; e quasi temeva di guarirne. Se l'avessero lasciata a sè stessa, ella forse avrebbe cercato di moltiplicare gli oscuri spasimi che la illanguidivano perchè il suo male indefinibile si traduceva soprattutto in una misteriosa ansia d'infinito, in una disperata invocazione della sua carne a macerazioni sempre più acute, in un palpitante anelito del suo sangue a un più vasto impeto di vita.

Digitized by Google

Ma come saziarla, questa sua ansia? Come rispondere a questa invocazione della carne e del sangue? Come ripetere in sè stessa, sia pure per un attimo, quel senso d'infinito che in una chiara mattina aveva investito la piccola creatura umana sorretta davanti al miracolo, nuovo per lei? Eppure ella sentiva che tutta la sua carne era martoriata da quella sete d'infinito e sentiva che, mentre ella s'illudeva di trovare uno scampo a quel suo smarrimento nel senza confine di una notte di stelle o perseguendo da un'altura le onde immobili di terra digradanti fino al limite della vallata, il suo sangue stesso, la sua stessa carne maturavano entro di lei un nuovo misterioso prodigio che avrebbe saziato per sempre la sua sete, che avrebbe finalmente guarito il suo male.

Le parve infatti d'essere uscita dai limiti del tempo e di aver toccato un attimo di eterno quando sentì, dentro di sè, il primo brivido nuovo. Un brivido, prima; poi, come un murmure della sua

Digitized by Google

carne; infine un agitarsi incessante; il fluire d'un breve flutto nuovo dal flutto più profondo della sua vita.

Onda da onda: il tessuto del mare, il tessuto dell'infinito...

Digitized by Google

Digitized by Google

LA STRADA DEL GINNASIO

Digitized by Google

Digitized by Google

— Non la lasciare un momento, non la perdere d'occhio mai — disse alla vecchia la sorella di Maria.

E la vecchia seguiva come un cane fedele, muta e intenta, la padrona. Proprio non riusciva a capirla, l'idea che ossessionava il cervello della padrona. Perchè mai adesso aveva fatto trar fuori dal sottoscala dove dormiva da mesi il suo baule e lo aveva voluto nella sua stanza? Era quasi un anno che la signora Maria non partiva più per un lungo viaggio; e quando tornava, quel baule che ora stava lì, con la sua bocca spalancata a mangiarsi l'ombra, era tutto costellato di cartellini multicolori:

Digitized by Google

la felicità del signorino Sandro che riviveva l'intero viaggio fatto con sua madre dietro la scorta di quei paesaggi dipinti e di quei nomi d'albergo.... Perchè mai? Non c'era davvero in vista una partenza, quella sera, mentre nella stanza là in fondo al corridoio la sorella di Maria aveva già acceso i ceri accanto al letto del povero Sandro! Ma chi avrebbe osato domandare che intenzioni avesse quella madre disfatta da sei notti di veglia (la malattia era precipitata verso la morte in sei giorni) e che ora girava per le stanze della casa, allucinata, come seguendo il comandamento di una voce che udisse ella sola? Chi avrebbe osato appena rivolgerle la parola? A parlarle, si era dubbiosi d'interrompere un dialogo ch'ella facesse con una voce ch'era solo per lei chiara e viva. Bisognava vigilare in silenzio invece perchè la pazzia all'agguato nella casa, non la ghermisse, quella povera madre.

E la vecchia vigila. Ecco: Maria si è messa ginocchioni davanti al baule aperto.

Digitized by Google

Spazia con le mani affannate in quel vuoto come se le agitasse in una fossa. Poi si alza di scatto (la voce vuole così ?), sguscia via lungo la parete quasi senza staccarsi da questa come un'oscura e viva lebbra del muro, entra nella stanza vicina, si ferma davanti a un canterano. Lo apre : si vede che le tremano le gambe e che fatica a sorreggersi ; tanto è vero che ora si è appoggiata allo stipite del mobile. Che cerca ? Non lo sa neppure lei. Si ferma un attimo estatica a respirare l'acre odore di canfora che sale dalla biancheria e dagli abiti riposti. Pare che la svegli, pare che la esalti quell'odore forte e pungente. È l'odore dell'inverno che viene, l'odore che apre le porte di tutta una stagione. Ecco : ha scelto. Ha preso dal canterano un paio di calzoncini blù e una giubba alla marinara e corre, corre adesso verso il baule aperto. Era prima incerta su quello che voleva, su quello che cercava. Sfido ! È difficile capirla una povera creatura che parla con un gran

Digitized by Google

boccone d'ombra in bocca! Ma guardatela, ora. Ora, sì, ha capito quello che la voce misteriosa le chiede. E non disubbidirà. Farà tutto la povera madre sbiancata e straziata.

— Sì, bisogna portare anche dei libri. Che importa se occupano molto posto? Servono a lui: e basta.

— Vuoi anche l'atlante, è vero?

Ed ecco la madre allontanarsi e correre nella camera da studio del ragazzo. Torna con un grosso vecchio atlante, con un fascio di carte, altri libri, e in vetta una scatola: i compassi.

— Sì, è meglio che li porti. Se no, bisogna comprarne degli altri fuori. Dài retta alla mamma: portali. C'era la tua felicità una volta, là dentro. Quando puntavi il compasso sulla tavola da disegno e facevi uno di quei cerchi che io non riuscivo mai a fare perchè non avevo la mano ferma come la tua, ti pareva di aver descritto il mondo e di possederlo tutto, lì sotto i tuoi occhi di fanciullo. Li portiamo

Digitized by Google

dunque, è vero? Va bene, si viaggia.... Ma ci sono certe serate così lunghe, certe serate d'albergo che non finiscono mai. E bisogna che tu studî un po', anche se tua madre ti conduce tanto lontano.

Maria, la testa in alto, gli occhi sbarrati, parlava proprio con una stellina di quelle dipinte sul soffitto; ma la risposta al suo interrogare sembrava non l'aspettasse da quel punto ove guardava; per coglierla aveva bisogno di piegare la faccia sul petto come se prima di giungere ai suoi orecchi la risposta le si formasse nel cuore. La vecchia si era rincantucciata nell'angolo più buio della stanza. Sapeva, intuiva che per quanto bene volesse alla sua padrona che serviva da tanto tempo, nessuna parola avrebbe portato un po' di requie al muto strazio della madre. Meglio non distrarla, meglio lasciarla fare! C'era come una lene rassegnazione in fondo a quel suo cupo abbandono d'allucinata, e lo stesso improvviso delirio della donna sembrava destinato a contenere negli ar-

Digitized by Google

gini di una idea fissa quel dolore che traboccando, come a ogni momento minacciava di fare, avrebbe certo sommerso la ragione o la vita della madre.

Soltanto la vecchia si scosse come presa da un subito terrore, quando vide la padrona la quale ormai aveva riempito di abiti, di biancheria e di libri il baule, alzarsi in piedi repentina, accendere decisamente tutte le luci della sua stanza e fermarsi davanti alla specchiera come per cominciare a vestirsi. Quel gesto impaurì la vecchia perchè le sembrava non entrasse più nella coerenza dell'idea delirante che secondo lei s'era impadronita della signora Maria. Allora sentendo il bisogno di qualcuno che potesse dominare gli impeti di quello strazio materno, senza perdere di vista la padrona, si spinse fuori dalla porta e poichè in quel momento la sorella di Maria usciva dalla camera in fondo al corridoio la chiamò con forza, ma soffocando la voce:

— Signora Letizia, signora Letizia! Corra!

Digitized by Google

***

Maria non s'accorse neppure che la vecchia chiamasse sua sorella: non si mosse. Stava inchiodata davanti allo specchio. Quando Letizia entrò e la vecchia si ritrasse perchè ormai la padrona non era più sola, Maria che s'era lasciata cadere tutti i capelli sulle spalle, ora se li stava ravviando secondo il disegno della pettinatura consueta. Sembrava rasserenata; tanto che Letizia si domandò a vederla così, perchè mai la vecchia l'avesse chiamata.

Maria raccoglieva una dopo l'altra le masse divise dei capelli sollevandole con tale lentezza di gesto che si sarebbe detto ella alzasse per ciascuna un enorme peso; e, a ogni fascio di capelli che ella fermava al sommo della testa, pareva avesse sostenuto per annodarlo il lembo di un fazzoletto pieno e traboccante di grappoli neri. Fissò tutti i fasci al sommo; e poi che ebbe fermamente composto la sua petti-

Digitized by Google

natura, alternava tranquillamente su quella massa scura colpi di spazzola e di pettine. Letizia taceva, poco lontana da Maria. Solo la chiamò per nome mettendo nel nome la intensità d'una invocazione disperata, quando la vide passarsi una pezzuola sugli occhi (erano così rossi che non avrebbero potuto schiarirsi più!) e dopo la pezzuola, con un gesto disinvolto come se ella ripetesse in quel momento l'uso di tutti i giorni, passare il lapis nero sulle sopracciglia.

— Maria!

Allora la donna si volse, fissò bene in faccia la sorella, ma non sembrò troppo disposta a risponderle. Continuava invece la sua toletta. Prese su un piatto di vetro un lapis rosso e lo passò sulle labbra che erano inverosimilmente sbiancate e che ora ella protendeva verso lo specchio; turgide e deformate nello sforzo di gonfiarle perchè bevessero il rosso acceso del cárminio. Quando si voltò verso Letizia, era riuscita appena a mettere un filo di

Digitized by Google

sangue sull'estremo del labbro inferiore:

— Maria, che fai?

— Obbedisco.

Letizia si alzò. Il suo dubbio di poc'anzi si trasformava in certezza. Bisognava persuadere la donna; bisognava salvarla dalla pazzia che da un momento all'altro l'avrebbe ghermita.

— Obbedisci a chi?

— A lui, a Sandro.

E Letizia prese una mano della sorella, quella stessa che aveva lasciato cadere in terra il lapis rosso: e mentre le carezzava la fronte:

— Che vuoi dire, Maria? Parla!

— Io non devo dire niente. Io devo fare quello che lui ha voluto. Me l'ha detto lui. Io non osavo entrare nella stanza in quell'ora; guardavo dallo spiraglio della porta l'immagine sua riflessa nello specchio alla parete finchè ho sorpreso nello specchio un cenno che Sandro mi faceva, e quel cenno mi ha dato la forza di avvicinarmi: non troppo, perchè sarei caduta ai

Digitized by Google

piedi del letto ; ma tu stessa ti sei accorta che m'ha riconosciuto, perchè t'ho visto a un certo punto fissarmi gli occhi in faccia come per dirmi : « Hai veduto, Maria ? Ti riconosce : dunque vive ancora ! » Oh ! Se viveva ! Parlava. E io l'ho inteso il suo discorso. M'ha detto : « Si parte, mamma. Si parte per uno di quei viaggi che facevamo noi due soli da quando il babbo ci aveva lasciato. Preparami le valigie, preparami i libri, gli abiti, e via ». Diceva : partiamo, ma non come se avesse detto : fuggiamo. Era calmo, sereno : sembrava alla vigilia di una di quelle partenze che gli mettevano addosso come un'attonita felicità. Io l'ho obbedito, Letizia. Ho preparato tutto. Il suo baule è pronto. Si potrebbe partire anche tra un'ora ! E adesso mi sto mettendo in ordine anch'io; perchè quando si è la madre di un bel ragazzo florido e intelligente bisogna non farlo sfigurare. Sandro ci teneva tanto alla mia eleganza ! Dovevo combattere la vecchiaia per lui. Che io

Digitized by Google

invecchiassi, era questo il suo tormento. Pensa che una volta ci specchiavamo insieme in una camera d'albergo prima di scendere a pranzo, ci specchiavamo per vedere chi fosse più alto, se il figlio di tredici anni o la madre di trentacinque. Quella volta Sandro mi disse: « Mamma, se cresco così non possiamo andare più insieme perchè con la mia vicinanza t'invecchio! » Ora bisogna farsi giovane e bella se si deve viaggiare con lui. Se no, povero ragazzo, se ne accora. Non è bene dunque ch'io mi curi più del solito stavolta? Queste ultime notti mi hanno ridotto in un modo! Non faccio bene?

Pareva non ricordasse la sventura che l'aveva schiantata. Aveva domandato « non faccio bene? » con l'ingenuità di una bambina.

Letizia carezzò due, tre volte ancora la sorella, la baciò due o tre volte, ma non osò dirle nulla neppure lei.

Quando il giorno dopo il medico tornò in casa per sapere se lo strazio della madre

Digitized by Google

si fosse un poco acquietato, gli raccontarono la scena della notte. E il medico ripetè ancora una volta il consiglio che aveva dato la sera prima:

— Non la lasciate mai sola, non la perdete mai d'occhio. Ma non la contrariate mai. Ritroverà da sè la sua pace.

***

Sembrò infatti il giorno dopo che la madre ritrovasse la sua pace se non altro in una naturale reazione d'abbattimento all'esaltazione vertiginosa della notte. Così che, mentre tutti si aspettavano la crisi più paurosa nell'ora in cui le avrebbero portato via il ragazzo, la madre non aveva detto una parola, nè aveva fatto un cenno mentre le vuotavano la casa della sua unica vita. Aveva pianto in silenzio, ma senza tormentarsi, senza smaniare, come se compisse un ultimo rito; poi s'era seduta nella stanza che per ventiquattro ore era stata atrocemente viva d'una morte.

Nè vuole muoversi da vicino a quel

Digitized by Google

letto vuoto. Da ieri sera è lì, in quel nido d'ombra, ad aspettare la luce del giorno; e, quello che le sembra impossibile, che ricominci la vita.

Le sette del mattino. La madre le ha sentite suonare all'orologio di San Gregorio. Sette rintocchi. Ma non più così lunghi come quelli delle ore notturne che venivano a morire con una lunga ansia nella camera deserta. Pareva, nella notte, che invisibili mani da su, dal vano delle campane, s'affannassero a gettare cupe zolle di suono per colmare il silenzio senza fondo di quelle ore, come al mattino altre mani avevano gettato zolle di terra per colmare una fossa. Ma ora non più; è giorno ormai! L'immagine lugubre si è dileguata al primo tocco della chiarità e i romori della vita hanno spezzato l'incantesimo del silenzio. Ora quei sette rintocchi dicono chiaramente a Maria di scuotersi dal suo torpore, di uscire, di attuarla, l'idea che è sbocciata nella notte e da qualche momento si accampa im-

Digitized by Google

periosa nel suo cervello. C'è poco più tempo ormai. Bisogna far presto. Alle otto cominciano le lezioni. Che giorno è, oggi? Mercoledì. Ricorda bene, Maria. Il mercoledì, la prima ora c'è latino: la seconda, geografia (che lungo fantasticare sull'atlante di Sandro, che è stato messo fra i libri da portarsi via!), la terza ora, lezione di storia.....

***

Maria ha già voltato per via larga, dove s'apre la porta del ginnasio. La vecchia segue la padrona da lontano; e se anche la sua età non le permetta di correre come la padrona, pure non la perde di vista un momento. Ormai sa dove Maria è diretta, sa anche dove si fermerà: vicino alla scuola. E compie il suo ufficio con così abile discrezione che la povera madre non s'accorge neppure d'essere seguita. Maria ha corso come se temesse di perdere un convegno; finchè

Digitized by Google

non s'è trovata di fronte alla porta del ginnasio.

Poi s'è fermata e ora indugia per via larga. Cominciano a spuntare i ragazzi allo svolto della strada: qualcuno è accompagnato, ma i più vanno a scuola soli. E sfido! Sono grandicelli ormai; nè lei avrebbe più osato di mandarlo a scuola, accompagnato dalla vecchia, il suo Sandro. Il ragazzo stesso le aveva detto che farlo accompagnare a scuola sarebbe stato ormai come esporlo alla derisione dei compagni.

Gli scolari ora affluiscono numerosi. Molti che erano apparsi soli all'angolo della via, a metà strada si uniscono e procedono a frotte. Maria li spia da una specie di nascondiglio che ha scoperto tra lo stipite d'un portone e le mostre d'un negozio ancora chiuso. Passano romorosi i fanciulli e la donna sta sempre lì a guardare, a ascoltare....

Che orgoglio in quel chiamarsi per il cognome a squilli di voce che è

Digitized by Google

proprio di tutti i ragazzi quando s'incontrano! La madre ora pensa che nessuno chiamava il suo Sandro a scuola: Sandro; lo chiamavano Bazzi. In famiglia quel nome era il nome di tutti e non sarebbe bastato a distinguerlo. A scuola, sì: era il più suo. In quel convegno di giovinezze raccolte a imparare il mondo, ogni ragazzo era il contributo che ogni famiglia dava al faticoso maturarsi d'una generazione la quale avrebbe dovuto domani fornire l'impronta di sè stessa alla vita.

Nulla di più naturale dunque che i ragazzi a scuola fossero non Sandro, Giulio, Luciano, ma Bazzi, Gaddi, Falcella. Naturale, sì; ma un 'po' crudele anche! Sembrava crudele alla madre che qualcuno avesse detto un giorno a suo figlio: « Bazzi, lei non ha studiato abbastanza », e magari l'avesse punito senza prenderlo con le buone, senza chiamarlo per nome come si converrebbe: « Sandrino, che fai? Ti distrai troppo!.... Bisogna che tu studi di più.... » Invece gli davano del lei, al suo Sandro, quasi fosse un uomo!

Digitized by Google

Già molti ragazzi sono entrati. E Maria li ha squadrati tutti uno per uno. Non c'era quello che la madre cercava. Nè c'è in questo gruppo romoroso e folto il quale adesso occupa metà della strada con quella voluttà d'indugiare all'aperto che ubriaca gli scolari proprio nel momento in cui dovrebbero entrare in classe e li fa sostare prima nella strada, poi nel cortile del collegio e infine nello spogliatoio, fuori dell'aula; e quando entrano, dopo, hanno tutti sul volto l'orgoglio spavaldo d'aver rubato qualche minuto di libertà all'ora di lezione....

Non è passato ancora il ragazzo che Maria aspetta, e l'aspetta perchè sa che non manca mai alla scuola. Fa la stessa classe che faceva Sandro; e Sandro le raccontava ogni giorno di averlo veduto. Si vedevano ogni giorno Sandro Bazzi e Luciano Falcella; ma non si parlavano perchè Sandro obbediva alla madre e questa gli aveva detto che non avrebbe dovuto mai stringere amicizia e neppure scambiare molte parole con Falcella.

Digitized by Google

Lo scolaro Falcella non si vede ancora; ma la madre di Sandro resta pur sempre immota nella sua nicchia. Immota e attonita, nè basta a distrarla una frase di taluni ragazzi i quali l'hanno scorta, e, con quella indiscrezione che è propria di tutti i fanciulli, hanno mormorato, passandole vicino: « La madre di Bazzi! È lei, la madre! »

« Bazzi! » La madre ora biascica quel nome tra i denti, il suo stesso nome, senza sapere che dice, quando un brivido le gela il sangue e il respiro. No, non si sbaglia, Falcella ha voltato adesso all'angolo di via larga e viene verso la porta del collegio, viene verso Maria che gli ha fissato gli occhi addosso come per ghermirlo e che non lascia un momento di guardarlo....

Dio! Quanto ha ragione la gente! Lei non lo vedeva da un anno, quel ragazzo. Ma è proprio vero: più cresce e più gli somiglia. Più che due gemelli somigliano; ma più, più ancora: è il suo preciso ri-

Digitized by Google

tratto; ma più, più ancora: è lui ancora vivo, è Sandro, è Sandro che va a scuola ancora! Se Maria dovesse dire una sola parola, non potrebbe; le si è spenta la voce! Tutta la sua voce non è che un respiro affannoso. Che farà quando il ragazzo le passerà vicino? Non lo sa neppure lei. Man mano che Luciano Falcella le viene incontro, la formidabile rassomiglianza atterrisce la donna.

Il figlio di suo marito e dell'altra: gli stessi occhi, lo stesso colorito, gli stessi capelli di Sandro. Se Maria potesse sentirlo parlare, forse gli troverebbe la stessa voce! Tutti e due, Sandro Bazzi e Luciano Falcella, il ritratto del padre comune! Ora Maria si domanda se ella veramente l'ha odiata, la donna che le ha portato via il marito: certo non può odiarla più, se per la colpa di lei, oggi il figlio delle sue viscere le torna vivo, sia pure un momento, per l'illusione di un momento, e le passa vicino....

Ecco: Luciano Falcella è a portata di

Digitized by Google

mano di Maria. Il ragazzo cammina distratto rasente al muro, tamburella con la mano sulle vetrine chiuse senza sapere perchè. Maria non osa chiamarlo, non potrebbe. Ma bisogna che non se lo lasci sfuggire; se il ragazzo traversa la via e entra nella porta della scuola, ella ha perduto il suo scopo per sempre. Ella lo sa bene: onde, appena il ragazzo le passa vicino, ecco la donna afferrare con una mano che stringe come una morsa il braccio di Luciano, e, prima che questi si riabbia dalla sorpresa, trascinarlo nel portone oscuro presso il quale è stata ad aspettarlo tanto tempo. La strada ormai è deserta. Il ragazzo tenta in ogni modo di svincolarsi dalle braccia ferree della donna che già lo soffoca di baci sulla bocca, sugli occhi, sulla fronte, sui capelli e infine sulle mani che ella preme con ripetuti innumerevoli baci uguali come si baciano i bambini. E il ragazzo a gridare:

— Signora, che fa? Mi lasci, mi lasci....

Ma Maria sembra impazzita. Ancora

Digitized by Google

attanaglia con le sue mani i polsi del fanciullo il quale fino allora non ha osato guardare bene in faccia la donna che l'ha ghermito. Quando finalmente Luciano Falcella ha il coraggio di fissare gli occhi chiari chiari come quelli di Sandro negli occhi rossi e gonfi di Maria, quando l'ha riconosciuta e ha scoperto in quella faccia, ancora tumida di pianto, il volto di una pazza, ecco che un nuovo improvviso terrore si impossessa di lui e sulle labbra che Maria gli ha baciato a sangue gli sboccia finalmente il grido di tutti i fanciulli atterriti:

— Mamma! mamma!

Anche la voce, anche la voce è la stessa!

Digitized by Google

Digitized by Google

LA VOCAZIONE

Digitized by Google

Digitized by Google

— Che sia una grande attrice non dico ; ma quella scena lì, la scena del bacio, la fa che ti trascina.... Se torno a Porto San Giorgio stasera, è proprio per riandare a teatro.

Teatro ! Fu come una parola magica per la signora Clotilde. Si scosse dal cantuccio dove s'era rannicchiata, accanto al finestrino donde riposava l'occhio attonito e stanco sul mare, e porse l'orecchio alle parole dei due compagni di viaggio che erano saliti in treno all'ultima stazione e ora le sedevano di fronte.

Non l'avevano guardata neppure ! D'altronde non era donna da attirar l'atten-

Digitized by Google

zione, la signora Clotilde. Vecchia proprio non era: e qualche luminosità di un'antica bellezza vivace le raccoglieva ancora a momenti intorno allo sguardo e al sorriso i tratti del volto rischiarandoglieli d'un momentaneo bagliore riacceso, ma tutto di lei, il suo modo di fare, il suo atteggiamento, quel suo costante raggomitolarsi nell'ombra appena entrata in un luogo; quel suo strisciare tra le persone e le cose quando camminava, quasi volesse farsi perdonare l'aria che moveva e il troppo posto che prendeva per sè; la sua foggia stessa di vestire, dalle scarpe coi tacchi bassi, fino al cappellino che s'umiliava in forma di cuffia sotto una ghirlandetta di roselline stinte, tutto di lei si affannava a spegnerla, quella luminosità di giovinezza superstite nello sguardo e nel sorriso, tutto di lei si affannava a ripetere: Non vi occupate di me, non mi guardate neppure, non sono quasi più una donna, sono una vecchia mamma appena!

Onde i due, senza neppure guardarla,

Digitized by Google

senza neppure chiederle licenza, avevano acceso il sigaro e quello che aveva parlato per primo continuava ora il suo discorso al vicino:

— È così naturale in quella scena che non diresti che reciti! Ma si spiega: la Strigli è vecchiotta. Ormai i quaranta li ha passati da un pezzo; e è per questo che, sebbene abbia una buona notorietà di attrice, è costretta a battere i palcoscenici di provincia. Ora dicevo: vecchiotta com'è, quella parte le sta a meraviglia. Eppoi: l'hai veduto che bel ragazzo, il primo attore? D'accordo che recitare è un mestiere come un altro; ma credi proprio che non senta niente una donna a sbaciucchiarsi un ragazzone che non avrà neppure vent'anni e con due occhioni così? Hai visto, al second'atto, come se lo baciava sulla bocca, sui capelli, sugli occhi? Con che passione, hai visto?

Clotilde è come travolta dalla piega che ha preso il discorso dello sconosciuto. Sta lì, impettita, arzilla, ansiosa, a ber-

Digitized by Google

sele, una per una, le parole che ascolta. Ella viaggia dal mattino, e è sera ormai. Nelle prime ore il caldo l'aveva quasi sfinita; poi a un certo punto del viaggio, senza che nulla annunciasse il prodigio, s'era veduto il mare dal finestrino e allora soltanto era corso un vasto respiro nell'aria. Non che l'afa di luglio si fosse da un momento all'altro dispersa; ma che illusione di frescura a passar tanto vicino alla spiaggia che a stendere la mano sembrava si potessero scompigliare gli ultimi merletti di spuma sulla rena e a ogni svolta della strada ferrata si aveva proprio l'impressione che davvero il convoglio stesse lì lì per andare a finire nell'acqua!

Ma ora non si accorge più di nulla Clotilde, nè si ricorda di nulla; non si accorge neppure che proprio in questo momento sono apparse le vele all'orizzonte: tutte insieme sono apparse, come se tutte allo stesso momento siano giunte da un eldorado di colori ignorato di là dall'orizzonte e tutte si siano date convegno,

Digitized by Google

per il ritorno a quell'ora, in quel punto del mare.

Non s'accorge di nulla più, la povera donna, non capisce più nulla. Le parole che ha udito le hanno sconvolto il cervello. Il suo sguardo si è incantato su quel compagno di viaggio che poc'anzi parlava di un ragazzone « sotto i vent'anni, e con certi occhi.... » La sua bocca non fa che ripetere le parole che sono state pronunciate. Se sapesse lo sconosciuto quale tumulto ha messo addosso alla viaggiatrice con quel suo discorso! D'altronde quale donna non si sarebbe scossa? Come non riconoscerlo subito, in quel fanciullone di neppure vent'anni, il suo Stefano? Gli occhi, bastano gli occhi! Anche lo sconosciuto ne era stato colpito; tanto è vero che senza sapere chi gli stesse di fronte aveva profferita a metà la stessa frase che la signora Clotilde s'era sentita dire tante volte fin da quando Stefano era bambino: « Gli occhi del suo figliuolo, che magnifici occhi, signora! Tali e quali i suoi ».

Digitized by Google

Le stesse parole, quasi! E ecco che, involontariamente, la signora Clotilde si avvicina al suo compagno di viaggio come se volesse sgranargli sotto il viso i suoi occhioni, unici superstiti di una giovinezza appassita e dirgli:

— Li guardi lei, questi occhi che stava per far piangere quasi, senza saperlo. Non li riconosce dunque? Non s'accorge di nulla? Sono io la madre di quel fanciullone, che no, non li ha ancora, vent'anni!

***

Ma non uno sguardo dello sconosciuto cade su quel tormentato viso di donna.

I due amici non si occupano menomamente di lei. E poichè hanno anche cambiato discorso, alla signora Clotilde non resta altro che tornare a rannicchiarsi nel suo cantuccio e fantasticare intorno a quelle parole che le hanno messo l'inferno nel cuore. Sulle prime Clotilde vorrebbe dubitare di quello che ha udito, e dice a sè

Digitized by Google

stessa che no, non può trattarsi del suo Stefano.... Sono tanti gli attori in una compagnia, e che assurdità credere che lo sconosciuto abbia parlato proprio di lui!

Da qualche momento la donna si sta ripetendo: « Non può essere lui! » e cerca le ragioni. A quel che diceva il viaggiatore, si tratterebbe di una parte importante nella commedia: ora è possibile che un capocomico affidi una parte importante a un ragazzo che recita da un mese appena? Vero è che Stefano è intelligentissimo. Lo diceva anche il suo professore d'italiano, padre Germani! L'avrà trovato eccezionalmente intelligente anche il capocomico.

Il capocomico! Il professore d'italiano! Nella mente della madre, i due superiori del figlio, quello di ieri e quello di oggi, si confondono così che ella scambia la figura del sacerdote del quale ammirava, compunta, l'austerità, e che era diventato un vecchio amico di famiglia, con quella d'un direttore di compagnia drammatica d'infimo ordine che non sa neppure

Digitized by Google

chi sia, e che, vuoi o non vuoi, le ha rubato il figliuolo; nè la donna si libera dell'involontaria confusione che fa nel suo cervello alterato se non quando s'accorge inorridita d'aver profanato la figura del sacerdote. Proprio non ragiona più! Non ha ella forse immaginato il capocomico vestito dell' abito talare, e l'austero padre Germani, il vecchio amico di famiglia, truccato come un saltimbanco?

Finalmente si persuade che, sì, l'intelligenza di Stefano è tanta che in fondo non c'è da meravigliarsi se, entrato in arte da un mese, abbia già recitato in una parte di primo attore. Ed ecco che dal fondo di quel suo pauroso accoramento di poc'anzi balena e si accende una così improvvisa fiamma d'orgoglio che Clotilde ora si afferra disperatamente alla certezza che lo sconosciuto abbia proprio parlato di Stefano. Ma la tregua al tormento, offerta da questa subita vanità di madre, non s'è neppure delineata e già tornano ad avvelenargliela le parole che, dopo averla ferita una volta,

Digitized by Google

sembra le abbiano raggrumato dentro il petto un po' del sangue di quella prima ferita e ora si servano del grumo aspro e tenace per colpirla più a fondo e per tagliarle a mezzo il respiro: « Hai veduto come se lo bacia sui capelli, sugli occhi, sulla bocca ? »

I capelli, gli occhi, la bocca di Stefano ! Che tormento quella furia di baci, raccontata così ! È come se le mettano davanti il suo figliuolo e proprio mentre lei, la madre, accenna la lene carezza consueta sul volto di lui, una femmina, sconosciuta, glielo strappi via per tempestarlo di baci ; e alla madre non resti se non lasciar cadere lungo il fianco la mano che ha seminato nell'aria le sue vane carezze. Ma è possibile tutto questo ? È vero tutto quello che la madre immagina ? Come può essersi rovinato così un ragazzo che fino a due anni prima non sarebbe andato a dormire se lei, la madre, proprio lei non lo avesse spogliato con le sue mani ?

E ecco la madre che cerca nel passato

Digitized by Google

del ragazzo i primi segni del traviamento: la tentatrice o il cattivo consigliere. Passano nomi di compagni e di amici; ma il pensiero di Clotilde si ferma ostinatamente su quella cugina di suo marito che in casa si era abituati a chiamare la zia Tullia. Se fosse stato per lei, Stefano no, non avrebbe frequentato tanto e proprio nell' adolescenza la casa di quella zitellona che era allora sulla quarantina e poteva ancora piacere. La fantasia della madre lavora e, guardate gli scherzi della fantasia, s'ella dovesse dare un volto alla nemica immaginaria che poco prima rubava il figliuolo alla sua vana carezza consueta, questo sarebbe il volto della zia Tullia. Non si dipingeva come un'attrice la zia Tullia? È lei, proprio lei! Oh! Il racconto di Stefano, una sera che era tornato così tardi dalla visita alla zia che aveva mancato persino all'ora del pranzo!

— Così tardi? Da dove vieni tutto rosso e scalmanato?

— Dalla zia Tullia, mamma! Sono

Digitized by Google

stato da lei fino adesso! Che diavolo quella zia! Mi ha fatto ridere tanto che, vedi, non riesco ancora a calmarmi. Sono tutto acceso ancora, è vero? Figurati che abbiamo giuocato a rincorrerci, noi due! S'è buttato per aria mezzo salotto e tutta la stanza da pranzo....

E Stefano raccontava, ridendone ancora, le fughe per gli stanzoni della vecchia casa in quel pomeriggio di giugno: le fughe affannose della zia e del nipote, lei, smaniosa d'afferrarlo, lui, pauroso di lasciarsi prendere, perchè, una volta presolo, la zia Tullia, per vederlo ridere sempre di più, lo tormentava mettendogli una mano dentro la giacca e gli faceva il solletico; prima sotto l'ascella, poi più giù, fino alla cintola. Per farlo ridere! Finchè stanchi di correre a quel modo e col caldo che faceva, si erano seduti accanto, sulla scaletta dell'orto e lì la zia gli aveva raccontato per ore e ore tutti i suoi viaggi di quando era ancora giovane: Parigi, il Cairo, Costantinopoli, Vienna....

Digitized by Google

Ma Clotilde cerca altri ricordi più vicini; ella cerca i primi segni di quella che il ragazzo chiamava la sua vocazione. Erano stati più d'uno. Già avrebbe dovuto capirlo dal giorno che Stefano le era tornato a casa ubriaco delle lodi del professore che lo aveva proclamato il primo nella recitazione di quella battaglia in versi di cui non ricorda più il nome.... Da quel giorno non c'era stata più pace: ogni angolo della casa rintronava di « s'ode a destra uno squillo di tromba » come di un eco che i muri delle stanze avessero assorbito per sempre e che non si sarebbe spento mai più. Finalmente gli avevano dovuto dire di smetterla con quel baccano, e allora il ragazzo s'era chiuso nella sua camera, e lì a battere in lungo e in largo quei quattro metri di impiantito e a urlare, gesticolando come un ossesso, la storia di quella benedetta battaglia in poesia! E il malanno di averlo condotto una sera a sentire *Demi-monde* che una compagnia di terz'ordine recitava al Comunale? Non

Digitized by Google

doveva aprir gli occhi ai genitori il fatto di averlo sorpreso il giorno dopo mentre, vestito d'una vecchia marsina del padre, Stefano si piegava con infinita galanteria verso una seggiola vuota davanti a uno specchio della sua camera per ripetere ad un'ascoltatrice immaginaria il famoso paragone delle pesche, rifatto a modo suo? E Clotilde ricordava. Lo stesso attore che era Oliviero nel *Demi-monde*, un'altra sera, dava per la sua beneficiata un dramma a forti tinte dove al terzo atto il protagonista si uccide piantandosi un pugnale in gola a metà di una folle risata. Altro che il racconto di quella famosa battaglia in versi! Da quella sera ogni tanto la casa era scossa dalle risate di un pazzo: era Stefano che con la sua gola sonora percorreva all'inverso tutta la gamma degli «ah! ah! ah!» che formano la risata alla ricerca di quel grosso tono di schianto per cui il ridere disperato di un suicida può cambiarsi di colpo nel rantolo di chi muore soffocato.

Digitized by Google

Partita quella compagnia, c'era stata nella casa di Clotilde un po' di tregua: ma la mamma si tormenta adesso a ripensare certi lunghi silenzi del figlio, certe subite distrazioni di lui come se Stefano fosse impegnato in dialoghi con personaggi non visti dagli altri; e si turba anche a ricordare talune espressioni che parevano denunciare una improvvisa maturità nel ragazzo e che per la loro compiutezza di luoghi comuni, mentre erano profferite dal figlio, sembravano suggerite da qualcuno più grande di lui. Clotilde sente oggi che in quei silenzi si affacciava l'attore; che l'attore parlava in quelle frasi troppo più mature dell' eloquio abituale di Stefano. Disgraziatamente poi fu annunciata al comunale la compagnia del cav. Pascucci che aveva per prima donna un'autentica attrice la quale in giovinezza aveva recitato con la Marini e la Duse: Olga Strigli. Non ne perse una, di quelle venti recite, il ragazzo: al caffè del teatro aveva fatto conoscenza con

Digitized by Google

qualche attore e col cavaliere in persona. In breve fu ammesso come visitatore sul palcoscenico, nel camerino degli attori che conosceva. E finalmente una sera — il teatro s'era chiuso il giorno prima — i genitori di Stefano, rientrando in casa, avevano trovato una lettera dove il figliuolo annunciava la sua partenza con la compagnia. Non aveva avuto il coraggio di dirlo lui stesso, che se ne andava di casa! Aveva scritto chiedendo perdono e parlando di una grande incoercibile vocazione della sua vita.

Il padre, ribellatosi sulle prime, poi s'era rassegnato. La mamma, no; aveva prima sperato in una resipiscenza del figlio, finchè visto che la sua speranza era vana, quella mattina, con la scusa di una visita a un parente malato in un paese vicino, s'era messa in treno, sicura che l'avrebbe ricondotto con sè, il suo figliuolo.

Ma che vocazione! Era stato un colpo di testa, quello!

Digitized by Google

***

Stefano Albieri non c'era nell'elenco degli attori segnato sul cartellone sotto il titolo della commedia. C'era invece un attore Stefano, e era Stefano Lasca.

Clotilde capì subito; era lui che in arte aveva assunto il nome della madre. Quasi ne fu lusingata, sulle prime. Le pareva di buon augurio per l'impresa che tentava il fatto che il figlio ora portasse il suo nome. E quando, in fondo a un lungo corridoio male odorante, si trovò di fronte alla porticina del palcoscenico e chiese a un servo di scena di poter parlare con il signor Stefano Lasca, s'accorse che non aveva fatto che ripetere fra sè e sè quel nome durante tutto il tragitto dalla porta del teatro, come se temesse di dimenticarlo.

Di buon augurio! E questa fiducia improvvisa nel suo disperato tentativo di madre le fu subito moltiplicata dalle effu-

Digitized by Google

sioni di tenerezza del ragazzo quando se la vide entrare pallida, tremante, con la valigetta in mano, nel camerino dove si stava vestendo:

— Mamma, mamma mia! E hai fatto tutto questo interminabile viaggio per venirmi a sentire, per sentire Stefano Lasca? Tutto questo viaggio per me, povera mamma! E mi hai riconosciuto subito in quello Stefano Lasca? È bene scelto il nome di battaglia, è vero?

Ecco; era tornato un bambino. Se la sbaciucchiava tutta, quella povera Clotilde. Poi, si staccava da lei, si affacciava alla porta del camerino, canticchiando senza accorgersene: «È arrivata la mamma!»

Sembrava a scuola ancora; e che vantasse fra i suoi compagni una gioia inaspettata! Poi tornava da Clotilde che secondo il suo solito era andata a raggomitolarsi in una vecchia poltrona nell'angolo più oscuro del camerino e la tempestava di domande:

— E il babbo? Brontola sempre il

Digitized by Google

babbo ? E la Gasperina ? E la zia Tullia? E padre Germani ?

Ma aveva dovuto ben presto soffocare queste sue espansioni e curiosità incomposte, perchè tutto quel baccano aveva raccolto i compagni d'arte intorno al camerino di Stefano. Volevano conoscere la madre dell'attore che era giunta dal suo paese per sentir recitare il figlio. E Stefano disse alla mamma :

— Brava ! Sei venuta al momento buono. Ho qualche minuto ancora prima d'andare in scena e ho tempo di presentarti i miei compagni.

Poi, rivolto alle faccie che apparivano sulla porta :

— Vieni avanti, Anselmi ! Avanti, Bioccoli ! Vieni anche tu, Strigli. Tu Strigli, mettiti qui a sedere ; qui, Olga ! La prima attrice accanto alla mia mamma !

Dava a tutti del tu, Stefano, e chiamava ciascuno per il cognome, come a scuola tra compagni. Ma la prima attrice l'aveva chiamata per nome : « Qui, Olga ! »

Digitized by Google

Lei soltanto per nome ! Nulla era sfuggito a Clotilde che sulle prime era rimasta come travolta dall'impeto affettuoso del figlio, poi s'era sentita d'un subito tutta umiliata da qualche cosa di artificioso, di esagerato, di *recitato* quasi, che le era sembrato di scorgere nelle espansioni di Stefano, finchè, a sentire per la prima volta il nome dell'attrice pronunciato dal figlio, credette di dover mancare per l'emozione. Fu costretta invece di riaversi subito per aver la forza di alzare la mano e stringere la destra che la Strigli le porgeva, mentre colla sinistra ella badava a non lasciarsi cader di dosso uno scialle che s'era buttata sul petto ; quando l'avevano chiamata si stava ancora vestendo e sotto lo scialle era in sottoveste ancora !

Ma per lei, per la Strigli, Stefano sentì il bisogno di completare la presentazione :

— Come saprai certamente, mamma, Olga Strigli è una gloria del nostro teatro.

E avrebbe detto di più se proprio in quel momento non fosse entrato nel came-

Digitized by Google

rino di Stefano un omaccione corpulento preannunciato dal fulgore d'una grossa catena da orologio e degli anelli. Come Stefano lo vide, gli corse incontro chiamandolo forte :

— Entri, entri, cavaliere !

E alla mamma :

— Mamma, il cavaliere Pascucci, il capocomico e proprietario della compagnia.

Poco mancò che Clotilde, dopo aver chinato il capo dinanzi al nuovo venuto, non gli mormorasse : « Piacere di conoscerla, professore ! »

Ormai il tumulto di tutte quelle presentazioni s'era sedato. I compagni di Stefano s'erano messi intorno a Clotilde e la interrogavano su mille cose diverse, ma tutte così interessanti (tutte domande sulla fanciullezza di Stefano) che la Strigli, per quanto ormai mancassero pochi minuti all'andata in scena, era rimasta ancora lì ; soltanto, poichè non voleva muoversi d'accanto alla madre di Stefano Lasca, aveva chiesto licenza di completare la sua

Digitized by Google

toletta e aveva chiamata la cameriera perchè finisse di vestirla. Aveva detto, rivolta a Clotilde:

— Sa, signora, tra noi non si fanno storie. Ci si veste e ci si spoglia dove capita.

Ma la Strigli non aveva fatto a tempo ad appuntarsi due rose finte sul petto nudo che già una voce correva tra le quinte:

— Chi è di scena?

***

Clotilde voleva chiedere a Stefano che la lasciasse aspettare lì sola, nel camerino: ma dal tono imperioso con cui il ragazzo le aveva fatto assegnare una poltrona, di quelle proprio sotto la ribalta, capì che se non fosse stata tra gli spettatori avrebbe indispettito e offeso gravemente il figlio. D'altronde quando scese in platea, portava con sè la promessa che alla fine della recita sarebbero usciti soli soli, Stefano e

Digitized by Google

lei, e avrebbero potuto parlare a lungo tra loro.

Fin dalle prime scene Clotilde dovette riconoscere che quel ragazzo faceva davvero miracoli; ma non sapeva se ne godesse o ne soffrisse perchè sentiva anche che l'inattesa bravura di Stefano era il più pauroso ostacolo contro cui avrebbe dovuto lottare quella madre che era andata a riprendersi il figlio fuggito di casa. Eppoi non capiva più che cosa le accadesse da qualche momento, da quando nel camerino di Stefano aveva veduto la Strigli; da allora ella viveva nell' aspettazione della scena che le avevano descritta in treno, e che era diventata quasi un'angoscia per lei. Fino da allora ella era entrata in una specie di follia che la teneva da ore ormai; un tumulto di impressioni tutte nuove e sconosciute dove il tormento dell'ansia materna si mescolava così stranamente alla voluttà di certe involontarie vampate d'orgoglio che ella finiva per rimproverare sè stessa, come di una

Digitized by Google

complicità peccaminosa, perchè aveva acconsentito ad assistere alla scena che si sarebbe svolta tra poco.

« Ci siamo » pensò tra sè, e le tremarono le gambe, quando vide soli alla ribalta il suo Stefano e la Strigli. Se avesse ceduto all'istinto, sarebbe fuggita via dal suo posto, già disgustata e insieme impaurita da tutte quelle smanie che fra poco avrebbero portato la femmina a saziarsi della bocca dell'adolescente ; ma sentiva anche che una forza irresistibile la teneva inchiodata alla poltrona a due passi dalla scena. Forse anche lei, senza accorgersene, era entrata in quel clima di ansiosa aspettazione che teneva attorno a lei la piccola folla di spettatori paesani e che si esprimeva in certi silenzî i quali, più che silenzi, sembravano esasperazioni quasi dolorose del silenzio stesso. Ma come mai da quel tacere attonito di tutti che chiudeva il pieno e commosso consenso di quella piccola folla alla violenza amorosa dell' interprete, come mai da quel silenzio pro-

Digitized by Google

fondo, nel quale pareva tacessero anche le cose, scaturì lo scherno così atroce e improvviso che poco mancò la povera Clotilde non si ribellasse con un urlo e alzandosi di scatto dalla poltrona per correre dal figlio, sul volto del quale — ella aveva veduto benissimo — era passata una vampata d'ira e di sdegno ?

Fu un attimo. Quando ancora l'attrice non si era piegata con la bocca sulla faccia offerta di Stefano, ma appena le sue labbra si furono composte nella forma del bacio, ecco scoccare dall'alto un bacio così romoroso che il silenzio della sala, quell'incantesimo di silenzio, parve quasi cadere giù svuotato di colpo dell'aspettazione ansiosa degli spettatori. Ormai lo scherno si era accampato nella sala. Da un'altra parte del loggiato un altro bacio rispondeva; correva qualche frizzo osceno da un punto all'altro del teatro finchè, fattasi una pausa di silenzio, una voce beffarda disse pacatamente alla povera Strigli che aveva dovuto interrompere la scena :

Digitized by Google

— Ti piace, è vero? È un bocconcino saporito, quello!

Clotilde è rimasta immobile nella sua poltrona. Ridono nelle poltrone accanto, nei palchi sopra di lei. Ma lei non osa guardare nessuno. Allo schioccar di quel bacio che è caduto dall'alto le è parso di essere stata colpita con un sasso pesante sulla testa. Da allora non ha sentito più nulla; non sente più nulla.

Fantastica, delira quasi; e nel suo delirio non è più la bocca imbellettata di una femmina mezzo ignuda che sugge le labbra del suo figliuolo. Sono ora lì, presso le labbra di Stefano, le innumerevoli bocche di una folla sconosciuta, bocche sozze di gente del popolo, di vecchi, di malati, di facchini del porto, di fanciulli deformi, di donne di strada; e chiedono tutte, quelle avide bocche, di posarsi per un momento almeno sulle labbra del ragazzo; e la truccatura che ha deformato come una maschera immonda il bel viso del fanciullo, quella truccatura, che aveva fatto

Digitized by Google

orrore alla donna quando era entrata nel camerino del figlio, le appare, ora, la necessaria difesa contro l'inevitabile e osceno bacio della folla senza nome.....

***

Erano disfatti dall'emozione e dalla stanchezza tutti e due, madre e figlio, quando entrarono nella stanza dove Stefano dormiva, all'*Albergo del teatro*. Stefano voleva svegliare il cameriere e domandargli una stanza per la mamma. Ma Clotilde si oppose recisamente. Per buttar via del danaro! Si trattava di poche ore ormai! Era quasi l'una del mattino, e alle cinque bisognava essere di nuovo alla stazione! Guai a lei se avesse mancato al treno! Chi l'avrebbe sentito, il padre di Stefano?

C'era un'ottomana in quella camera: per lei era più che sufficente! E poi pensava tra sè che era giunto il momento decisivo ormai e che se fosse andata a dormire in un'altra camera, il discorso al figlio,

Digitized by Google

quel discorso che si era preparata fra sè prima di partire e che avrebbe dovuto convincere il ragazzo, sarebbe certamente sfumato.

Diceva per persuadere Stefano a non farla uscire di lì:

— Vieni Stefano, devi essere morto dalla stanchezza. Hai certi occhi.... una faccia.... Lasciati spogliare dalla mamma. Stenditi, che ti slaccio le scarpe.

E già si piegava sul figlio sdraiato per sciogliergli i lacci. Stefano lasciava fare. Ella disse con la cantilena con cui si culla un bambino:

— Stasera poi hai avuto anche l'emozione del mio arrivo improvviso e la rabbia contro quella gente di lassù che s'è portata così male! Dio, quanto devi aver sofferto, Stefano mio! Dio, che vergogna! Figurati che mi vergognavo io per te! A che tristi cose si è esposti in questa triste carriera che hai scelto!

Il silenzio del figlio persuase la donna che il momento era buono.

Digitized by Google

— Via Stefano, convieni con la tua mamma che non può essere questa una professione per te, figlio di un ingegnere stimato e apprezzato come tuo padre.

E concluse con un tono di voce che era già quasi un pianto:

— Che dolore ci daresti, Stefano mio, se tu ti ostinassi in questa tua pazzia!

Fu uno scatto improvviso. Il ragazzo che prima si era quasi commosso a vedere che la madre lo spogliava come quando era ancora in casa, si drizzò in piedi accanto al letto e, guardando bene in faccia Clotilde:

— No, mamma, non parlare così. Non dirlo neppure. Ecco: mi hai già sciupata la gioia del tuo arrivo, mamma!

Quasi un'ira sorda era nelle parole del figlio a sua madre.

— In fondo questo che dici tu sai che significa: « No, ragazzo mio, tu non hai nessuna qualità, non hai l'ingegno per fare l'artista. Tu t'illudi! Tu non sei nato per questo! » Ed è mia madre che mi parla

Digitized by Google

così, proprio mentre si disegnano i miei primi successi di attore? Io mi domando: ha diritto una madre di sgretolare così le più alte speranze di suo figlio, se veramente gli vuol bene? Credi, mamma, tu obbedisci, senza volerlo, a un tuo egoismo sentimentale, invece di pensare sopratutto al mio avvenire!

Clotilde era rimasta allibita. Non osava muoversi; non sapeva che dire. L'avevano atterrita la facilità e l'impeto con cui Stefano parlava e sopratutto l'affacciarsi nel discorso e nei modi di lui, di parole, di frasi, di gesti che non gli erano consueti, che forse già gli provenivano dal suo noviziato di attore e per i quali ancora una volta sembrava che non Stefano parlasse, ma un altro che era il vero nemico della povera donna.

Tacquero a lungo tutti e due; poi la madre tornò a piegarsi sul ragazzo e riprese a spogliarlo. Fu allora che Stefano cercò di mitigare con qualche svelta bonarietà l'asprezza delle sue parole di poco prima.

Digitized by Google

— Lascia di spogliarmi, mamma; faccio da me. Hai viaggiato tutto il giorno e dovrai viaggiare quasi tutto domani. Stenditi subito lì.... su quel divano e cerca di addormentarti; hai quattro buone ore di sonno. Qua un bacione; e dormi, mamma!

Le scoccò un gran bacio sulla guancia, e Clotilde fu costretta a stendersi sul divano davanti al letto del figlio che in un salto fu sotto alle lenzuola.

Ma dormire? Come avrebbe potuto dormire, povera donna? Finse di prender sonno sul principio; finse perchè pensava che se Stefano si fosse accorto che vegliava, non avrebbe dormito neppure lui. Dopo pochi minuti il ritmo del respiro di Stefano le annunciò che il ragazzo si era tranquillamente addormentato.

Clotilde era sola ormai: sola col suo accoramento disperato accanto al sonno sereno del figlio. Come doveva essere stanco il suo Stefano! A guardarlo così, pareva che il ragazzo lo bevesse, il suo sonno, con

Digitized by Google

la bocca affondata nella fresca bianchezza del guanciale. E la madre tratteneva il respiro per non svegliarlo. Poi si domandò come avrebbe fatto a passare quattro ore in quella camera senza dormire e senza muoversi neppure, come avrebbe potuto resistere fino all'ultimo senza avvicinarsi al letto dove Stefano dormiva per sfiorargli almeno la fronte con la sua bocca tremante. Ma mentre ragionava così, ella era già in piedi accanto al figliuolo. Non era possibile! Era più forte di lei! « Se non debbo destarlo » pensava, « è meglio aspettare il mattino sulle panchine della stazione ». Ma come allontanarsi senza concedersi quella estrema tenerezza materna?

Il candore del cuscino sul quale Stefano affondava la testa attirò lo sguardo di Clotilde. Ella si disse che, a poggiare per un attimo lì sopra la fronte che le bruciava, non avrebbe rischiato di svegliare il ragazzo come con un bacio, sia pure leggero: di madre. Ma appena la sua testa si avvicinò al guanciale del figlio, la donna

Digitized by Google

si accorse subito che era bastato quel movimento a turbare il sonno di Stefano. Il ritmo del suo respiro infatti aveva improvvisamente cambiato di velocità e già cominciava ad affrettarsi come fa il respiro dei bambini che dormono, quando il sonno sta lì lì per lasciarli.

Ma prima che il ragazzo si svegliasse, Clotilde era già sgusciata via per l'uscio rimasto socchiuso: quasi senza muovere il silenzio e lo spazio.

Digitized by Google

INDICE

LA VETRINA DELLE ANTICHITÀ .. .. Pag. 7

PER FAR RIVIVERE UN' OMBRA:

L'abito di mammà .. .. » 29
Lucilla e le pere .. .. » 48
Sai chi mi ricordi tu? .. .. » 61
Zia Barbara: quasi nessuno .. .. .. » 79
Vedere .. .. » 105
Le voci .. .. » 117
I mobili .. .. » 137
La verità .. .. » 157

L' EREDE .. .. » 175

SPIEGARE IL MARE... .. .. » 193

LA STRADA DEL GINNASIO .. .. .. » 211

LA VOCAZIONE .. .. » 235

Digitized by Google

Digitized by Google

FINITO DI STAMPARE
IL 25 FEBBRAIO 1923
NEGLI STAB. TIP. LIT. EDIT.
A. MONDADORI
VERONA

Digitized by Google

OPERE DI FAUSTO MARIA MARTINI

POESIE PROVINCIALI, (ed. Ricciardi, 1910) .. ..

LA PORTA DEL PARADISO, *novelle* (ed. Mondadori, 1920) .. ..

RIDI, PAGLIACCIO, *dramma in tre atti* (ed. Zanichelli, 1920) ..

IL FANCIULLO CHE CADDE, *dramma in tre atti* (ed. Mondadori, 1920) .. ..

VERGINITÀ, *romanzo* (ed. Bemporad, 1921) .. ..

IL GIGLIO NERO, *commedia in quattro atti* (ed. Bemporad, 1921)

IL FIORE SOTTO GLI OCCHI, *commedia in tre atti* (ed. Mondadori, 1922) .. ..

L'ALTRA NANETTA, *dramma in tre atti* (ed. Mondadori, 1928) ..

Digitized by Google